POESIE

DELL' ABATE

GIUSEPPE PARINI

CONTENENTI

IL MATTINO. *IL VESPRO,*
IL MEZZOGIORNO, *LA NOTTE.*

IN VENEZIA
M, D, CCC, VII.

Nella Stamperia GRAZIOSI a Sant' Apollinare.

AVVERTIMENTO.

Avendo l'Autore in varj tempi seguito diversi metodi di ortografia, si danno i Poemetti colla varia punteggiatura, spezzatura di parole, e simili, siccome fece egli tanto nel testo, quanto ne' pentimenti, perchè meglio si scorga in quale guisa la rendette per gradi sì semplice nella NOTTE.

IL MATTINO

POEMETTO.

ALLA MODA.

Lungi da queste carte i cisposi occhj già da un secolo rintuzzati, lungi i fluidi nasi de' malinconiti vegliardi. Qui non si tratta di gravi ministerj nella patria esercitati, non di severe leggi, non di annojante domestica economia misero appannaggio della canuta età. A te, vezzosissima Dea, che con sì dolci redine oggi temperi, e governi la nostra brillante gioventù, a te sola questo piccolo Libretto si dedica, e si consagra. Chi è che te qual sommo Nume oggimai non riverisca, ed onori, poichè in sì breve tempo se' giunta a debellar la ghiacciata Ragione, il pedante Buon Senso, e l' Ordine seccaggginoso tuoi capitali nemici, ed hai sciolto dagli antichissimi lacci questo secolo avventurato? Piacciati adunque di accogliere sotto alla tua protezione, che forse non n'è indegno, questo piccolo Poemetto. Tu il reca su i pacifici altari, ove le gentili Dame, e gli amabili Garzoni sagrificano a se medesimi le mattutine ore. Di questo solo egli è vago, e di questo solo andrà superbo,

e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in versi sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Esso non aspira all' immortalità, come altri libri, troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai sepelliti nell' oblio. Siccome egli è per te nato, e consagrato a te sola, così fie pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a cangiarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà di riguardare con placid' occhio questo Mattino, forse gli succederanno il Mezzogiorno, e la Sera; e il loro Autore si studierà di comporli, ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.

IL MATTINO.

Giovin Signore, o a te scenda per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo celeste; o in te del sangue
Emendino il difetto i compri onori
E le adunate in terra o in mar ricchezze
Dal genitor frugale in pochi lustri,
Me Precettor d'amabil Rito ascolta.
Come ingannar questi nojosi e lenti
Giorni di vita cui (1) si lungo tedio
E fastidio insoffribile accompagna
Or io t'insegnerò. Quali al Mattino,
Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
Esser debban tue cure apprenderai
Se in mezzo a gli ozj tuoi ozio ti resta
Pur di tender gli orecchi a' versi miei.
Già l'are a Vener sacre e al giocatore
Mercurio ne le Gallie e in Albi-one
Devotamente hai visitate, e porti

(1) che

Pur anco i segni del tuo zelo impressi:
Ora è tempo di posa. In vano (1) Marte
A sè t'invita; chè ben folle è quegli
Che a rischio de la vita onor si merca,
E tu naturalmente il sangue abborri.
Nè i mesti de la Dea Pallade studj
Ti son meno odiosi: avverso ad essi
Ti feron (2) troppo i queruli ricinti
Ove l'arti migliori, e le scienze
Cangiate in mostri, e in vane orride larve,
Fan le capaci volte echeggiar sempre
Di giovanili strida. Or primamente
Odi quali il Mattino a te soavi
Cure debba guidar con facil mano.

Sorge il Mattino in compagnía dell'Alba
Innanzi (3) al Sol che di poi grande appare
Su l'estremo orizzonte a render lieti
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.
Allora il buon villan sorge dal caro
Letto cui la fedel sposa (4), e i minori

LEZIONI VARIE.

(1) . . . In van te chiama
Lo Dio dell'armi . . .
(2) Ti fero ahi troppo . . .
(3) Dinanzi
(4) moglie

Suoi figlioletti intiepidir la notte;
Poi sul collo (1) recando i sacri arnesi
Che prima ritrovar (2) Cerere, e Pale,
Va (3) col bue lento innanzi al campo, e scuote
Lungo (4) il picciol sentier da' curvi rami
Il (5) rugiadoso umor che, quasi gemma,
I (6) nascenti del Sol raggi rifrange.
Allora (7) sorge il Fabbro, e la sonante
Officina riapre, e all'opre torna
L'altro dì non perfette, o se di chiave
Ardua e ferrati ingegni all' (8) inquieto

LEZIONI VARIE.

(1) Poi sul dorso portando i sacri arnesi
(2) . . . ritrovò Cerere o Pale . . .
Che primiera inventò Cerere o Pale,
(3) Esce seguendo i lenti bovi, e scote . . .
Move seguendo i lenti bovi . . .
Va col bue lento innanzi andando, e scuote
(4) Per lo angusto sentier da i curvi rami . . .
Per l'angusto . . .
(5) Fresca rugiada, che di gemme al paro
(6) La nascente del Sol luce rifrange . . .
Il nascente del Sol lume rifrange . . .
I nascenti del Sol raggi sparpaglia . . .
Il nascente del Sol raggio sparpaglia.
(7) Sorge anche il Fabbro allora, e la sonante
(8) a lo

Ricco l'arche assecura, o se d'argento
E d'oro incider vuol giojelli e vasi
Per ornamento a nuove (1) spose o a mense.
Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo (2),
Qual istrice pungente, irti i capegli (3)
Al suon di mie parole: Ah non (4) è questo,
Signore, il tuo mattin. Tu col cadente
Sol (5) non sedesti a parca mensa, e al lume
Dell' (6) incerto crepuscolo non gisti
Jeri a corcarti (7) in male agiate piume,
Come dannato è a far l'umile vulgo.

LEZIONI VARIE.

(1) . . . a nova sposa . . .
(2) . . . in capo mostri . . .
. . . mostri in fronte
(3) capelli
(4) . . . Ah il tuo mattino,
Signor, questo non è . . .
Questo, Signor, non è . .
(5) Dì, non sedesti a parca cena; e al lume
(6) De lo incerto
(7) Jeri a giacer tra male agiate coltri . . .
Jeri a posar qual nei tugurj suoi
Entro a rigide coltri il vulgo vile . . .
Jeri a posar qual ne' tugurj suoi
Tra le rigide coltri il vulgo vile . . .
Tra le rigide coltri il mortal vulgo.

A voi, celeste prole, a voi concilio
Di (1) Semidei terreni altro concesse
Giove benigno: e con altr'arti, e leggi
Per novo calle a me convien guidarvi (2).
Tu tra le veglie, e le canore scene,
E il patetico gioco oltre più assai
Prodecesti la notte; e stanco alfine
In aureo cocchio, col fragor di calde
Precipitose rote, e il calpestío
Di volanti corsier, lunge agitasti
Il queto aere notturno, e le tenébre
Con fiaccole superbe intorno apristi,
Siccome allor che il Siculo terreno (3)
Dall'uno all'altro mar rimbombar feo
Pluto col carro a cui splendeano innanzi
Le tede de le Furie anguicrinite.
Così (4) tornasti a la magion; ma quivi
A (5) novi studj ti attendea la mensa

LEZIONI VARIE.

(1) Almo di Semidei altro concesse . . . .
Grande di Semidei
(2) Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.
(3) . . . il Siculo paese
(4) Tal ritornasti ai gran palagi: e quivi . . .
Tal ti rendesti ai gran palagi: e quivi
(5) Cari conforti a te porgea la mensa

Cui ricopríen pruriginosi cibi
E licor lieti di Francesi colli,
O (1) d'Ispani, o di Toschi, o l'Ongarese
Bottiglia a cui di verde (2) edera Bacco
Concedette corona, e disse: siedi (3)
De le mense reína. Alfine il Sonno
Ti sprimacciò le morbide coltríci
Di propria mano, ove, te accolto, il fido
Servo calò le seriche cortine:
E a te soavemente i lumi chiuse
Il gallo che li suole aprire altrui.

LEZIONI VARIE.

Che ricopríen pruriginosi cibi . . .
Caro conforto a le fatiche illustri
Già ti attendean pruriginosi cibi . . .
Veníen per te pruriginosi cibi
(1) E d'Ispani, e di Toschi, o l'Ungarese
(2) Bottiglia, a cui di verdi ellere Bromio
(3) . . . e disse: or siedi
De le mense regina. Al fine il sonno
Di propria man ti sprimacciò le coltrici . . .
Ti sprimacciò di propria man le coltrici . . .
Di propria mano sprimacciò le coltrici
Molle cedenti, ove te accolto, il fido
Servo calò le ombrifere cortine:

Dritto è perciò (1), che a te gli stanchi sensi
Non sciolga da' papaveri tenaci
Morféo prima, che già grande il giorno
Tenti di penetrar fra gli spiragli
De le dorate imposte, e la parete
Pingano a stento in alcun lato i raggi (2)
Del Sol ch'eccelso a te pende sul capo.
Or qui principio le leggiadre cure
Denno aver del tuo giorno; e quinci io debbo (3)
Sciorre il mio legno; e co' precetti miei
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.
Già i valetti gentili udír lo squillo
Del (4) vicino metal cui da lontano
Scosse tua man col propagato moto;
E (5) accorser pronti a spalancar gli opposti

LEZIONI VARIE.

(1) Dritto è però, che a te gli stanchi sensi
Dai tenaci papaveri Morféo
Prima non solva, che già grande il giorno
Fra gli spiragli penetrar contenda
(2) rai
(3) . . . e quindi io deggio
(4) De' penduli metalli, a cui da lunge
Diffusi moti la tua mano impresse . . .
Moto improvviso la tua mano impresse:
(5) Già corser pronti . . .
E corser pronti . . .

Schermi a la luce, e rigidi osservaro,
Che con tua pena non osasse Febo
Entrar diretto a saettarti (1) i lumi.
Ergiti (2) or tu alcun poco, e sì ti appoggia
Alli origlieri i quai lenti gradando
All' omero ti fan molle sostegno.
Poi (3) coll' indice destro, lieve lieve
Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegua
Quel che riman de la Cimmeria nebbia;
E (4) de' labbri formando un picciol arco,
Dolce a vedersi, tacito sbadiglia.
Oh (5) se te in sì gentile atto mirasse
Il duro Capitan qualor (6) tra l' armi,
Sgangherando le labbra (7), innalza un grido

LEZIONI VARIE.

(1) saettarte
(2) Ergi dunque il bel fianco; e sì ti appoggia
Alli origlier che lenti degradando
All' ometo ti fien molle sostegno.
(3) E coll' indice destro lieve lieve
Sovra gli occhi trascorri: e ne dilegua
(4) Poi
(5) Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse
(6) Il duro Capitan, quando tra l' arme
(7) Sgangherando la bocca . . .
Sgangherando la bocca un grido innalza.

Lacerator di ben costrutti orecchi,
Onde a le squadre varj mosi impone;
Se (1) te mirasse allora, certo vergogna
Avría di se più che Minerva il giorno
Che, di flauto sonando, al fonte scorse
Il turpe aspetto de le (2) guance enfiate.
Ma (3) già il ben pettinato entrar di nuovo
Tuo damigello i' veggo; egli a te chiede (4)
Quale oggi più de le bevande usate
Sorbir ti piaccia in preziosa tazza:
Indiche merci son tazze (5) e bevande;
Scegli qual più desii (6). S'oggi ti giova
Porger dolci allo stomaco fomenti,
Sì che (7) con legge il natural calore

LEZIONI VARIE.

(1) S'ei te mirasse allor,
(2) . . . . de la guancia enfiata . . .
. . . . de le enfiate guance.
(3) Ma il damigel ben pettinato i crini
Ecco s'innoltra, e con sommessi accenti
Chiede qual più de le bevande usate
Sorbir tu goda in preziosa tazza:
(4) Tuo damigel vegg'io. Sommesso ei chiede
(5) tazza
(6) Scegli qual più t'aggrada. Ami tu forse . . .
Libra i consigli tuoi, S'oggi a te giova
(7) Onde

V' arda temprato, e al digerir ti vaglia,
Scegli (1) il bruu cioccolatte, onde tributo
Ti dà (2) il Guatimalese e il Caribéo
C' ha di barbare penne avvolto il crine:
Ma se nojosa ipocondria t' (3) opprime;
O troppo intorno a le vezzose (4) membra
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora
La nettarea bevanda ove abbronzato
Fuma (5), ed arde il legume a te d' Aleppo
Giunto, e da Moca (a) che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce.
Certo fu d' uopo, che dal prisco seggio (6)

LEZIONI VARIE.

(1) Tu il cioccolatte eleggi . . .
Il cioccolatte eleggi . . .
(2) Ti diè il Guatimalese, o il Caribéo
Che di barbare penne avvolto ha il crine . . .
Che di penne diverse il capo avvolge . . .
Che di lucide penne avvolto ha il crine:
(3) . . . ti opprime . . .
. . . ti assale,
(4) . . . divine membra
(5) Arde e fumica il grano a te d' Aleppo
(6) Certo fu d' uopo, che dai prischi seggi
Uscisse un regno, e con audaci vele
(a) *Il Caffè*.

Uscisse un regno, e con ardite vele
Fra straniere procelle e novi mostri
E teme e rischi ed inumane fami
Superasse i confin, per lunga (1) etade
Inviolati ancora: e ben fu dritto
Se Cortes (2), e Pizzarro umano sangue
Non istimâr quel ch'oltre l'Oceáno
Scorrea le umane membra, onde (3) tonando
E fulminando, alfin spietatamente
Balzaron giù da' (4) loro aviti troni
Re Messicani e generosi Incassi,
Poichè (5) nuove così venner delizie,
O gemma de gli eroi, al tuo palato.
Cessi 'l cielo però, che in quel momento
Che la scelta (6) bevanda a sorbir prendi,
Servo indiscreto a te improvviso (7) annunzj

LEZIONI VARIE.

(1) . . . per tanta etade.
(2) Se Pizzarro, e Cortese umano sangue
Più non stimâr . . .
(3) . . . e se tonando
(4) . . . dai grandi aviti troni . . .
Giù dai grandi balzâro aviti troni.
(5) Poi che
(6) . . . l'eletta bevanda . . .
Che le scelte bevande . . .
(7) . . . a te repente annunzi

Il (1) villano sartor che, non ben pago
D'aver teco diviso i ricchi drappi,
Oso sia ancor con pólizza infinita
A (2) te chieder mercede. Ahimè, che fatto

LEZIONI VARIE.

(1) O il villano . . .
(2) Fastidirti la mente; o di lugubri
Panni ravvolto il garrulo forense
Cui de' paterni tuoi campi, e tesori
Il periglio s'affida *1: o il tuo castaldo
Che già con l'alba a la città discese
Bianco di gelo mattutin la chioma.
Così zotica pompa i tuoi maggiori
Al dì nascente si vedean dintorno;
Ma tu, gran prole, in cui si féo scendendo
E più mobile il senso, e più gentile,
Ah *2 sul primo tornar de' lievi spirti
All'ufficio diurno *3 ah non ferirli
D'imagini sì sconce. Or come i detti
Di costor soffrirai barbari, e rudi;
Come il penoso articolar di voci
Smarrite titubanti al tuo cospetto;
E tra l'obliquo profondar d'inchini
Del calzar polveroso in sù i tappeti
Le impresse orme indecenti? . . .
. . . Or come i detti,

*1 *si affida*
*2 *Deh*
*3 *All'ufficio del dì, deh*

Quel (1) salutar licore agro e indigesto
Tra (2) le viscere tue, te allor farebbe
E in casa e fuori e nel teatro e al corso
Ruttar plebejamente il giorno intero!
  Ma (3) non attenda già ch'altri lo annunzj
Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce
Mastro, che i (4) piedi tuoi come a lui parè
Guida, e corregge. Egli all'entrar si fermi
Ritto sul limitare, indi elevando
Ambe le spalle, qual testudo il collo
Contragga alquanto, e ad un medesmo tempo
Inchini (5) 'l mento, e con l'estrema falda
Del piumato cappello il labbro tocchi.
  Non (6) men di costui facile al letto

LEZIONI VARIE.

Come il penoso articolar di voci
Smarrite titubanti al tuo cospetto;
E tra l'obliquo profondar d'inchini
Del calzar polveroso in su i tappeti
Le impresse orme soffrire? . . .

(1) Il
(2) Ne le viscere tue te allor faria
(3) Non fia, che attenda già, che altri lo annunci...
Non attenda però ch'altri lo annunci
(4) Mastro, che il tuo bel piè, come a lui piace,
Modera, e guida. Egli all'entrar s'arresti
(5) Il mento inchini . . .
(6) E non men di costui . . .

Del mio Signor t'accosta (1), o tu che addestri
A modular con la flessibil voce
Teneri (2) canti, e tu che mostri altrui
Come vibrar (3) con maestrevol arco
Sul cavo legno armoniosi fili.
Nè la squisita a terminar corona
Dintorno (4) al letto tuo manchi, o Signore,
Il precettor del tenero idioma
Che da la Senna de le Grazie madre
Or (5) ora a sparger di celeste ambrosia
Venne all'Italia nauseata i labbri.
All'apparir di lui l'Itale voci
Tronche cedano il campo al lor tiranno;
E a la nova ineffabile (6) armonia
De' soprumani (7) accenti, odio ti nasca
Più grande in sen contro a le impure (8) labbra

LEZIONI VARIE.

(1) Del mio Signor t'innoltra, o tu che addestri
(2) Soavi canti; e tu, che insegni altrui
(3) Come agitar . . .
(4) Che intorno siede a te manchi, o Signore . . .
Che segga intorno a te manchi, o Signore,
(5) Pur ora
(6) . . . ineffabil melodia
(7) De' sovrumani accenti odio ti sorga
(8) . . . a le bocche impure

Ch' osan macchiarse ancor di quel sermone
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta (a)
Già la bella Francese, ed (1) onde i campi
All' orecchio dei Re cantati furo
Lungo il fonte gentil da le bell' acque (b).
Misere labbra che temprar non sanno
Con le Galliche grazie il sermon nostro,
Sì che men aspro a' dilicati spiriti,
E men barbaro suon fieda gli orecchi!
Or te questa, o Signor, leggiadra schiera
Trattenga (2) al novo giorno; e di tue voglie
Irresolute ancora or l' uno (3), or l' altro
Con piacevoli (4) detti il vano occùpi,
Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi
Dell' ardente bevanda a qual cantore
Nel vicin verno si darà la palma
Sopra (5) le scene; e s' egli è il ver, che rieda

LEZIONI VARIE.

(1) Già la bella Francese, e i culti campi.
(2) Al novo dì trattenga; e di tue voglie
(3) Irresolute ancora or quegli, or questi
. . . o quegli o questi
(4) Con piacevol discorso il vano adempia.
Con piacevol motteggio il vano adempia.
(5) Sovra le scene: o s' egli è il ver, che rieda
(a) *Madonna Laura.*
(b) *Alamanni, Coltivaz.*

L' astuta Frine che ben cento folli
Milordi rimandò nudi al Tamigi,
O se il brillante danzatòr Narcisso
Tornerà (1) pure ad agghiacciare i petti
De' (2) palpitanti Italici mariti.
Poichè (3) così gran pezzo a' primi albori
Del tuo mattin teco scherzato fia,
Non senz' aver licenziato (4) prima
L' ipocrita pudòre, e quella schifa
Cui (5) le accigliate gelide matrone
Chiaman modestia, alfine o a lor talento,
O da te congedati escan costoro.
Doman si (6) potrà poscia, o forse l' altro
Giorno a' precetti lor porgere orecchio,
Se meno (7) ch' oggi a te cure dintorno

LEZIONI VARIE.

(1) Torni pur anco ad agghiacciare i petti . . .
Fia che ritorni . . .
(2) De' vaghi palpitanti, e de' mariti . . .
(3) Così poi che gran pezzo a i novi albori
Così poi che gran tempo . . .
(4) Non senz' aver da te rimosso in prima
(5) Che
(6) Doman quindi potrai, o l' altro forse . . .
Doman poi ti fia dato, o l' altro forse
(7) Se men ch' oggi le cure a te dintorno . . .
Se a bei momenti tuoi cure minori

Porranno assedio. A voi, divisa schiera,
Vie (1) più che a noi mortali il ciel concesse
Domabile (2) midollo entro al cerebro,
Sì che breve lavor (3) basta a stamparvi
Novelle idee, [illegible] a voi fu dato
Tal de' sensi e de' nervi e de gli spirti
Moto e struttura, che ad un tempo mille
Penetrar puote, e concepir vostr' alma
Cose diverse, e non però turbarle (4)
O confonder giammai, ma scevre, e chiare
Ne' loro alberghi ricovrarle in mente.
Il vulgo intanto a cui non dessi (5) il velo
Aprir de' venerabili misteri,

LEZIONI VARIANTI

Ozio daranno . . .
Se men ch'oggi di cure a te dintorno
Porrassi assedio . . .
(1) Più assai che a noi . . .
(2) Domabili midolle . . .
(3) Sì che breve lavoro unir vi puote
Ampio tesor d'ogni scienza, ed arte
Sì, che breve lavor nove scienze
Vale a stamparvi . . .
(4) Cose diverse, e non però turbate
O confuse giammai; ma scevre, e chiare
Ne le lor sedi ricovrarle in mente.
(5) lice . . .

La serica zimarra ove disegno (1)
Diramasi Chinese; altri, se il chiede
Più la stagione, a te le membra copre
Di stese insino al piè tiepide pelli.
Questi al fianco ti adatta (2) il bianco lino
Che sciorinato poi cada, e difenda
I calzonetti; e quei, d'alto curvando
Il cristallino rostro, in su le mani
Ti versa acque (3) odorate, e da le mani
In limpido bacin sotto le accoglie.
Quale il sapon del redivivo muschio
Olezzante all'intorno, e qual ti porge
Il macinato di quell'arbor frutto
Che a Ródope fu già vaga donzella,
E chiama (4) in van, sotto mutate spoglie
Demofoonte ancor Demofoonte (*a*).

L' un (5) di soavi essenze intrisa spugna
Onde tergere i denti, e l'altro appresta

LEZIONI VARIE

(1) . . . bei fregi
Diramansi Chinesi
(2) cinge
(3) pende
(4) E piagne . . .
(5) Un
(*a*) *Filli cangiata in mandorlo. V. la Favola.*

Ad imbianchir (1) le guance util liquore.
Assai pensasti (2) a te medesmo; or volgi
Le tue cure per poco ad altro obbietto
Non indegno di te. Sai che compagna
Con cui divider (3) possa il lungo peso
Di quest' inerte vita il ciel destina
Al giovane Signore. Impallidisci?
No (4) non parlo di nozze: antiquo è vieto
Dottor sarei se così folle io dessi
A te consiglio. Di tant' alte doti
Tu (5) non orni così lo spirto, e i membri
Perchè in mezzo a la tua (6) nobil carriera
Sospender debbi 'l corso, e fuora uscendo
Di cotesto a ragion detto *Bel Mondo*,
In tra i severi di famiglia padri

LEZIONI VARIE.

(1) Ad imbiancar . . .

(2) Assai, Signore, a te pensasti: or volgi
L'alta mente per poco ad altri obbietti
Non men degni di te . . .

(3) Con cui partir de la giornata illustre
I travagli e le glorie il ciel destina

(4) Ahi di nozze non parlo . . .
Ahi non parlo di nozze . . .

(5) Già

(6) . . . a la fulgida carriera
Tu il tuo corso interrompa . . .

Relegato ti giacci, a (1) un nodo avvinto
Di giorno in giorno più penoso, e fatto
Stallione ignobil de la razza umana.
D'altra parte il Marito ahi quanto spiace
E lo stomaco move ai dilicati
Del vostro Orbe leggiadro (2) abitatori
Qualor de' semplicetti avoli nostri
Portar osa in ridicolo (3) trionfo
La rimbambita Fe', la Pudicizia
Severi nomi! E qual non suole a forza
In (4) que' melati petti eccitar bile
Quando i calcoli (5) vili del castaldo
Le vendemmie, i ricolti, i pedagoghi
Di que' sì dolci suoi bambini, altrui
Gongolando ricorda, e non vergogna
Di mischiar cotai fole a peregrini

LEZIONI VARIE.

(1) Relegato ti giaci, oscuro fatto
E ignobil fabbro de la razza umana . . .
Relegato ti giacci a nodi avvinto
Di giorno in giorno più nojosi, e fatto
Ignobil fabbro de la razza umana . . .
Autore ignobil de la razza umana.
(2) felice
(3) ridevole
(4) Entro a i melati petti . . .
(5) computi

Subbietti, a nuove del dir forme, a sciolti
Da volgar fren concetti onde s' avviva
Da' (1) begli spirti il vostro amabil *Globo*.
Pera dunque chi a te nozze consiglia,
Ma (2) non però senza compagna andrai,
Che sia (3) giovane dama, e d'altrui sposa;
Poichè sì vuole inviolabil rito
Del *Bel Mondo* onde tu se' cittadino.
Tempo già fu, che il pargoletto Amore
Dato era in guardia al suo fratello Imeneo;
Poichè (4) la madre lor temea, che il cieco
Incauto Nume perigliando gisse
Misero e solo per oblique vie,
E che bersaglio agl' indiscreti colpi
Di senza guida, e senza freno arciero (5).

LEZIONI VARIE.

(1) De' begli spirti il conversar sublime.
(2) Non però tu senza . . .
Non tu però senza . . .
(3) Che tra le fide altrui giovani spose
Una te n' offre inviolabil rito
Del *Bel Mondo* onde sei parte sì cara . .
. . . onde se' parte sì altera.
(4) Tanto
(5) arciere

Troppo (1) immaturo al fin corresse il seme
Uman ch'è nato a dominar la terra.
Perciò (2) la prole mal secura all'alma
In cura dato avea, e a lor dicendo:
„ Ite o figli del pari, tu più possente
„ Il dardo scocca, e tu più casto il guida (3)
„ A certa metà. Così ognor compagna (4)
Iva la dolce coppia, e in un sol regno;
E d'un nodo comun l'alme stringea (5).
Allora fu (6) che il Sol mai sempre uniti
Vedea un pastore, ed una pastorella
Starsi al prato, a la selva, al colle, al fonte;
E la Suora di lui vedeali poi
Uniti ancor del talamo beato
Ch'ambo gli amici Numi a piene mani
Gareggiando spargean di gigli e rose.
Ma che non puote anco in divino (7) petto,

LEZIONI VARIE.

(1) Immaturo al suo fin corresse il seme
Uman che nato è a dominar la terra.
(2) Però . . .
Quindi
(3) . . . il reggi
(4) congiunta.
(5) strignea
(6) Allora il chiaro Sol mai sempre uniti
(7) . . . in divini petti,

Se mai s' accende ambizion di regno (1)?
Crebber l'ali ad Amore (a) a poco a poco;
E la forza con esse, ed è la forza
Unica (3) e sola del regnar maestra.
Perciò (4) a poc'aere prima, indi più ardito
A vie maggior sidossi, e fiero alfine
Entrò nell' alto, e il grande arco crollando,
E il capo, risonar fece a quel moto.
Il duro acciar che da (5) faretra a tergo
Gli empie, e gridò, solo regnar vogl' io.
Disse, e volto a la madre, Amore adunque
„ Il più possente infra igli Dei, il primo
„ Di Citeréa figliuol riceverà leggi,
„ E dal minor german ricever leggi
„ Vile alunno, anzi servo? Or dunque Amore
„ Non oserà fuor ch' una unica vetra

LEZIONI VARIE.

(1) d' impero?
(2) Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire (a),
(3) Anco su i numi a dominar maestra.
(4) Onde a brev' aere prima indi securo . . .
Egli a brev' aele prima . . .
(5) Il duro acciar, che a tergo la faretra
(a) *Il testo che ha questo verso ommette i due del testo primo:*
E la forza con esse; ed è la forza
Unica e sola del regnar maestra,

„ Ferire (1) un' alma come questo schifo
„ Da me vorrebbe (2)? E non potrò, giammai
„ Dappoi (3) ch' io strinsi un laccio, anco slegarlo
„ A mio talento, e qualor (4) parmi un altro
„ Stringerne ancora? E lascerò, pur ch' egli
„ Di suoi unguenti impeci (5) a me i miei dardi
„ Perchè men velenosi e men crudeli
„ Scendano ai petti? Or via perchè non togli
„ A me da le mie man quest' arco e queste
„ Armi da le mie spalle, e ignudo lasci
„ Quasi rifiuto de gli Dei Cupido?
„ Oh il bel viver che fia qualor (6) tu solo
„ Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!
„ Studiarti a torre da le languid' alme
„ La stanchezza e 'l fastidio, e spander gelo
„ Di foco in vece! Or genitrice intendi,
„ Vaglio, e vo' regnar solo. A tuo piacere

C

LEZIONI VARIE.

(1) Fiedere
(2) Da me pur chiede? . . .
(3) Da poi che un laccio io strinsi, anco disciorlo...
Da poi ch' io strinsi un laccio, anco disciorlo
(4) A mio talento, e se m' aggrada, un altro
Stringerne ancora? . . .
(5) impece
(6) quando

„ Tra noi parti l' impero, ond' io con teco
„ Abbia omai pace; e in compagnía d' Imene
„ Me non trovin (1) mai più le umane genti.
„ Qui (2) tacque Amore, e minaccioso in atto,
Parve all' Idalia Dea chieder risposta.
Ella tenta placarlo, e pianti (3) e preghi
Sparge ma in vano (4); onde a' due figli volta
Con questo dir pose al contender fine.
„ Poichè (5) nulla tra voi pace esser puote,
„ Si dividano i regni. E perchè l' uno
„ Sia dall' altro germano (6) ognor disgiunto,
„ Sieno (7) tra voi diversi e 'l tempo, e l' opra.
„ Tu che di strali altero a fren non cedi
„ L' alme ferisci, e tutto il giorno impera:
„ E tu che di fior placidi hai corona
„ Le salme accoppia, e coll' (8) ardente face
„ Regna la notte. „ Ora (9) di qui, Signore,

LEZIONI VARIE.

(1) veggan
(2) Amor qui tacque . . .
(3) . . . preghi e pianti
(4) Sparge ma in van; tal ch' a i due figli volta
(5) Poi che
(6) fratello
(7) Sien diversi tra voi e il tempo e l' opra.
(8) . . . con l' ardente . . .
(9) „ Regna la notte. „ Or quindi almo Signore

Venne il rito gentil che a' (1) freddi sposi
Le tenebre concede, e de le spose
Le caste membra: e a voi beata gente
Di (2) più nobile mondo il cor di queste,
E il dominio del dì, largo destina (3).
Fors'anco un dì più liberal confine
Vostri diritti avran, se Amor più forte
Qualche (4) provincia al suo germano usurpa:
Così giova sperar (5). Tu volgi intanto
A' miei versi l'orecchio, ed odi or quale

LEZIONI VARIE.

(1) a i
(2) E di più nobil mondo . . .
(3) dispensa . . .
permette.
(4) Nuove province . . .
(5) Così giova sperare. Or volgi intanto
A' miei versi l'orecchio, e meco apprendi
Quai tu deggia il mattin cure a colei . . .
Sperar giova così. Tu intanto apprendi
Quai tu deggia il mattin cure a la bella
Che spontanea o pregata a te donosse
In tua dama . . .
Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi
Quai tu deggia il mattin cure a la bella
Che spontanea, o pregata a te si diede
In tua dama quel dì lieto che a fida
Carta, nè senza testimoni furo

Cura al mattin tu debbi aver di lei
Che, spontanea o pregata, a te donossi
Per tua Dama quel dì lieto che a fida
Carta, non senza testimonj furo
A vicenda commessi i patti santi,
E le condizi-on del caro nodo.
Già la Dama gentil (1) de' cui bei lacci
Godi avvinto sembrar le chiare luci
Col novo giorno aperse; e suo primiero
Pensier fu dove teco abbia piuttosto
A vegliar questa sera, e consultonne
Contegnosa lo sposo il qual pur dianzi
Fu la mano a baciarle in stanza ammesso.
Or (2) dunque è tempo che il più fido servo

LEZIONI VARIE.

(1) Già la dama gentile i vaghi rai
Al novo giorno aperse; e *1 suo primiero
Pensier fu dove teco ir *2 più convenga
A vegliar questa sera, e gravemente
Consultò *3 con lo sposo a lei vicino
A *4 baciarle la man pur dianzi ammesso.
(2) Ora è tempo, o Signor, che il fido servo . . .
L'ora è questa, o Signor, che il fido servo
*1 *il*
*2 *Pensier fu dove teco aggia più tosto*
*3 *Lo sposo consultonne a lei vicino*
*4 *O la mano a baciarle in stanza ammesso.*

È il più accorto tra (1) i tuoi mandi al palagio
Di lei chiedendo se tranquilli sonni
Dormío (2) la notte, e se d'imagin liete
Le fu Mórfeo cortese. E' ver che jeri (3)
Sera (4) tu l'ammirasti in viso tinta
Di freschissime rose; e più che mai
Vivace (5) e lieta uscío teco del cocchio;
E la vigile tua mano per vezzo
Ricusò (6) sorridendo allor che l'ampie
Scale salì del maritale albergo:
Ma ciò non basti ad acquetarti, e mai
Non obli-ar sì giusti ufici. Ahi quanti
Genj malvagi tra (7) 'l notturno orrore

LEZIONI VARIE.

(1) E il più accorto de i tuoi voli al palagio . . .
. . . tra tuoi . . .
(2) Le concesse la notte, e di bei sogni . . .
Dormío la notte; e se d'imagin grate
(3) ieri
(4) Al partir l'ammirasti . . .
Al tornar l'ammirasti . . .
(5) Lieta e snella con te balzò dal cocchio . . .
Viva e snella balzar teco del cocchio,
(6) Ricusar sorridendo allor che l'alto
(7) Genj malvagi per la notte opaca . . .
Genj malvagi fra l'orror notturno

Godono uscire ed empier di perigli
La placida qui-ete de' mortali (1)!
Potría (2), tolgalo il cielo, il picciol cane
Con latrati (3) improvvisi i cari sogni
Troncare (4) a la tua Dama, ond'ella, scossa
Da subito capriccio, a rannicchiarsi (5)
Astretta fosse, di sudor gelato
E la fronte bagnando, e il guancial molle.
Anco potría (6) colui che, sì de' tristi
Come de' lieti sogni è genitore,
Crearle in mente di diverse (7) idee
In un congiunte orribile chimera,
Onde (8) agitata in ansi-oso affanno
Gridar tentasse, e non però potesse
Aprire ai gridi tra le fauci il varco.

LEZIONI VARIE.

(1) . . . de' viventi!
(2) Poría,
(3) Con latrato improvviso i cari sonni
(4) Troncar de la tua Dama . . .
(5) rannicchiarse
(6) poría
(7) . . . di nemiche idee . . .
. . . di contrarj obbietti
In un congiunti . . .
(8) Tal che agitata e in ansioso affanno

Sovente ancor ne (1) la trascorsa sera
La perduta tra 'l gioco aurea moneta
Non men che al Cavalier, suole a la Dama
Lunga vigilia cagionar (2); talora
Nobile invidia de la bella amica
Vagheggiata da molti, e talor breve
Gelosía n' è cagione. A questo aggiugni (3)
Gl' importuni mariti, i (4) quali in mente
Ravvolgendesi ancor le viete usanze,
Poi che cessero ad altri il giorno, quasi
Abbian (5) fatto gran cosa, aman d' Imene
Con superstizi-on serbare i dritti;
E dell' ombre (6) notturne esser tiranni,
Non (7) senz' affanno de le caste spose

LEZIONI VARIE.

(1) . . . de la passata sera . . .
. . . ne la passata sera . . .
La rapita dal gioco aurea moneta
(2) preparar:
(3) arroge
(4) Gl' importuni mariti, a cui nel capo . . .
. . . i quai nel capo
(5) Aggian fatto gran cose . . .
(6) E dell' ombra notturna . . .
(7) Ahi con qual noja de le caste spose
Ch' indi preveggon fra non molto il fiore
Di lor fresca beltade a sè rapito.

Ch' indi preveggon tra pochi anni il fiore
De la fresca beltade a sè rapirsi.
Or dunque ammaestrato a quali e quanti
Miseri casi espor soglia il notturno
Orror le Dame, tu non esser lento,
Signore, a chieder de la tua novelle.
Mentre che il fido messaggier si (1) attende,
Magnanimo Signor, tu non starai
Ozioso però. Nel dolce (2) campo
Pur in questo momento il buon Cultore
Suda, e incallisce al vomere la mano,
Lieto, che i suoi sudor ti fruttin poi
Dorati cocchi, e peregrine (3) mense.
Ora per te l'industre Artier sta fiso
Allo scarpello, all'asce, al subbio, all'ago;
Ed ora a (4) tuo favor contende, o veglia
Il Ministro di Temi. Ecco te pure
Te (5) la *toilette* attende: ivi i bei pregi

LEZIONI VARIE.

(1) . . . sen riede,
(2) . . . Nel campo amato
(3) pellegrine
(4) . . . in tuo . . .
(5) La tavoletta or chiama. Ivi . . .
La tavoletta attende . . .
Te la teletta attende . . .

De la natura accrescerai (1) con l'arte
Ond' (2) oggi uscendo, del beante aspetto
Beneficar potrai le genti, e grato
Ricompensar di sue fatiche il mondo. (3)

LEZIONI VARIE.

(1) illustrerai
(2) Sì che oggi . . .
(3) Ogni cosa è già pronta. All'un de' lati
Crepitar s'odon le fiammanti brage
Ove si scalda industrioso e vario
Di ferri arnese a moderar del fronte
Gl'indocili capei. Stuolo d'Amori
Invisibil sul foco agita i vanni,
E per entro vi soffia alto gonfiando
Ambe le gote. Altri di lor v'appressa
Pauroso la destra; e prestamente
Ne rapisce un de' ferri: altri rapito
Tenta com'arda in su l'estrema cima
Sospendendol dell'ala; e cauto attende
Pur se la piuma si contragga o fume:
Altri un altro ne scote; e de le ceneri
Filigginose il ripulisce, e terge.
Tali a le vampe dell'Etnéa fucina,
Sorridente la madre, i vaghi Amori
Eran ministri all'ingegnoso fabbro:
E sotto a i colpi del martel frattanto
L'Elmo sorgea del fondator Latino.
All'altro lato con la *1 man rosata

*1 . . . *le man rosate*

Ma già tre (*a*) volte e quattro il mio Signore
Velocemente il gabinetto scorse

LEZIONI VARIE.

Como e di fiori inghirlandato il crine *1
I bissi scopre ove d'Idalj arredi
Almo tesor la tavoletta espone.
Ivi e nappi eleganti e di canori
Cigni morbide piume; ivi raccolti
Di lucide odorate onde vapori;
Ivi di polvi fuggitive al tatto
Color diversi ad *2 imitar d'Apollo
L'aurato biondo o il biondo cenerino
Che de le sacre Muse in su le spalle
Casca ondeggiando tenero e gentile.
Che se a *3 nobile eroe le fresche labbra
Repentino spirar di rigid'aura

*1 . . . *il capo*
*2 *Color diversi, o se imitar nel crine*
D'Apolline tu vuoi l'aurato biondo,
O il biondo cenerin che de le Muse
Scende a le spalle tenero e gentile . . .
Color diversi, o se l'aurato biondo
Ami d'Apollo, o se il cinereo biondo
Vuoi de le Muse assomigliar nel crine.
*3 *Che se stamane a te le fresche labbra . . .*
E se fia mai che a te le fresche labbra

(*a*) Ma già velocemente il mio Signore
Tre volte e quattro il gabinetto scorse

Col crin disciolto e su gli omeri sparso,
Quale a Cuma solea l'orribil maga
Quando agitata dal possente Nume
Vaticinar s'udía. Così dal capo
Evaporar lasciò de gli olj sparsi
Il nocivo fermento, e de le polvi
Che roder gli potríen la molle cute,
O d'atroce (1) emicrania a lui le tempie

LEZIONI VARIE.

Offese *1 alquanto, v'è stemprato il seme
De la fredda cucurbita: e se mai
Pallidetto ei *2 si scorga, è pronto all'uopo
Arcano a gli altri eroi vago cinabro.
Nè quando a *3 un semideo spuntar sul volto
Pustula temeraria osa pur fosse,
Multiforme di nei copia vi manca,
Ond'ei *4 l'asconda in sul momento, ed esca
Più periglioso a saettar co i guardi
Le belle inavvedute, a guerrier pari
Che, già poste le bende a la ferita,
Più glorioso, e furibondo insieme
Sbaragliando le schiere entra nel folto.

(1) O d'atroci emicranie a lui lo spirto
Trafigger lungamente. Or ecco avvolto

*1 *Offenda*

*2 *Pallidetto ti scorgi . . .*

*3 *Nè quando al naso tuo spuntare, o al fronte*

*4 *Onde la celi in sul momento, ed esca*

Trafigger anco. Or egli avvolto in lino
Candido fiede. Avanti a' lui lo specchio
Altero sembra di raccor nel seno
L' imagin diva, e ftaffi agli occhi suoi
Severo esplorator de la tua mano
O di bel crin volubile Architetto.
Mille d' intorno a lui volano odori
Che a le varie manteche ama rapire
L' auretta dolce, intorno ai vafi ugnendo
Le leggeriffim' ale di farfalla.
Tu chiedi (1) in prima a lui qual più gli aggrada
Sparger sul crin, se il gelsomino, o il biondo
Fior d' arancio piuttofto, o la giunchiglia,

LEZIONI VARIE.

Tutto in candidi lini a la grand' opra
E più grave del dì s' appresta, e siede.
Nembo d' intorno a lui vola d' odori
Che a le varie manteche ama rapire
L' aura vagante lungo i vasi ugnendo
Le leggerissim' ale di farfalla:
E lo speglio patente a lui dinanzi
Altero sembra di raccor nel seno
L' imagin diva; e stassi a gli occhi suoi
Severo esplorator de la tua mano
O di bel crin volubile architetto.

(1) Tu pria chiedi all' eroe qual più gli aggrade
Spargere al crin se i gelsomini o il biondo

O l' ambra prezi-osa agli avi nostri.
Ma (1) se la Sposa altrui, cara al Signore,
Del talamo nuzial si duole (2), e scosse
Pur or da lungo peso il (3) molle lombo,
Ah fuggi allor tutti gli odori, ah fuggi,
Chè micidial potresti a un sol momento
Tre (4) vite insidi-ar: semplici sieno
I tuoi balsami allor, nè oprarli ardisci
Pria che su lor deciso abbian (5) le nari
Del mio Signore, e tuo. Pon mano poscia (6)
Al pettin liscio, e coll' (7) ottuso dente
Lieve solca i (8) capegli; indi li turba
Col pettine e scompiglia: ordin leggiadro
Abbiano alfin da la tua mente industre.

LEZIONI VARIE.

(1) Che se la Sposa altrui cara all' Ereo
(2) lagna,
(3) . . . i casti lombi,
(4) Più vite . . .
(5) aggiar
(6) poi
(7) . . . con l' ottuso . . .
(8) Lieve solca le chiome; indi animoso
Le turba, e le scompiglia; e alfin da quella
Alta confusion traggi, e dispiega,
Opra di tua gran mente, ordin superbo.

Io breve a te parlai; ma non (1) pertanto
Lunga fia l'opra tua; nè al termin giunta
Prima sarà, che da più strani eventi
Turbisi e tronchi a la tua impresa il filo.
Fisa i lumi allo speglio, e vedrai quivi
Non di rado il Signor morder le labbra
Impazi-ente, ed arrossir nel viso.
Sovente ancor se artificiosa (2) meno
Fia la tua destra, del convulso piede
Udrai lo scalpitar breve e frequente,
Non senza un tronco articolar di voce
Che condanni, e minacci. Anco t'aspetta
Veder talvolta il mio (3) Signor gentile
Furi-ando agitarsi, e destra e manca
Porsi nel (4) crine, e scompigliar con l'ugna
Lo studio di molt' ore in un momento.

LEZIONI VARIE.

(1) Io breve a te parlai; ma il tuo lavoro
Breve non fia però; nè al termin giunto
Prima sarà, che da più strani eventi
S'involva o tronchi all'alta impresa il filo.
Fisa i guardi a lo speglio; e là sovente
Il mio Signor vedrai morder le labbra
(2) Sovente ancor, se men dell'uso esperta
Parrà tua destra, del convulso piede
(3) . . . il cavalier sublime
(4) Porsi a la chioma, e dissipar con l'ugne

Che più? Se per tuo male un dì vaghezza
D' accordar ti prendesse al suo sembiante
L' (1) edificio del capo, ed obliassi
Di prender legge da colui che giunse
Pur jer di Francia, ahi quale atroce folgore,
Meschino! allor ti pendería sul capo!
Chè (2) il tuo Signor vedresti ergers' in piedi;
E versando per gli occhi ira e dispetto,
Mille strazj imprecarti; e scender fino
Ad usurpar le infami voci al vulgo
Per farti onta maggiore; e di bastone
Il tergo minacciarti; e violento
Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo
Rotti cristalli e calamistri e vasi
E pettini ad un tempo. In cotal (3) guisa,
Se del Tonante all' ara o de la Dea
Che ricovrò dal Nilo il turpe *Phallo* (a),
Tauro spezzava i raddoppiati nodi

LEZIONI VARIE.

(1) Gli edifici del capo, e non curassi
Ricever leggi da colui che venne
(2) Tu allor l'eroe vedresti ergersi in piedi,
E per gli occhi versando ira e dispetto,
(3) simil
(a) *Iside*.

E libero fuggía, vedeansi al (1) suolo.
Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri,
Litui, coltelli, e d' orridi muggiti
Commosse rimbombar le arcate volte,
E d' ogni lato astanti e sacerdoti
Pallidi all' urto e all' impeto involarsi (2)
Del feroce animàl che pria sì queto
Gía di fior cinto, e sotto a la man sacra
Umiliava le dorate corna.
Tu non pertanto coraggioso e forte
Soffri (3), e ti serba a la miglior fortuna.
Quasi foco di paglia è il foco d' ira
In nobil cor (4). Tosto il Signor vedrai
Mansuefatto a te chieder perdono,
E sollevarti oltr' ogni altro mortale
Con preghi e scuse a niun altro concesse;
Onde (5) securo sacerdote allora

LEZIONI VARIE.

(1) . . . vedeansi a terra
(2) involarse
(3) Dura e ti serba . . .
(4) In nobil petto. Il tuo Signor vedrai
(5) E tu securo . . .
Tal che securo sacerdote a lui
Immolerai lui stesso, e pria d' ognaltro
Larga otterrai del tuo lavor mercede.

L' immolerai qual vittima a *Filauzio*,
Sommo Nume de' Grandi, e pria d' ognaltro
Larga otterrai del tuo lavor mercede.
Or, Signore, a te riedo. Ah non sia colpa
Dinanzi a te s' io travviai col verso
Breve parlando ad un mortal cui degni
Tu degli arcani tuoi. Sai, che a sua voglia
Questi ogni dì volge, e governa i capi
De' più (1) felici spirti; e le matrone
Che da' sublimi cocchi alto disdegnano
Volgere (2) il guardo a la pedestre turba,
Non disdegnan sovente entrar con lui
In festevoli motti allor ch' esposti
A la sua man sono i ridenti avorj
Del bel collo e del crin l' aureo volume,
Perciò (3) accogli, ti prego, i versi miei

D

LEZIONI VARIE.

(1) De' semidei più chiari: e le matrone,
(2) Chinar lo sguardo . . .
(3) Però accogli, ti prego, i versi miei
Tuttor benigno: e come possi ascolta
L' ore a te render graziose intanto
Che il pettin creator dona a le chiome
Leggiadra, o almen non più veduta forma . . .
Però m' odi benigno or ch' io t' apprendo
L' ore a passar più graziose intanto

Tuttor benigno: ed odi or come possi
L'ore a te render graziose mentre
Dal pettin creator tua chioma acquista
Leggiadra o almen non più veduta forma:
Picciol (1) libro elegante a te dinanzi
Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna
Per disputare a la natura il vanto
Del renderti sì caro agli occhi altrui.
Ei ti lusingherà forse con liscia
Purpurea pelle onde fornito (2) avrallo
O Mauritano conciatore, o Siro;
E d'oro fregi dilicati (3), e vago
Mutabile color che il collo imiti (4)
De la colomba v'avrà posto (5) intorno
Squisito legator Batavo, o Franco. (6)

LEZIONI VARIE.

Che il pettin creator doni a le chiome
Leggiadra o almen non più veduta forma.
(1) Breve libro elegante . . .
(2) vestito
(3) delicati,
(4) imite
(5) . . . v'avrà sparso intorno
(6) E forse incisa con venereo stile
Vi fia serie d'imagini interposta,
Lavor che vince la materia, e donde
Fia che nel cor ti si ridesti e viva
La stanca di piaceri ottusa voglia.

Ora (1) il libro gentil con lenta mano
Togli; e non senza sbadigliare un poco
Aprilo a caso, o pur là dove il parta
Tra una (2) pagina e l'altra indice nastro.
O de la Francia Proteo multiforme
Voltairè (3) troppo biasmato e troppo a torto
Lodato ancor che sai con novi modi
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
Ai semplici palati; e se' maestro
Di coloro (4) che mostran di sapere;
Tu appresta al mio Signor leggiadri studj
Con quella tua Fanciulla agli (5) Angli infesta (*a*)
Che (6) il grande Enrico tuo vince d'assai,
L'Enrico tuo che non peranco abbatte
L'Italian Goffredo ardito scoglio
Contro a la Senna d'ogni vanto altera.

D 2

LEZIONI VARIE.

(1) Tu quel libro gentil . . .
Or tu il libro gentil . . .
(2) Tra l'uno e l'altro foglio indice nastro.
(3) Scrittor troppo biasmato . . .
(4) Di color che a se fingon di sapere,
(5) . . . all' Anglo infesta
(6) Onde l'Enrico tuo vinto è d'assai,
L'Enrico tuo che in vano abbatter tenta
(*a*) *La Pucelle d'Orleans*.

Tu de la Francia onor, tu in mille scritti
Celebrata *Ninon* (1) (*a*) novella Aspasia,
Taide novella ai facili sapienti
De la Gallica Atene, i tuoi precetti
Pur dona (2) al mio Signore: e a lui non meno
Pasci la (3) nobil mente o tu (*b*) ch' a Italia,
Poi che rapirle i tuoi l' oro e le gemme,
Invidi-asti il fedo loto ancora
Onde macchiato è il Certaldese (*c*), e l' altro
Per cui va sì famoso il pazzo Conte. (*d*)
Questi, o Signore, i tuoi studiati autori
Fieno e mill' altri che guidáro in Francia
A novellar con le vezzose schiave
I bendati Sultani, i regi Persi,
E le peregrinanti Arabe dame;
O che con penna liberale ai cani
Ragion donáro e ai barbari sedili,

LEZIONI VARIE.

(1) Celebrata da' tuoi novella Aspasia,
(2) Pur detta al mio Signore . . .
Tu pur detta al mio eroe: e a lui non meno
(3) Pasci l' alto pensier tu che all' Italia,
(*a*) *Ninon de Lenclos* .
(*b*) *La Fontaine* .
(*c*) *Boccaccio* .
(*d*) *Ariosto* .

E dier feste e conviti e liete scène
Ai polli, ed a le gru (*a*) d'amor maestre.
Oh pascol degno d'anima sublime!
Oh chiara oh nobil mente! A te ben dritto
E' che si curvi (1) riverente il vulgo,
E gli oracoli attenda. Or chi fia (2) dunque
Sì temerario che in suo cor ti beffi (3)
Qualor partendo da sì begli (4) studj
Del tuo paese l'ignoranza accusi,
E tenti aprir col tuo felice raggio
La Gotica caligine che annosa
Siede su gli occhi a le misere genti?
Così non mai ti venga estranea cura
Questi a troncar sì prezi-osi istanti
In cui non (5) meno de la docil chioma
Coltivi ed orni il penetrante ingegno.
Non pertanto avverrà, che tu sospenda

LEZIONI VARIE.

(1) . . . s'incurvi . . .
(2) fie
(3) beffe
(4) gravi
(5) In cui del pari e a la dorata chioma
Splendor dai novo ed al celeste ingegno.
(*a*) *Si accennano romanzi, e novelle di vario genere.*

Quindi a pochi (1) momenti i cari studj,
E che ad altro ti volga. A te quest'ora
Condurrà il merciajuol (2), che in patria or torna
Pronto inventor di lusinghiere fole,
E liberal di forestieri nomi
A merci che non mai varcáro i monti.
Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, che osi (3)
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?
Ei fia che venda, se a te piace, o cambj
Mille fregi e giojelli (4) a cui la moda
Di viver concedette un giorno intero
Tra le folte d'inezie illustri tasche.
Poi lieto se n'andrà con l'una mano
Pesante di molt'oro; e in cor giojendo,
Spregerà le bestemmie imprecatrici,
E il gittato lavoro, e i vani passi
Del Calzolar diserto, e del Drappiere;
E dirà lor: ben degna pena avete
O troppo ancor religi-osi servi
De la necessitade, antiqua è vero

LEZIONI VARIE.

(1) Quindi a poco il versar de' libri amati,
(2) merciaiol
(3) ose
(4) lavori

Madre e donna dell'arti, or nondimeno
Fatta cenciosa e vile. Al suo possente
Amabil vincitor v'era assai meglio,
O miseri, ubbidire. Il Lusso il Lusso
Oggi sol puote dal ferace corno
Versar su l'arti a lui vassalle applausi
E non contesi mai premj e dovizie (1).

L'ora (2) fia questa ancor che a te conduca
Il dilicato (3) Miniator di Belle,
Ch' (4) è de la Corte d'Amatunta e Pafo
Stipendiato ministro atto a gli affari
Sollecitar dell'amorosa Dea (5).
Impazi-ente (6) or tu l'affretta e sprona
Perchè a te porga il desi-ato avorio
Che de le amate forme impresso ride,
O (7) che il pennel cortese ivi dispieghi
L'alme sembianze del tuo viso ond'abbia (8)

LEZIONI VARIE.

(1) ricchezze.
(2) L'ore fien queste ancor che a te ne vegna
(3) delicato
(4) Che de la corte d'Amatunte uscío
(5) Diva.
(6) Or tu l'affretta impazíente e sprona
Sì che a te porga . . .
(7) Sia
(8) aggia

Tacito pasco allor che te non vede
La pudica d'altrui sposa a te cara;
O (1) che di lei medesma al vivo esprima
L'imagin (2) vaga; o se ti piace, ancora
D'altra fiamma furtiva a te presenti
Con più largo confin le amiche membra. (3)
Ma (4) poi che al fine a le tue luci esposto
Fia il ritratto gentil, tu cauto osserva

LEZIONI VARIE.

(1) Sia
(2) Il vago aspetto: o se ti piace ancora
D'altra bella furtiva a te presenti
(3) Doman fie poi che la concessa imago
Entro arnese gentil per te si chiuda
Con opposto cristallo ove tu faccia
Sovente paragon di tua beltade
Con la beltà de la tua dama; o a i guardi
Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda
Sagace tabacchiera; o a te riluca
Sul minor dito in fra le gemme e l'oro;
O de le grazie del tuo viso desti
Soavi rimembranze al braccio avvolta
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro *1.
(4) Ed ecco alfin che a le tue luci appare
L'artificio compiuto. Or cauto osserva
Se bene il simulato al ver s'adegue,

*1 *Questo squarcio leggesi nel primo testo più sotto, ma diverso in parecchj luoghi.*

Se bene il simulato al ver risponda,
Vie più rigido assai se il tuo sembiante
Esprimer denno i colorati punti
Che l'arte ivi dispose. O quante mende
Scorger tu vi saprai! Or brune troppo
A te parran le guance; or fia ch'ecceda
Mal frenata la bocca; or qual conviensi (1)
Al (2) camuso Eti-ope il naso fia.
Ti (3) giovi ancora d'accusar sovente
Il dipintor che non atteggi industre (4)
L'agili membra e il dignitoso busto,
O che con (5) poca legge a la tua imago
Dia contorno o la posi o la panneggi.
E' ver, che tu del grande di Crotone (a)
Non conosci la scuola (6), e mai tua mano
Non abbassossi a la volgar matita
Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari

LEZIONI VARIE.

(1) conviene
(2) a
(3) Ancor ti giovi d'accusar . . .
Anco sovente d'accusar ti piaccia
(4) ardito
(5) O che mal tra le leggi a la tua forma
(6) Non conosci la scola, e mai tua destra
(a) *Zeusi.*

Cui sconosciute (1) ancora eran più dolci
E più nobili cure a te serbate...
Ma che non puote quel d'ogni precetto (2)
Gusto trionfator che all'ordin vostro
In vece di maestro il ciel concesse,
Ed (3) onde a voi coniò le altere menti
Acciò che possan de' (4) volgari ingegni
Oltre passar la paludosa nebbia,
E d'aere (5) più puro abitatrici
Non fallibili scerre il vero e il bello?
Perciò (6) qual più ti par loda, riprendi
Non men fermo d'allor che a scranna siedi
Raffael giudicando, o l'altro eguale (7)
Che del gran nome suo l'Adige onora (*a*);
E a le tavole ignote i noti nomi
Grave comparti di color che primi

LEZIONI VARIE.

(1) Cui non gustate ancora eran più dolci
(2) scienza
(3) E d'onde . . .
(4) Acciò che possan dell'uman confine
(5) E d'etere . . .
(6) Però qual più ti par loda o riprendi
(7) egregio
(*a*) *Paolo Veronese*.

Fur (1) tra' pittori. Ah s'altri è sì procace
Ch' osi rider di te, costui paventi
L' augusta maestà del tuo cospetto,
Si volga a la parete; e mentr' (2) si cerca
Por freno in van col morder de la labbra
Allo scrosciar de le importune risa
Che scoppian da' precordj, violenta
Convulsi-one a lui deformi il volto,
E lo affoghi aspra tosse; e lo punisca
Di sua temerità. Ma tu non pensa
Ch' altri ardisca di te rider giammai;
E mai sempre imperterrito decidi.
Or l' immagin compiuta intanto serba
Perchè in nobile arnese un dì si chiuda
Con opposto cristallo ove tu facci
Sovente paragon di tua beltade
Con la beltà de la tua Dama, o agli occhi
Degl' invidi la tolga, e in sen l' asconda
Sagace tabacchiera, o a te riluca
Sul minor dito fra le gemme e l' oro;
O de le grazie del tuo viso desti

LEZIONI VARIE.

(1) Furo nell' arte. Ah s' altri è sì procace
Ch' osi rider di te, costui pavente
(2) . . . e mentre cerca

Soavi rimembranze al braccio avvolta.
De la pudica altrui Sposa a te cara:
  Ma (1) giunta è al fin del dotto pettin l'opra
Già (2) il maestro elegante intorno spande
Da la man scossa un (3) polveroso nembo
Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.
  D'orribil piato risonar s'udío
Già la corte d'Amore. I tardi veglj
Grinzuti osár coi giovani nipoti
Contendere (4) di grado in faccia al soglio
Del comune Signor (5). Rise la fresca
Gioventude animosa, e d'agri motti
Libera punse la senil baldanza.
Gran tumulto nascea, se non che Amore
Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte
A spegner mosse i perigliosi sdegni:
E a quei che militando incanutíro
Suoi servi impose (6) d'imitar con arte

LEZIONI VARIE.

(1) Or
(2) E
(3) Da la man scossa polveroso nembo
(4) Già contender di grado . . .
(5) Del comune lor Dio. Rise la fresca
(6) Suoi servi apprese ad imitar con arte . . .
  Suoi servi apprese a simular con arte

I duo bei fior che in giovenile gota
Educa e nutre (1) di sua man natura;
Indi fe' cenno, e in un balen fur visti
Mille alati ministri alto volando
Scoter le (2) piume, e lieve indi fiocconne
Candida polve che a posar poi venne
Su le giovani chiome; e in bianco volse
Il (3) biondo, il nero, e l'odiato rosso;
L'occhio così nell'amorosa reggia
Più non distinse le due opposte etadi,
E solo vi restò giudice il Tatto.

Or (4) tu adunque, o Signor, tu che se' il primo
Fregio ed onor dell'amoroso (5) regno
I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa
Pria (6) da provvida man la bianca polve
In piccolo stanzin con l'aere pugna,
E degli atomi suoi tutto riempie
Egualmente divisa. Or ti fa core,
E in seno a quella vorticosa nebbia

LEZIONI VARIE.

(1) nudre
(2) Scoter lor piume, onde fioccò leggera
(3) E il biondo e il nero e l'odiato rosso.
(4) Tu pertanto o Signor . . .
(5) . . . dell'acidalio regno
(6) Già

Animoso ti avventa. Oh bravo oh forte!
Tale il grand'Avo tuo trà 'l fumo e 'l foco
Orribile di Marte, furi-ando
Gittossi allor che i palpitanti Lari
De la patria difese, e ruppe e in fuga
Mise l'oste feroce: Ei non pertanto (1)
Fuligginoso il volto, e d'atro sangue
Asperso e di sudore, e co'capegli
Stracciati ed irti da (2) la mischia uscío
Spettacol fero a' (3) cittadini istessi
Per sua man salvi; ove tu assai più dolce (4
E leggiadro a vedersi (5), in bianca spoglia
Uscirai (6) quindi a poco a bear gli occhi
De la cara tua Patria a cui dell'Avo
Il forte braccio, e il viso almo celeste
Del Nipote dovean portar salute.

Ella ti attende impazi-ente, e mille
Anni le sembra il tuo tardar poc'ore.
E' tempo omai che i tuoi valetti al dorso

LEZIONI VARIE.

(1) Mise l'oste feroce. Ei nondimeno
(2) de la
(3) . . . a i cittadini stessi
(4) vago
(5) vederse,
(6) Scenderai

Con lieve man ti adattino le vesti
Cui la moda e 'l buon gusto (1) in su la Senna
T'abbian tessute a gara, e quì cucite
Abbia ricco sartor che in su lo scudo
Mostri intrecciato a forbici eleganti
Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi
A la materia la stagion diverse;
Ma sien qual si conviene al giorno e all'ora
Sempre varj il lavoro e la ricchezza.
  Fero Genio di Marte a guardar posto
De la stirpe de' Numi il caro fianco,
Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi (2)
Lieve e corta non già, ma, qual richiede
La stagion bellicosa, al suol cadente,
E di triplice taglio armata e d'elsa
Immane. Quanto esser può mai sublime
L'annoda pure, onde l'impugni all'uopo
La furibonda destra in un momento:
Nè disdegnar con le sanguigne dita
Di ripulire ed ordinar quel nodo
Onde l'elsa è superba; industre studio
E' di candida mano: al mio Signore

LEZIONI VARIE.

(1) bongusto
(2) cigni

Dianzi donollo, e gliel appese al brando
La pudica d'altrui sposa a lui cara.
Tal del famoso Artù vide la corte
Le infiammate d'amor donzelle ardite
Ornar di piume e di purpuree fasce
I fatati guerrieri, onde (1) più ardenti
Gisser poi questi ad incontrar periglio
In selve orrende tra i giganti e i mostri. (2)

LEZIONI VARIE.

(1) I fatati guerrieri; e questi poi
Correan mortale ad incontrar periglio.

(2) *1 Non vedi omai qual con solerte mano
Rechin di vesti a te pubblico arredo
I damigelli tuoi? Rodano e Senna
Le tesserono a gara; e quì cucille
Opulento sartor cui su lo scudo
Serpe intrecciato a forbici eleganti
Il titol di monsù: nè sol dà leggi
A la materia la stagion diverse,
Ma qual più si conviene al giorno, e all'ora
Varj sono il lavoro e la ricchezza.

1* *Questo tratto dal verso:*
Ella ti attende impazi-ente, e mille
fino al verso:
Figlie de la memoria inclite Suore
essendosi rifatto dall'autore si dà intero, e vi si replicano anco i versi intatti, per non cagionare confusione colla moltiplicità delle Lezioni varie.

Figlie de la memoria inclite Suore
Che invocate scendeste (a), e i feri nomi
E

LEZIONI VARIE.

Vieni o fior de gli eroi vieni; e qual suole
Nel più dubbio de' casi alto monarca
Avanti al trono suo convocar lento
Di satrapi concilio a cui nell' ampia
Calvizie de la fronte il senno appare;
Tal di limpidi spegli a un cerchio in mezzo
Grave t' assidi, e lor sentenza ascolta.
Un giacendo al tuo piè mostri qual deggia
Liscia e piana salir su per le gambe
La docil calza: un sia presente al volto,
Un dietro al capo: e la percossa luce
Quinci e quindi tornando, a un tempo solo
Tutto al giudizio de' tuoi guardi esponga
L' apparato dell' arte. Intanto i servi
A te sudino intorno; e qual piegate
Le ginocchia in sul suol prono ti stringa
Il molle piè di lucidi fermagli;
E qual del biondo crin che i nodi eccede
Su la schiena ondeggiante in negro velo
I tesori raccoglia; e qual già pronto
Venga spiegando la nettarea veste.
Fortunato garzone a cui la moda
In fioriti canestri e di vermiglia
Seta coperti preparò tal copia
D' ornamenti e di pompe! Ella pur ieri

(a) Che invocate scendendo i fieri nomi

De le squadre diverse e de gli Eroi,
Annoveraste ai grandi che cantáro
Achille, Enea, e il non minor Buglione;
Or m' è d' uopo di voi: tropp' ardua impresa,
E insuperabil senza vostr' aíta
Fia ricordare al mio Signor di quanti
Leggiadri arnesi graverà sue vesti
Pria che di se medesmo (1) esca a far pompa.
Ma qual tra (2) tanti e sì leggiadri arnesi,
Sì felice sarà che pria (3) d' ognaltro,
Signor, venga a formar tua nobil soma?
Tutti importan del par (4). Veggo l' Astuccio
Di pelle (5) rilucente ornato e d' oro

LEZIONI VARIE.

A te dono ne féo. La notte intera
Faticaron per te cent' aghi e cento;
E di percossi e ripercossi ferri
Per le tacite case andò il rimbombo:
Ma non in van poi che di novo fasto
Oggi superbo nel bel mondo andrai;
E per entro l' invidia e lo stupore
Passerai de' tuoi pari eguale a un dio
Folto bisbiglio sollevando intorno.

(1) Pria che di se nel mondo esca a far pompa.
(2) di
(3) Sì felice sarà che innanzi a gli altri,
(4) Tutti importan del pari. Ecco l' astuccio
(5) Di pelli rilucenti ornato e d' oro

Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero
Occupar di sua mole: esso a mill' (1) uopi
Opportuno si vanta, e in (2) grembo a lui
Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all' ugne
Vien forbita famiglia. A lui (3) contende
I primi onori d' odorifer' onda
Colmo Cristal che a la tua vita in forse
Rechi soccorso allor che il vulgo ardisce
Troppo accosto vibrar da la vil salma
Fastidi-osi effluvj a le tue nari.
Nè men pronto di quella (4) all' uopo istesso
L' imitante un cuscin purpureo Drappo
Mostra (5) turgido il sen d' erbe odorate
Che l' aprica montagna in tuo favore
Al possente meriggio educa e scalda.

LEZIONI VARIE.

(1) . . . esso a cent' usi
(2) Opportuno si vanta: e in grembo ad esso . . .
. . . e ad esso in grembo
(3) Vien forbita famiglia. A i primi onori
Seco s' affretta d' odorifer' onde
Pieno cristal che a la tua vita in forse
Doni conforto allor che il vulgo ardisca
(4) Nè men pronto di quello e all' uopo stesso
(5) Reca

Seco (1) vien pur di cristallina rupe
Prezioso Vasello onde traluce
Non volgare confetto ove agli aromi
Stimolanti s'unío l'ambra o la terra
Che il Giappon manda a profumar de' Grandi
L'etereo fiato; o quel che il Caramano
Fa gemer latte dall'inciso capo
De' papaveri suoi (*a*) perchè (2) qualora
Non ben felice amor l'alma t'attrista,
Lene serpendo per le (3) membra, acqueti
A te gli spirti, e ne la mente induca
Lieta stupidità che mille aduni (4)
Imagin dolci e al tuo desío conformi.
A questi (5) arnesi il Cannocchiale aggiugni;

LEZIONI VARIE.

(1) Ecco vien poi da cristallina rupe
Tolto nobil vasello. Indi traluce
Prezíoso confetto ove a gli aromi . . .
Il non volgar confetto ove a gli aromi
Stímolanti s'unì l'ambra o la terra
(2) De' papaveri suoi; perchè se mai
(3) Lene serpendo per li membri acqueti
(4) adune
(5) A tanto arredo il Cannocchial succeda
E la chiusa tra l'oro Anglica Lente.
(*a*) *L'Oppio.*

E la guernita d'oro anglica Lente.
Quel notturno favor ti presti allora
Che in (1) teatro t'assidi, e t'avvicini
Gli snelli piedi e le canore labbra
Da la scena rimota (2), o con maligno
Occhio (3) ricerchi di qualch'alta loggia
Le abitate tenébre, o miri altrove (4)
Gli ognor nascenti e moribondi amori
De le tenere Dame onde s'appresti
Per (5) l'eloquenza tua nel dì vicino
Lunga e grave materia. A te la Lente
Nel giorno assista, e de gli sguardi tuoi
Economa presieda, e sì li parta,
Che il mirato da te vada superbo,
Nè i malvisti accusarti (6) osin giammai.
La Lente ancora (7) all'occhio tuo vicina
Irrefragabil giudice condanni

LEZIONI VARIE.

(1) Che al teatro t'assidi, e t'avvicini
O i pie' leggeri e le canore labbra
(2) remota
(3) Guardo dell'alte vai logge spiando
(4) altronde
(5) All'eloquenza tua nel dì venturo
(6) accusarte
(7) La Lente ancor sull'occhio tuo sedendo

O approvi di *Palladio* i muri e gli archi
O di *Tizian* le tele: essa a le vesti,
Ai libri, ai volti feminili applauda
Severa o li dispregi. E chi del senso
Comun sì privo fia che opporsi (1) unquanco
Osi al sentenzi-ar de la tua Lente?
Non per questi (2) però sdegna, o Signore,
Giunto a lo specchio (3) in gallico sermone
Il vezzoso Giornal; non le notate
Eburnee Tavolette a guardar preste
Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce
Doman tra i begli (4) spirti; e non isdegna
La picciola Guaína ove a' tuoi cenni
Mille stan (5) pronti ognora argentei spilli.
Oh quante volte a cavalier sagace
Ho vedut' io le man render beate
Uno apprestato a tempo unico spillo!
Ma dove, ahi dove inonorato e solo
Lasci 'l coltello a cui l'oro e l'acciaro

LEZIONI VARIE.

(1) Comun sì privo fia, che insorger osi
Contro al sentenzíar de la tua Lente?
(2) questa
(3) speglio
(4) belli
(5) Mille ognora stan pronti argentei spilli.

Donár gemina lama, e a cui la madre
De la gemma più bella d'Anfitrite
Diè manico elegante ove (1) il colore
Con dolce vari-ar l'iride imita?
Opra (2) sol fia di lui se ne' superbi
Convivj ognaltro avanzerai per fama
D'esimio Trinciatore, e se (3) l'invidia
De' tuoi gran pari ecciterai qualora,
Pollo o fagian con la (4) forcina in alto
Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca
Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine (5)
D'ambo i lati la giubba ed oleosa

LEZIONI VARIE.

(1) onde
(2) Verrà il tempo verrà che ne' superbi
(3) D'esimio Trinciatore: e'i plausi e i gridi
(4) . . . con le forcine . . .
(5) . . . Or ti ricolmi alfine
Il giubbon d'ambo i lati ed oleoso . . .
. . . Or qual più resta omai
Onde colmar tue tasche inclito ingombro?
Ecco a molti colori oro distinto,
Ecco nobil testuggine su cui
Voluttuose imagini lo sguardo
Invitan de gli eroi. Copia squisita
Di fumido rapè quivi è serbata
E di Spagna oleoso, onde lontana

Spagna e Rapè, cui semplice Origuela (a)
Chiuda, o a molti colori oro dipinto;
E cupide ad ornar tue bianche dita

LEZIONI VARIE.

Pur come suol fastidioso insetto
Da te fugga la noia. Ecco che smaglia
Cupido a te di circondar le dita
Vivo splendor di preziose anella.
Ami la pietra ove si stanno ignude
Sculte le Grazie, e che il Giudeo ti fece
Creder opra d'Argivi allor ch'ei chiese
Tanto tesoro, e d'erudito il nome
Ti compartì prostrandosi a' tuoi piedi?
Vuoi tu i lieti rubini? O più t'aggrada
Sceglier quest'oggi l'Indico adamante
Là dove il lusso incantata costrinse
La fatica e il sudor di cento buoi
Che pria vagando per le tue campagne
Facean sotto a i lor piè nascere i beni?
Prendi o tutti o qual vuoi; ma l'aureo cerchio
Che sculto intorno è d'amorosi motti
Ognor teco si vegga, e il minor dito
Premati alquanto, e sovvenir ti faccia
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.
Vengane alfin degli orioi gemmati
Venga il duplice pondo; e a te dell'ore
Che all'alte imprese dispensar conviene

(a) *Radice onde si fanno scatole da tabacco, così detta dalla città di questo nome.*

Salgân le anella in fra le quali assai
Più caro a te dell' adamante istesso
Cerchietto inciso d' amorosi motti
Stringati alquanto, e sovvenir ti faccia
De la pudica altrui Sposa a te cara.
Compiuto è il gran lavoro. Odi, o Signore,
Sonar già intorno la ferrata zampa
De' superbi corsier che irrequieti
Ne' grand' atrj sospigne, arretra, e volge
La disciplina dell' ardito auriga.
Sorgi, e t' appresta a render baldi e lieti
Del tuo nobile incarco i bruti ancora.
Ma a possente Signor scender non lice
Da le stanze superne infin che al gelo,
O al meriggio non abbia il cocchier stanco
Durato un pezzo, onde l' uom servo intenda

LEZIONI VARIE.

Faccia rigida prova: ohimè che vago
Arsenal minutissimo di cose (*a*)
Ciondola quindi, e ripercosso insieme
Molce con soavissimo tintinno!
Ma v' hai tu il meglio? Ah! sì, che i miei precetti
Sagace prevenisti. Ecco risplende
Chiuso in breve cristallo il dolce pegno
Di fortunato amor: lungi o profani
Chè a voi tant' oltre penetrar non lice.

(*a*) *Alcuni di questi versi trovansi più sotto nel testo originale.*

Per quanto immensa via natura il parta
Dal suo Signore. I (1) miei precetti intanto
Io seguirò; che varie al tuo mattino
Portar dee cure il vari-ar dei giorni. (2)
Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli
Serie a vergar che al Rodano, al Lemano
All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga
Il librajo che Momo, e Citerea
Colmár di beni, o il più di lui possente
Appaltator di forestiere scene
Con cui per opra tua facil donzella
Sua virtù merchi, e non sperato ottenga

LEZIONI VARIE.

(1) . . . Or dunque i miei precetti
(2) Tu dolce intanto prenderai solazzo *1
Ad agitar fra le tranquille dita
Dell'oriolo i ciondoli vezzosi.
Signore al Ciel non è cosa più cara
Di tua salute; e troppo a noi mortali
E' il viver de' tuoi pari util tesoro.
Uopo è talor che da gli egregi affanni
T'allevj alquanto, e con pietosa mano
Il teso per gran tempo arco rallente.
Tu dunque allor che placida mattina

*1 *I molti cangiamenti, e le traslazioni, che s' incontrano in varj testi a penna fino al termine del Mattino, vogliono, che si dia questo squarcio tutto intero.*

Guiderdone al suo canto. O di grand'alma
Primo fregio ed onor Beneficenza
Che al merto porgi, ed (a) a virtù la mano!
Tu il ricco e il grande sopra il vulgo innalzi,
Ed al concilio de gli Dei lo aggiugni.
Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
Den qualch'ore serbarsi al molle ferro
Che il pelo a te rigermogliante a pena
D'in su la guancia miete, e par che invidj,
Ch'altri fuor che lui solo esplori o scopra
Unqua il tuo sesso. Arroge a questi il giorno
Che di lavacro universal convienti

LEZIONI VARIE.

Vestita riderà d'un bel sereno
Esci pedestre, e le abbattute membra
All'aura salutar snoda e rinfranca.
Di nobil cuoio a te la gamba calzi
Purpureo stivaletto, onde giammai
Non profanin tuo piè la polve e il limo
Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno
Veste leggiadra che sul fianco sciolta
Sventoli andando, e le formose braccia
Stringa in maniche anguste a cui vermiglio
O cilestro ermesino orni gli estremi.
Del bel color che l'elitropio tigne

(a) Che al merto porgi, e a la virtù la mano!

Bagnar le membra, per tua propria mano;
O per altrui con odorose spugne
Trascorrendo la cute. E ver che allora
D'esser mortal ti sembrerà; ma innalza
Tu allor la mente, e de' grand'avi tuoi
Le imprese ti rimembra e gli ozj illustri
Che infino a te per secoli cotanti
Misti scesero al chiaro altero sangue;
E l'ubbioso pensier vedrai fuggirsi
Lunge da te per l'aere rapito
Su l'ale de la Gloria alto volanti;
Ed (*a*) indi a poco sorgerai qual prima

LEZIONI VARIE.

O pur d'oriental candido bisso
Voluminosa benda indi a te fasci
La snella gola. E il crin . . . Ma il crin Signore
Forma non abbia ancor da la man dotta
Dell'artefice suo; chè troppo fora,
Ahi troppo grave error lasciar tant'opra
De le licenziose aure in balía.
Nè senz'arte però vada negletto
Su gli omeri a cader; ma o che natura
A te il nodrisca; o che da ignote fronti
Il più famoso parrucchier lo involi,
E lo adatti al tuo capo, in sul tuo capo

(*a*) E quindi a poco . . .

Gran Semidéo che a se solo somiglia.
Fama è così, che il dì quinto le Fatè
Loro salma immortal vedean coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe
Volta strisciar sul suolo a se facendo
De le inarcate spire impeto e forza;
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti, e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.
Fia d'uopo ancor, che da le lunghe cure
T'allevj alquanto, e con pietosa mano
Il teso per gran tempo arco rallenti.

LEZIONI VARIE.

Ripiegato l'afferri e lo sospenda
Con testugginei denti il pettin curvo.
Ampio cappello alfin che il disco agguagli
Del gran lume Febeo tutto ti copra,
E a lo sguardo profan tuo nume asconda.
Poi che così le belle membra ornate
Con artificj negligenti avrai,
Esci soletto a respirar talora
I mattutini fiati: e lieve canna
Brandendo con la man, quasi baleno
Le vie trascorri, e premi ed urta il vulgo
Che s'oppone al tuo corso. In altra guisa
Fora colpa l'uscir; però che andriéno
Mal dal vulgo distinti i primi eroi.

Signore; al ciel non è più cara cosa
Di tua salute: e troppo a noi mortali
E'il viver de' tuoi pari util tesoro.
Tu adunque allor che placida mattina
Vestita riderà d'un bel sereno
Esci pedestre, e le abbattute membra
All'aura salutar snoda e rinfranca.
Di nobil cuojo a te la gamba calzi
Purpureo stivaletto; onde il tuo piede
Non macchino giammai la polve e 'l limo
Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno
Leggiadra veste che sul dorso sciolta

LEZIONI VARIE.

Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse
Fien qualch'ore serbate al molle ferro
Che i peli a te rigermoglianti a pena
D'in su la guancia miete; e par che invidj
Ch'altri fuor chè sè solo indaghi o scopra
Unque il tuo sesso. Arroge a questo il giorno
Che di lavacro universal convienti
Terger le vaghe membra. E' ver che allora
D'esser mortal dubiterai; ma innalza
Tu allor la mente a i grandi aviti onori
Che fino a te per secoli cotanti
Misti scesero al chiaro altero sangue.
E il pensier ubbioso a par di nebbia
Per lo vasto vedrai aere smarrirsi

Vada ondeggiando, e tue formose braccia
Leghi in manica angusta a cui vermiglio
O cilestro velluto orni gli estremi.
Del bel color che l'elitropio (a) tigne
Sottilissima benda indi ti fasci
La snella gola: E il crin... Ma il crin, Signore,
Forma non abbia ancor da la man dotta
Dell'artefice suo, che troppo fora,
Ahi! troppo grave error lasciar tant'opra
De le licenzi-ose aure in balía.
Non senz'arte però vada negletto
Su gli omeri a cader; ma, o che natura

LEZIONI VARIE.

Ai raggi de la gloria onde t'investi;
E di te pago sorgerai qual pria
Gran Semidéo che a se solo somiglia.
Fama è così che il dì quinto le Fate
Loro salma immortal vedéan coprirsi
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe
Volta strisciar sul suolo a se facendo
De le inarcate spire impeto e forza.
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti e a un volger d'occhi
Mescere a voglia lor la terra e il mare.
Assai l'auriga bestemmiò finora
I tuoi nobili indugi: assai la terra

(a) *Volg. Girasole.*

A te il nodrisca, o che da ignota fronte
Il più famoso parrucchier lo tolga
E l'adatti al tuo capo, in sul tuo capo
Ripiegato l'afferri e lo sospenda
Con teſtugginei denti il pettin curvo.
  Poi che in tai guisa te medesmo ornato
Con artificio negligente avrai;
Esci pedeſtre a respirar talvolta
L'aere mattutino; e ad alta canna
Appoggiando la man, quaſi baleno
Le vie trascorri, e premi ed urta il volgo
Che s'oppone al tuo corso. In altra guisa

LEZIONI VARIE.

Calpestáro i cavalli. Or via veloce
Reca o servo gentil reca il cappello
Ch'ornan fulgidi nodi: e tu frattanto
Fero genio di Marte a guardar posto
De la stirpe de' numi il caro fianco,
Al mio giovane ereo cigni le spada
Corta e lieve non già, ma qual richiede
La stagion bellicosa al suol cadente
E di triplice taglio armata e d'elso
Immane. Quanto esser può mai sublime
L'annoda pure onde l'impugni all'uopo
La destra furibonda in un momento
Nè disdegnar con le sanguigne dita
Di ripulire ed ordinar quel nastro

Fora colpa l'uscir, però che andrièno
Mal distinti dal vulgo i primi eroi.
Ciò ti basti per or. Già l'ori-olo
A girtene ti affretta. Ohimè che vago
Arsenal minutissimo di cose
Ciondola quindi, e ripercosso insieme
Molce con soavissimo tintinno!
Di costì che non pende? avvi per sino
Piccioli cocchi e piccioli destrieri
Finti in oro così, che sembran vivi.
Ma v'hai tu il meglio? ah sì, che i miei precetti
Sagace prevenisti: ecco che splende

F

LEZIONI VARIE.

Onde l'elso è superbo. Industre studio
E' di candida mano. Al mio Signore
Dianzi donollo e gliel appese al brando
L'altrui fida consorte a lui sì cara.
Tal del famoso Artù vide la corte
Le infiammate d'amor donzelle ardite
Ornar di piume e di purpuree fasce
I fatati guerrier; sì che poi lieti
Correan mortale ad incontrar periglio
In selve orrende fra i giganti e i mostri.
Volgi, o invitto campion, volgi tu pure
Il generoso piè dove la bella
E de gli eguali tuoi scelto drappello
Sbadigliando t'aspetta all'alte mense.

Chiuso in picciol cristallo il dolce pegno
Di fortunato amor. Lunge o profani,
Che a voi tant'oltre penetrar non lice.
E voi dell'altro secolo feroci,
Ed ispid'avi i vostri almi nipoti
Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
Pugnali a lato le campestri rocche
Voi godeste abitar, truci all'aspetto,
E per gran baffi rigidi la guancia
Consultando gli sgherri, e sol giojendo
Di trattar l'arme che d'orribil palla
Givan notturne a traforar le porte

LEZIONI VARIE.

Vieni, e godendo nell'uscire il lungo
Ordin superbo di tue stanze ammira.
Or già siamo all'estreme: alza i bei lumi
A le pendenti tavole vetuste
Che a te de gli avi tuoi serbano ancora
Gli atti e le forme. Quei che in duro dante
Strigne le membra e cui sì grande ingombra
Traforato collar le grandi spalle,
Fu di macchine autor; cinse d'invitte
Mura i Penati; e da le nere torri
Signoreggiando il mar, verso le aduste
Spiagge la predatrice Africa spinse.
Vedi quel magro a cui canuto e raro
Pende il crin da la nuca, e l'altro a cui

Del non meno (a) di voi rivale armato.
Ma i vostri almi nipoti oggi si stanno
Ad agitar frà le tranquille dita
Dell'ori-olo i ciondoli vezzosi;
Ed opra è lor se all'innocenza antica
Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.
Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegra
De la tua Dama: à lei dolce ministro
Dispensa i cibi, e detta al suo palato
E a la sua fame invi-olabil legge.
Ma tu non obli-ar, che in nulla cosa

LEZIONI VARIE.

Su la guancia pienotta e sopra il mento
Serpe triplice pelo? Ambo s'adornano
Di toga magistral cadente a i piedi:
L'uno a Temi fu sacro: entro a' Licei
La gioventù pellegrinando ei trasse
A gli oracoli suoi, indi sedette
Nel senato de' padri, e le disperse
Leggi raccolte, ne fe' parte al mondo:
L'altro sacro ad Igéia. Non odi ancora
Presso a un secol di vita il buon vegliardo
Di lui narrar quel che da' padri suoi
Nonagenarj udì, com'ei spargesse
Su la plebe infelice oro e salute

(a) manco.

Esser mediocre a gran Signor non lice:
Abbia il popol confini; a voi natura
Donò senza confini e mente, e core.
Dunque a la mensa, o tu schifo rifuggi
Ogni vivanda, e te medesmo rendi
Per inedia famoso, o nome acquista
D'illustre voratore. Intanto addio
Degli uomini delizia, e di tua stirpe,
E de la patria tua gloria e sostegno.
Ecco che umíli in bipartita schiera
T'accolgono i tuoi servi; altri già pronto

LEZIONI VARIE.

Pari a Febo suo nume? Ecco quel grande
A cui sì fosco parruccon s'innalza
Sopra la fronte spazíosa, e scende
Di minuti botton serie infinita
Lungo la veste. Ridi? Ei novi aperse
Studj a la patria; ei di perenne aíta
I miseri dotò; portici e vie
Stese per la cittade, e da gli ombrosi
Lor lontani recessi a lei dedusse
Le pure onde salubri, e ne' quadrivj
E in mezzo a gli ampli fori alto le fece
Salir scherzando a rinfrescar la state
Madre di morbi popolari. Oh come
Ardi a tai vista di beato orgoglio
Magnanimo garzon! Folle! A cui parlo?

Via se ne corre ad annunciare al mondo,
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato
Cocchio tu sali, e tacito, e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo,
E cedi il passo al trono ove s' asside
Il mio Signore: ahi te meschin s' ei perde
Un sol per te de' prezi-osi istanti!
Temi 'l non mai da legge, o verga, o fune
Domabile cocchier, temi le rote,
Che già più volte le tue membra in giro

LEZIONI VARIE.

Ei già più non m' ascolta: odiò que' cenni
Il suo guardo gentil: noia lui prese
Di sì vieti racconti: e già s' affretta
Giù per le scale impaziente. Addio
De gli uomini delizia e di tua stirpe
E de la pàtria tua gloria e sostegno.
Ecco che umili in bipartita schiera
T' accolgono i tuoi servi. Altri già pronto
Via se ne corre ad annunciare al mondo
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
Timido ti sostien mentre il dorato
Cocchio tu sali e tacito e severo
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo
E cedi il passo al trono ove s' asside
Il mio Signore. Ahi te meschin s' ei perde

Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,
Spettacol miserabile! segnáro.

LEZIONI VARIE.

Un sol per te de' prezsosi istanti!
Temi il non mai da legge o verga o fune
Domabile cocchier: temi le rote
Che già più volte le tue membra in giro
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia
Spettacol miserabile! segnáro.

IL MEZZOGIORNO

POEMETTO.

IL MEZZOGIORNO. (*a*)

ARDIRÒ ancor tra (1) i desinari illustri
Sul meriggio innoltrarmi umil Cantore,
Poichè (2) troppa di te cura mi punge,
Signor, ch'io spero un dì veder maestro
E dittator di graziosi modi
All'alma gioventù che Italia onora.
'Tal fra le tazze é i coronati vini,
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa
La punica Regina, i canti alzava.
Jopa crinito (*b*): e la Regina intanto (3)
Da' (4) begli occhi stranieri iva beendo
L'oblivíon del misero Sichéo.
E tale, allor che l'orba Itaca in vano
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,

LEZIONI VARIE.

(1) fra
(2) Poi che
(3) in tanto
(4) Dal bel volto straniero iva beendo
(*a*) *Il* MERIGGIO *è il titolo dell' ultimo testo.*
(*b*) *V. Virg. Eneid. lib.* 1.

Femio (a) s'udía co' versi e con la cetra
La facil mensa rallegrar de' Proci
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli
E i petrosi licori, e la consorte
Invitavano (1) al pranzo. Amici or piega,
Giovin Signore, al mio cantar gli orecchi
Or che tra nuove Elise, e nuovi Proci,
E tra fedeli ancor Penelopée
Ti guidano a la mensa i versi miei.

Già dal (2) meriggio ardente il sol fuggendo
Verge all'occaso: e i piccioli (3) mortali
Dominati dal tempo escon di novo
A popolar le vie ch' all'oriente
Volgon (4) ombra già grande: a te null'altro
Dominator fuor che te stesso è dato. (5)
Alfin di consigliarsi al fido speglio
La tua Dama cessò. Quante (6) uopo è volte

LEZIONI VARIE.

(1) Convitavano in folla. Amici or china,
(2) Già dall'alto del cielo il sol fuggendo
(3) piccoli
(4) Spandon
(5) Stirpe di numi: e il tuo meriggio è questo.
(6) . . . Cento già volte
O chiese o rimandò novelli ornati,
E cento ancor de le agitate ognora

(a) *Omer. Odiss. lib. 1. e altrove.*

Chiedette, e rimandò novelli ornati;
Quante convien de le agitate ognora
Damigelle or con vezzi or con garriti
Rovesciò la fortuna; a sè medesma
Quante volte convien piacque e dispiacque;
E quante volte è d'uopo a sè ragione
Fece, e a' suoi lodatori. I mille intorno
Dispersi arnesi alfin raccolse in uno
La consapevol del suo cor ministra:
Alfin velata d'un (1) leggier zendado
E' l'ara tutelar di sua beltate (2);
E la seggiola sacra un pò' rimossa,
Languidetta l'accoglie. Intorno ad (3) essa
Pochi giovani eroi van rimembrando
I cari lacci altrui, mentre da lungi (4)
Ad altra intorno i cari lacci vostri
Pochi giovani eroi van rimembrando,
Il marito gentil queto sorride
A le lor celie; o s'ei si cruccia alquanto,
Del tuo lungo tardar solo si cruccia.

LEZIONI VARIE.

(1) Alfin velata di legger zendado
(2) beltade;
(3) . . . Intorno a lei
(4) lunge

Nulla però di lui cura te prenda
Oggi, o Signore, e s'egli (1) a par del vulgo
Prostrò l'anima imbelle, e non sdegnosse
Di chiamarsi marito, a par del vulgo
Senta la fame esercitargli in petto
Lo stimol fier degli oziosi sughi
Avidi d'esca: o s'a (2) un marito alcuna
D'anima generosa orma rimane,
Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra
Dama al fianco s'assida (3) il cui marito
Pranzi altrove lontan d'un'altra a (4) lato
Ch'abbia lungi lo sposo: e così nuove
Anella intrecci a la catena immensa
Onde, alternando, Amor l'anime annoda (5).
Ma (6) sia che vuol, tu baldanzoso innoltra

LEZIONI VARIE.

(1) Oggi, o Signore, e s'ei del vulgo a paro
(2) Avidi d'esca: o se a i mariti alcuno
D'anima generosa impeto resta . . .
. . . o s'a un marito alcuna
D'anima generosa ombra rimane,
(3) . . . si assida . . .
(4) Pranzi altrove lontan d'un'altra al fianco
Che lungi abbia lo sposo . . .
(5) avvince.
(6) Pur

Ne le ſtanze più interne: ecco precorre
Per (1) annunciarti al gabinetto eſtremo
Il noto ſtropiccío (2) de' piedi tuoi.
Già lo Sposo t'incontra. In un baleno
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano
De la tua Dama: e il suo bel labbro intanto
T'apparecchia (3) un sorriso. Ognun s'arretra
Che conosce i (4) tuoi dritti, e ſi conforta
Con le adulte speranze a te lasciando
Libero e scarco il più beato seggio.
Tal colà dove infra gelose mura
Bisanzio ed Ispaán guardano il fiore
De la beltà che il popolato Egéo
Manda, e l'Armeno, e il Tartaro, e il Circaſſo
Per delizia d'un solo, a bear entra
L'ardente sposa il grave Munsulmano (5).
Tra 'l (6) maeſtoso paſſeggiar gli ondeggiano
Le late spalle, e sopra (7) l'alta teſta.

LEZIONI VARIE.

(1) Ad
(2) scalpiccío
(3) Ti apparecchia . . .
(4) Che conosce tuoi dritti . . .
(5) Musulmano.
(6) Nel maestoso . . .
(7) Le late spalle, e su per l'alta testa

Le avvolte fasce: dall' arcato ciglio
Ei (1) volge intorno imperíoso il guardo;
E (2) vede al su' apparire umil chinarsi,
E il piè ritrar l'effeminata, occhiuta
Turba che sorridendo (3) egli dispregia.
Ora (4) imponi, o Signor, che tutte a schiera
Si dispongan tue grazie; e a la tua Dama
Quanto elegante esser più puoi ti mostra.
Tengasi al fianco la sinistra mano
Sotto il (5) breve giubbon celata; e l'altra
Sul finissimo lin posi, e s' asconda
Vicino al cor: sublime alzisi 'l petto,
Sorgan gli omeri entrambi, e (6) verso lei

LEZIONI VARIE.

(1) Intorno ei volge . . . .
(2) Ed ecco al suo apparire umil chinarsi,
(3) Turba, che d'alto sorridendo ei spregia.
(4) Or comanda o Signor che tutte a schiera
Vengan le grazie tue; sì che a la Dama
Quanto elegante esser più poi ti mostri.
(5) al
(6) Sorgan gli omeri entrambi; a lei converso
Scenda il duttile collo; a i lati un poco
Stringansi i labbri; ver lo mezzo acuti
Escano alquanto; e da la bocca poi
Compendíata in forma tal sen fugga
Un non inteso mormorío. Qual fia

Piega il duttile collo; ai lati ſtringi
Le labbra un poco; ver lo mezzo acute
Rendile alquanto, e da la bocca poi
Compendiata in guisa tal sen esca
Un non inteso mormorio. La deſtra
Ella intanto ti porga: e molle caschi
Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio.
Siedi tu (1) poscia; e d'una man trascina
Più preſſo a lei la seggioletta. Ognuno
Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto
Seco susurra ignoti detti a cui
Concordin vicendevoli sorrisi;
E sfavillar di cupidette luci
Che amor dimoſtri, o che lo (2) finga almeno.
Ma rimembra, o Signor, che troppo nuoce
Negli (3) amoroſi cor lunga e oſtinata

LEZIONI VARIE.

Che a tante di beltade arme possenti
Schermo si opponga? Ecco la destra ignuda
Già la bella ti cede. Or via la strigni,
E con soavi negligenze al labbro
Qual tua cosa l'appressa; e cader lascia
Sovra i tiepidi avorj un doppio bacio.
(1) Siedi fra tanto, e d'una mano istrascica
Più a lei vicin la seggioletta. Ognaltro
(2) Che amor dimostri o che il somigli al meno.
(3) In amoroso cor . . .

Tranquillità. Su (1) l'oceáno ancora
Perigliosa è la calma: oh (2) quante volte
Dall'immobile prora il buon nocchiere (3)
Invocò la tempesta! e sì crudele
Soccorso ancor gli fu negato; e giacque
Affamato assetato estenuato
Dal velenoso (4) aere stagnante oppresso
Tra l'inutile (5) ciurma al suol languendo.
Però (6) ti giovi de la scorsa notte
Ricordar le vicende; e con obliqui
Motti pungerl' (7) alquanto, o se nel volto
Paga più che non suole accor fu vista
Il novello straniere (8); e co' bei labbri
Semiaperti aspettar, quasi marina
Conca, la soavissima rugiada
De' novi accenti: o se cupida troppo
Col guardo accompagnò di loggia in loggia

LEZIONI VARIE.

(1) Nell'
(2) ahi
(3) nocchiero
(4) venenoso
(5) Fra le inutili ciurme . . .
(6) Dunque a te giovi . . .
(7) . . . pugnerla alquanto . . .
(8) straniero

Il (1) seguace di Marte, idol vegliante
De' feminili voti, a la cui chioma
Col lauro trionfal s'avvolgon (2) mille
E mille frondi dell'Idalio mirto.
Colpevole o innocente allor la bella
Dama improvviso adombrerà la fronte
D'un nuvoletto di verace sdegno
O simulato; e la nevosa spalla
Scoterà un poco; e premerà col dente
L'infimo labbro: e volgeransi alfine
Gli altri a bear le sue parole estreme,
Fors'anco rintuzzar di tue querele (3)
Saprà l'agrezza; e sovvenir faratti
Le visite furtive ai tetti, ai cocchi
Ed a le logge de le mogli illustri
Di ricchi cittadini a cui sovente

LEZIONI VARIE.

(1) L'almo alunno di Marte, idol vegliante
(2) Col lauro trionfal mille s'avvolgono
(3) Fors'anco rintuzzar di tue rampogne
Saprà l'agrezza, e noverarti a punto
Le visite furtive a i cocchi a i tetti
E all'alte logge de le mogli illustri
Di ricchi popolari a cui sovente
Scender per calle dal piacer segnato
La maestà di cavalier non teme.

Per calle che il piacer mostra, piegarsi
La maestà di cavalier non sdegna.
Felice te, se mesta e (1) disdegnosa
La (2) conduci a la mensa; e s'ivi puoi
Solo piegarla a comportar (3) de' cibi
La nausea universal. Sorridan pure
A le vostre dolcissime querele
I convitati; e l'un l'altro percota
Col gomito maligno: ah (4) nondimeno
Come fremon lor alme; e quanta invidia
Ti portan, te veggendo (5) unico scopo
Di sì bell'ire! Al solo Sposo è dato
Nodrir (6) nel cor magnanima quíete;
Mostrar (7) nel volto ingenuo riso, e tanto
Docil fidanza ne le innocue luci.
O tre fiate avventurosi e quattro
Voi del nostro buon secolo mariti

LEZIONI VARIE.

(1) o
(2) Tu la guidi a la mensa, o se tu puoi
(3) tollerar
(4) Col gomito maligno. Ahi non di meno
(5) mirando
(6) In cor nodrir magnanima quíete,
(7) Aprir

Quanto diversi da vostr' avi (1)! Un tempo
Uscía d' Averno con viperei crini,
Con torbid' occhi irrequíeti, e fredde
Tenaci branche un indomabil mostro
Che ansando e anelando intorno giva
Ai nuzíali letti, e tutto empiea
Di sospetto e di fremito e di sangue.
Allor gli antri domestici, le selve,
L' onde, le rupi alto ulular s' udiéno
Di feminili strida (2): allor le belle
Dame con mani incrocicchiate, e luci
Pavide al ciel, tremando, lagrimando,
Tra la pompa feral de le lugubri
Sale vedean dal truce sposo offrirsi
Le tazze attossicate o i nudi stili.
Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesmo
Oltre l' alpi (3), oltre 'l mar destò le risa
Presso agli emoli tuoi che di gelosa
Titol ti diéro, e t' è serbato ancora
Ingiustamente. Non di cieco amore
Vicendevol desire, alterno impulso,

G 2

LEZIONI VARIE.

(1) Quanto diversi da' nostr' avi! Un tempo
(2) stridi:
(3) alpe,

Non di costume simiglianza or guida
Gl'incauti (1) sposi al talamo bramato;
Ma la Prudenza coi canuti padri
Siede librando il molt'oro (2), e i divini
Antiquissimi sangui: e allor che l'uno
Bene all'altro risponde (3), ecco Imenéo
Scoter sua (4) face; e unirsi al freddo sposo,
Di lui non già, ma de le nozze amante
La freddissima vergine che in core
Già volge (5) i riti del Bel Mondo; e lieta
L' (6) indifferenza maritale affronta.
Così non fien de la crudel Megera
Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
Contenda or pur le desíate porte
Ai gravi amanti; e di feminee risse
Turbi Oriente: Italia oggi si ride
Di quello ond'era già derisa; tanto
Puote una sola età volger le menti.
Ma già rimbomba d'una in altra sala

LEZIONI VARIE.

(1) Giovani incauti al talamo bramato;
(2) . . . molto oro . . .
(3) risponda,
(4) Scoter sue faci . . .
(5) Già i riti volge . . .
(6) La indifferenza . . .

Il (1) tuo nome, o Signor; di già l'udíro
L'ime officine ove al volubil tatto
Degl' ingenui palati arduo s' appresta
Solletico che molle i nervi scota,
E varia seco voluttà conduca
Fino al core (2) dell' alma. In bianche spoglie
S' affrettano (3) a compir la nobil opra
Prodi ministri: e lor sue leggi detta
Una gran mente del paese uscita
Ove Colbert (4), e Richelieu fur chiari.
Forse con tanta maestade in fronte
Presso a le navi ond' Ilio arse e cadeo
Per (5) gli ospiti famosi il grande Achille
Disegnava la cena: e seco intanto
Le vivande cocean sui lenti fochi
Pátroclo fido, e il guidator di carri
Automedonte. O tu sagace mastro
Di lusinghe al palato udrai fra poco
Sonar le lodi tue dall' alta mensa.

LEZIONI VARIE.

(1) Signore il nome tuo. Di già l' udíro
(2) centro
(3) Affrettansi a compir la nobil opra
Gravi ministri . . .
(4) Ove Colberto e Risceliù fur chiari.
(5) A gli

Chi fia che ardisca di trovar pur macchia (1)
Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi
Campion de le tue glorie: e male a quanti
Cercator di conviti oseran motto
Pronunciar contro (2) te; chè sul cocente
Meriggio andran peregrinando poi
Miseri e stanchi, e non avran cui piaccia
Più popolar con (3) le lor bocche i pranzi.
  Imbandita è la mensa. In piè d'un salto
Alzati e porgi, almo Signor (4), la mano
A la tua Dama; e lei dolce cadente
Sopra di te col tuo valor sostieni,
E al pranzo l'accompagna. I convitati
Vengan dopo di voi; quindi 'l (5) marito
Ultimo segua. O prole alta di numi
Non vergognate di donar voi anco
Pochi (6) momenti al cibo: in voi non sia

LEZIONI VARIE.

(1) menda . . .
  Chi fia che ardisca di trovar mai fallo
  Nel tuo lavoro? Il tuo Signor fia tosto
(2) Pronunciar contro a te . . .
(3) Più popolar de le lor bocche i pranzi.
(4) garzon,
(5) . . . lo sposo
(6) Brevi al cibo momenti. A voi non vile

Vil opra il pasto; a quei soltanto è vile,
Che il duro irresistibile bisogno
Stimola e caccia. All' impeto di quello
Cedan l'orso, la tigre, il falco, il nibbio;
L'orca, il delfino, e quant' altri mortali (1)
Vivon quaggiù; ma voi con rosee labbra
La sola Voluttade inviti al pasto,
La sola Voluttà che le celesti
Mense imbandisce (2), e al néttare convita
I viventi per se Dei sempiterni.
Forse (3) vero non è; ma un giorno è fama,
Che fur gli uomini eguali, e ignoti nomi
Fur Plebe (4), e Nobiltade. Al cibo, al bere
All' accoppiarsi (5) d'ambo i sessi, al sonno
Un (6) istinto medesmo, un' egual forza

LEZIONI VARIE.

Cura fia questa. A quei sol tanto è vile
Che il duro irrefrenabile bisogno
(1) . . . altri animanti
Crescon quà giù: ma voi con rosee labbra
La sola voluttade al pasto appelli,
(2) apparecchia,
(3) Vero forse non è . . .
(4) Fur nobili e plebei . . .
(5) accoppiarse
(6) Uno istinto . . .

Sospingeva (1) gli umani, e niun consiglio
Niuna (2) scelta d'obbietti o lochi o tempi
Era lor conceduta. A un rivo stesso,
A un medesimo frutto, a una stess' ombra
Convenivano insieme i primi padri
Del tuo sangue, o Signore, e i primi padri
De la plebe spregiata. I (3) medesmi antri
Il medesimo suolo offrieno loro
Il riposo, e l'albergo; e a le lor membra
I medesmi animai le irsute vesti.
Sol' (4) una cura a tutti era comune
Di sfuggire il dolore, e ignota cosa
Era il desire agli uman petti ancora.
L'uniforme degli uomini sembianza
Spiacque a' Celesti: e a variar la (5) terra
Fu (6) spedito il Piacer. Quale già i numi

LEZIONI VARIE.

(1) Sospigneva
(2) Nulla
(3) De la plebe spregiata: e gli stess' antri
E il medesimo suol porgeano loro
(4) Sola una cura . . .
(5) Spiacque a' celesti: e a variar lor sorte
(6) Il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio
Qual già d'Ilio su i campi Iride o Giuno
A la terra s'appressa: e questa ride
Di riso ancor non conosciuto. Ei move,

D'Ilio sui campi, tal l'amico Genio
Lieve lieve per l'aere labendo
S'avvicina a la terra; e questa ride
Di riso ancor non conosciuto. Ei move,
E l'aura estiva del cadente rivo,
E dei clivi odorosi a lui blandisce
Le vaghe membra, e lenemente sdrucciola
Sul tondeggiar dei muscoli gentile.
Gli (1) s'aggiran dintorno i Vezzi e i Giochi;
E come ambrosia, le lusinghe scorrongli (2)
Da le fraghe del labbro: e da le luci
Socchiuse, languidette, umide fuori (3)
Di tremulo fulgore escon scintille
Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.
Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra,
Sua prim' (4) orma stamparsi; e tosto un lento
Fremere soavissimo si sparse
Di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte
Di natura le viscere commosse:
Come nell'arsa state il tuono s'ode

LEZIONI VARIE.

(1) A lui giran dintorno i vezzi e i giochi,
(2) scorrono
(3) fuora
(4) Sua prima orma stamparsi . . .

Che di lontano mormorando viene;
E col profondo suon di monte in monte
Sorge; e la valle, e la foresta intorno
Muggon del (1) fragoroso alto rimbombo;
Finchè poi cade (2) la feconda pioggia
Che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe
Ravviva riconforta allegra e abbella.

Oh beati tra (3) gli altri, oh cari al cielo
Viventi a cui con miglior man Titáno
Formò gli organi illustri (4), e meglio tese;
E di fluido agilissimo inondolli!
Voi l'ignoto solletico sentiste
Del celeste motore. In voi ben tosto
Le (5) voglie fermentár, nacque il desío.
Voi primieri scopriste il buono, il meglio;
E (6) con foga dolcissima correste
A possederli. Allor quel de' (7) due sessi,
Che necessario in prima era soltanto,

LEZIONI VARIE.

(1) Muggon di smisurato alto rimbombo,
(2) scroscia
(3) Oh beati fra gli altri e cari al cielo
(4) egregi,
(5) La voglia s'infiammò, nacque il desío.
(6) Voi
(7) A possederli. Allor quel de i duo sessi,

D'amabile, e di bello il nome ottenne.
Al giudizio di Paride voi (1) deste,
Il primo esempio: tra feminei volti
A distinguer s'apprese; e voi (2) sentiste
Primamente le grazie. A (3) voi tra mille
Sapor fur noti i più soavi: allora
Fu il vin preposto all'onda; e il vin s' (4) elesse
Figlio de' tralci più riarsi, e posti
A più fervido sol, ne' più sublimi
Colli dove più zolfo il suolo impingua.
Così l'Uom si divise: e fu il Signore
Dai volgari (5) distinto a cui nel seno
Troppo languír l'ebeti fibre, inette
A rimbalzar sotto i (6) soavi colpi
De la nova cagione onde fur tocche:
E quasi bovi, al suol curvati ancora
Dinanzi al pungol del bisogno andáro;

LEZIONI VARIE.

(1) Al giudizio di Paride fu dato
(2) A distinguer s'apprese; e fur sentite
(3) Primamente le grazie. Allor tra mille
(4) . . . si elesse
(5) Da i mortali distinto a cui nel seno
Giacquero ancor l'ebeti fibre, inette
(6) a i .

E tra la servitute (1), e la viltade;
E 'l (2) travaglio, e l'inopia a viver nati,
Ebber nome di Plebe. Or tu Signore (3)
Che feltrato per mille invitte reni
Sangue racchiudi, poichè in altra etade
Arte, forza, o fortuna i padri tuoi
Grandi rendette, poichè il tempo alfine
Lor divisi tesori in te raccolse,
Del (4) tuo senso gioisci, a te dai numi
Concessa parte: e l'umil vulgo intanto
Dell'industria donato, ora (5) ministri
A te i piaceri tuoi nato a recarli
Su la mensa real, non a gioirne.
Ecco la (6) Dama tua s'asside al desco:

LEZIONI VARIE.

(1) servitude;
(2) E il
(3) garzone
Che per mille feltrato invitte reni
Sangue racchiudi, poi che in altra etade
(4) Godi de gli ozj tuoi a te da i numi
(5) Dell'industria donato a te ministri
Ora i piaceri tuoi, nato a recarli
Su la mensa regal non a goderne.
(6) Ecco splende il gran desco. In mille forme
E di mille sapor di color mille *1

*1 *Questi versi stanno altrove nel testo originale.*

Tu la man le abbandona; e mentre il servo
La seggiola avanzando, all'agil fianco
La sottopon, sì che lontana troppo
Ella non sia, nè da vicin col petto
Prema troppo la mensa, un picciol salto
Spicca, e chino raccogli a lei del lembo
Il diffuso volume. A (1) lato poscia
Di lei tu siedi: a cavalier gentile
Il fianco abbandonar de la sua dama
Non fia lecito mai, se già non sorge
Strana cagione a meritar, ch'egli (2) usi
Tanta licenza. Un Nume (*a*) ebber gli antichi

LEZIONI VARIE.

La variata eredità de gli avi
Scherza in nobil di vasi ordin disposta,
Già la dama s'appressa: e già da i servi
Il morbido per lei seggio s'adatta.
Tu Signor di tua mano all'agil fianco
Il sottopon, sì che lontana troppo
Ella non sieda o da vicin col petto
Ahi! di troppo non prema: indi un bel salto
(1) Il diffuso volume; e al fin t'assidi
Prossimo a lei. A cavalier gentile
Il lato abbandonar . . .
(2) Strana cagion a meritar ch'ei tolga
(*a*) *Lo Dio Termine.*

Immobil sempre, e (1) ch' allo stesso padre
Degli Dei non cedette, allor ch' ei venne (2)
Il Campidoglio ad abitar, sebbene
E Giuno e Febo e Venere e Gradivo
E tutti gli altri Dei da le lor sedi
Per riverenza del Tonante uscíro.
Indistinto ad ognaltro il locò fia
Presso (3) al nobile desco: e s' alcun arde
Ambizíoso di brillar fra gli altri,
Brilli altramente. Oh come i varj ingegni
La libertà del genial convito
Desta ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,
Malíziosetto (4) svolazzando intorno,
Reca su l' ali fuggitive ed agita
Ora i raccolti da la fama errori
De le belle lontane, ora (5) d' amante

LEZIONI VARIE.

(1) Immobil sempre che al medesmo padre
(2) scese
(3) Al nobil desco intorno . . .
All' alta mensa intorno . . .
(4) Malizíoso svolazzando reca
Sopra le penne fuggitive ed agita . . .
(5) . . . or de gli amanti
Or de' mariti i semplici costumi;
E gode di mirar l' intento sposo

O di marito i semplici costumi:
E gode di mirate il queto sposo
Rider primiero, e di crucciar con lievi
Minacce in cor de la sua fida sposa
I timidi segreti: Ivi abbracciata
Co' festivi Racconti intorno (1) gira
L'elegante Licenza: or nuda appare
Come le Grazie; or con leggiadro velo
Solletica vie (2) meglio; e s'affatica
Di richiamar de le matrone al volto
Quella rosa gentil (3) che fu già un tempo
Onor di belle donne, all'Amor cara
E cara all'Onestade; ora ne' campi
Cresce solinga, e tra i selvaggi scherzi
A le rozze villane il viso adorna.
Già (4) s'avanza la mensa. In mille guise
E di mille sapor, di color mille
La varíata eredità degli avi
Scherza ne' piatti, e giust'ordine serba;

LEZIONI VARIE.

(1) Co' festivi racconti esulta e scherza
(2) Solletica più scaltra; e pur fatica
(3) Quella rosa natía che caro fregio
Fu dell'avole nostre; ed or ne' campi
(4) Di già il pranzo s'affretta. In mille guise

Forse a la Dama (1) di sua man le dapi
Piacerà ministrar, che novo (2) pregio
Acquisteran da lei. Veloce il ferro
Che forbito ti attende al destro lato
Nudo fuor esca; e come quel di Marte,
Scintillando lampeggi: indi la punta
Fra due dita ne stringi, e chino a lei
Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno
De la candida mano all' opra intenta
I muscoli giocar soavi e molli:
E le grazie, piegandosi (3) dintorno;
Vestiran nuove forme, or da le dita
Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto
De' bei nodi insensibili aleggiando,
Ed or de le pozzette in sen cadendo
Che dei (4) nodi al confin v' impresse Amore.

LEZIONI VARIE.

(1) bella
(2) Piacerà ministrar; che novi al senso
Gusti otterran da lei. Tu dunque il ferro
Che forbito ti giace al destro lato
Quasi spada sollecito snudando
Fa che in alto lampeggi; e chino a lei
Magnanimo lo cedi . . .
(3) E le grazie piegandosi con essa
(4) de'

Mille baci di freno impazienti
Ecco sorgon dal labbro ai convitati;
Già s'arrischian, già volano, già un guardo
Sfugge dagli occhi tuoi che i vanni audaci
Fulmina, ed arde, e tue ragion difende.
Sol de la fida sposa a cui se' caro
Il tranquillo marito immoto siede:
E nulla impression l'agita e scuote
Di brama, o di timor; però che Imene
Da capo a piè fatollo. Imene or porta
Non più serti di rose avvolti (1) al crine.
Ma stupido papavero grondante
Di crassa onda Letéa: Imene (2), e il Sonno
Oggi han pari le insegne. Oh come spesso
La Dama dilicata (3) invoca il Sonno
Che al talamo presieda, e seco invece
Trova Imenéo; e stupida (4) rimane
Quasi al meriggio stanca villanella
Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco

LEZIONI VARIE.

(1) . . . al crine avvolti,
(2) Di crassa onde letéa, che solo insegna
Pur dianzi era del sonno. Ahi! quante volte
(3) delicata
(4) Trova Imenéo; e timida s'arretra

Queta (1) e sicura; e d'improviso vede
Un serpe; e balza in piedi inorridita;
E le rigide man stende, e ritragge
Il gomito (2), e l'anelito sospende;
E immota e muta, e con le labbra aperte
Obliquamente (3) il guarda! Oh come spesso
Incauto amante a la sua lunga pena
Cercò sollievo: ed invocar credendo
Imene, ahi folle! invocò il Sonno; e questi
Di fredda oblivion l'alma gli asperse,
E d'invincibil noja, e di torpente
Indifferenza gli ricinse il core.

Ma se a la Dama dispensar non piace
Le vivande, o non giova, allor tu stesso
Il (4) bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui
Più brillerà (5) così l'enorme gemma,
Dolc'esca a gli usurai, che quella osáro
A le promesse di Signor preporre
Villanamente: ed (6) osservati fieno

LEZIONI VARIE.

(1) Lieta e secura, e di repente vede
(2) cubito,
(3) Il guarda obliquamente! Ahi quante volte
(4) La bell'opra intraprendi . . .
(5) Più così smaglierà l'enorme gemma,
(6) Villanamente: e contemplati fieno

I manichetti, la più nobil opra
Che tessesse (1) giammai Anglica Aracne.
Invidieran tua dilicata (2) mano
I convitati; inarcheran le ciglia
Sul (3) difficil lavoro, e d'oggi in poi
Ti fia ceduto il trinciator coltello
Che al cadetto guerrier serban le mense.
Teco son io, Signor; già intendo e veggo (a)
Felice osservatore i detti e i moti

LEZIONI VARIE.

(1) Che tessesser giammai Angliche aracni,
(2) delicata
(3) Al
(a) *In un testo del* MERIGGIO, *che certo è l' ultimo riveduto dall' autore, si trovano, oltre varj cambiamenti, le traslazioni, che seguono:*
dal verso
Che al cadetto guerrier serban le mense
si passa al verso
Sia tua cura fra tanto errar tra i cibi
dal quale seguendo si va fino all' altro
Pur di commercio novellava e d'arti
indi si retrocede al verso
Ma chi è quell' eroe, che tanta parte
e di là si prosegue fino al verso
Da le vittime umane isti superba
con cui si lega il seguente
Nè senza i miei precetti o senza scorta

De' Semidei che coronando stanno,
E con vario costume ornan la mensa.
Or (1) chi è quell'eroe che tanta parte
Colà ingombra di loco e mangia e fiuta
E guata e de le altrui cure (2) ridendo,
Sì superba di ventre agita mole?
Oh di mente acutissima dotate
Mamme del suo palato! oh da' mortali
Invidiabil anima che siede
Tra (3) la mirabil lor testura; e quindi
L'ultimo del piacer deliquio sugge!
Chi più saggio (4) di lui penétra e intende,
La natura migliore; o chi più industre
Converte a suo piacer l'aria, la terra,
E 'l (5) ferace di mostri ondoso abisso?
Qualor (6) s'accosta al desco altrui, paventano
Suo gusto inesorabile le smilze
Ombre de' (7) padri che per l'aria lievi

LEZIONI VARIE.

(1) Ma
(2) fole
(3) Fra l'ammiranda lor testura . . .
(4) acuto
(5) E il
(6) Qualora ei viene al desco altrui paventano
(7) Ombre de gli avi che per l'aria lievi
Aggiransi vegliando ancor dintorno

S'aggirano vegliando ancora intorno
Ai ceduti tesori: e piangon lasse
Le mal spese vigilie, i sobrj pasti,
Le in preda all'aquilon case, le antique
Digiune rozze, gli scommessi cocchj
Forte assordanti per stridente ferro
Le piazze e i tetti: e lamentando vanno
Gl'invan nudati rustici, le fami
Mal desiate, e de le sacre toghe
L'armata in vano autorità sul vulgo.
Chi (1) siede a lui vicin? Per certo il caso
Congiunse accorto i due (2) leggiadri estremi
Perchè doppio spettacolo campeggi;
E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.
Falcato Dio degli orti a cui la Greca
Lámsaco d'asinelli offrir solea
Vittima degna, al giovine (3) seguace
Del sapiente di Samo i doni tuoi
Reca sul desco: egli ozioso siede
Dispregiando (4) le carni; e le narici

LEZIONI VARIE.

(1) L'altro vicin chi fia? . . .
(2) duo
(3) giovane
(4) Aborrendo

Schifo raggrinza, in (1) nauseanti rughe
Ripiega i labbri, e poco pane intanto
Rumina lentamente. Altro giammai
A la squallida fame (2) eroe non seppe
Durar sì forte: nè lassezza il vinse
Nè deliquio giammai nè febbre ardente;
Tanto importa lo aver scarze le membra,
Singolare il costume, e nel bel mondo
Onor di filosofico talento.
Qual anima è volgar la sua pietade (3)
All'Uom riserbi; e facile ribrezzo
Déstino in lei del suo simíle i danni,
I (4) bisogni, e le piaghe. Il cor di lui
Sdegna comune affetto, e i dolci moti
A più lontano limite sospinge.
„ Pera colui che prima osò la mano
„ Armata alzar su l'innocente agnella,
„ E sul placido bue: nè il truculento
„ Cor gli piegáro i teneri belati
„ Nè i pietosi mugiti nè le molli

LEZIONI VARIE.

(1) Schifo raggrinza, e in nauseanti rughe
(2) inedia
(3) pietate
Serbi per l'uomo . . .
(4) O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo

„ Lingue lambenti tortuosamente
„ La man che il loro fato, ahimè, stringea!
Tal ei parla, o Signore (1); e sorge intanto
Al suo pietoso favellar dagli occhi
De la tua Dama dolce lagrimetta
Pari a le stille tremule, brillanti
Che à la nova stagion gemendo vanno
Da i palmiti di Bacco entro commossi
Al tiepido spirar de le prim'aure
Fecondatrici. Or le sovviene (2) il giorno;
Ahi fero giorno! allor che la sua bella
Vergine cuccia de le Grazie alunna,
Giovenilmente (3) vezzeggiando, il piede
Villan del servo con l'eburneo (4) dente
Segnò di lieve nota: ed egli audace
Con sacrilego piè lanciolla; e quella
Tre volte rotolò; tre volte scosse

LEZIONI VARIE.

(1) Tal ei parla o Signor: ma sorge in tanto
A quel pietoso favellar . . .
(2) . . . Or le sovvien del giorno,
(3) Giovanilmente
(4) con gli eburnei denti
Segnò di lieve nota: e questi audace
Col sacrilego piè lanciolla: ed ella

Gli (1) scompigliati peli, e da le molli
Nari soffiò la polvere rodente.
Indi i gemiti alzando: aita aita
Parea dicesse; e da le aurate volte
A lei l'impietosita Eco rispose:
E dagl'infimi (2) chiostri i mesti servi
Asceser tutti; e da le somme stanze
Le damigelle pallide tremanti
Precipitáro. Accorse ognuno; il volto
Fu spruzzato (3) d'essenze a la tua Dama;
Ella rinvenne alfin (4): l'ira, il dolore
L'agitavano ancor; fulminei sguardi
Gettò sul servo, e con languida voce
Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
Al sen le corse: in suo tenor vendetta
Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti
Vergine cuccia de le grazie alunna.
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
Udì la sua condanna. A lui non valse
Merito quadrilustre; a lui non valse

LEZIONI VARIE.

(1) Lo scompigliato pelo, e da le vaghe
(2) E dall'infime chiostre . . .
(3) Fu d'essenze spruzzato . . .
(4) Ella rinvenne alfine. Ira e dolore

Zelo d'arcani ufici: in van per lui
Fu pregato e promesso; ei nudo andonne
Dell'assisa (1) spogliato ond'era un giorno
Venerabile al vulgo. In van novello
Signor sperò; chè le pietose dame
Inorridíro, e del misfatto atroce
Odiár l'autore. Il misero (2) si giacque
Con la squallida prole, e con la nuda
Consorte a lato su la via spargendo
Al passeggiere (3) inutile lamento:
E tu vergine cuccia, idol placato
Da le vittime umane, isti superba.

Fia (4) tua cura, o Signore, or chè più ferve
La mensa, di vegliar su i cibi; e pronto
Scoprir qual d'essi a la tua Dama è caro:
O qual di raro augel, di stranio pesce
Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore

LEZIONI VARIE.

(1) De le assise spogliato onde pur dianzi
Era insigne a la plebe: e in van novello
(2) perfido
(3) Al passeggero inutili lamenti:
(4) Sia tua cura fra tanto errar su i cibi
Con sollecita occhiata, e prontamente
Scoprir qual d'essi a la tua bella è caro;
E qual . . .

Anatomico renda, Amor che tutte
Degli animali (1) noverar le membra
Puote; e discerner sa qual abbian tutte
Uso, e natura; Più d'ognaltra cosa
Però ti caglia rammentar mai sempre
Qual più cibo le noccia, o qual più giovi;
E l'un rapisci a lei, l'altro concedi
Come d'uopo ti (2) par. Serbala, oh dio,
Serbala ai cari figlj. Essi dal giorno
Che le alleviáro il dilicato (3) fianco
Non la rivider più: d'ignobil petto
Esaurirono i vasi, e la ricolma
Nitidezza serbáro (4) al sen materno.
Sgridala, se a te par, ch'avida troppo
Agogni (5) al cibo; e le ricorda i mali
Che forse avranno altra cagione, e ch'ella
Al cibo imputerà nel dì venturo,
Nè al cucinier perdona a cui non calse

LEZIONI VARIE.

(1) De gli animanti annoverar le membra
Puote; e discerner sa qual aggian tutte
(2) Come d'uopo a te pare. Oh dio, la serba
(3) delicato
(4) lasciáro
(5) Al cibo agogni; e le ricorda i mali

Tanta salute. A te sui (1) servi altrui
Ragion donossi (2) in quel felice istante
Che la noia, o l'amor vi strinser ambo
In dolce nodo; e dier ordini e leggi.
Per te sgravato d'odioso incarco
Ti fia (3) grato colui che dritto vanta
D'impor novo cognome a la tua Dama;
E pinte trascinar (4) su gli aurei cocchi
Giunte a quelle di lei le proprie insegne:
Dritto illustre (5) per lui, e ch'altri seco
Audace non tentò divider mai.

LEZIONI VARIE.

(1) . . . ne' servi . . .
(2) Ragion fu data in quel beato istante
Che la noia o l'amore ambo vi strinse
In dolce nodo; e pose ordini e leggi.
(3) fie
(4) strascinar
(5) Dritto sacro a lui sol ch'altri giammai
Audace non tentò divider seco.
Vedi come col guardo a te fa cenno
Pago ridendo, e a le tue leggi applaude;
Mentre l'alta forcina in tanto ei volge
Di gradite vivande al piatto ancora.
Non però sempre a la tua bella intorno
Sudin gli studj tuoi. Ance tal volta
Fia lecito goder brevi riposi;

Ma non sempre, o Signor, tue cure fieno
A la Dama rivolte: anco talora
Ti fia lecito aver qualche riposo;
E de la quercia trionfale all' ombra
Te de la polve olimpica tergendo,
Al vario ragionar degli altri eroi
Porgere orecchio, e il tuo sermone ai loro
Ozioso (1) mischiar. Già scote un d'essi
Le architettate del bel crine anella
Su (2) l'orecchio ondeggianti, e ad ogni scossa,
De' convitati a le narici manda
Vezzoso nembo d'arabi profumi.
Allo spirto di lui l'alma Natura
Fu prodiga così, che più non seppe
Di che il volto abbellirgli; e all' Arte disse:
Compisci (3) 'l mio lavoro; e l'Arte suda
Sollecita d'intorno all' opra illustre.
Molli tinture, preziose linfe,
Polvi, pastiglie, dilicati (4) unguenti
Tutto arrischia per lui. Quanto di novo,

LEZIONI VARIE.

(1) Frammischiar ozioso. Uno già scote
(2) Su la guancia ondeggianti; e ad ogni scossa
(3) Tu compi il mio lavoro; e l'arte suda
(4) delicati

E mostruoso più sa tesser spola,
O bulino intagliar Francese (1) ed Anglo
A lui primo concede. O lui beato
Che primo può (2) di non più viste forme
Tabacchiera mostrar! l'etica invidia
I Grandi eguali a lui lacera, e mangia;
Ed ei pago di se, superbamente
Crudo fa loro balenar su gli occhi
L'ultima gloria onde Parigi ornollo.
Forse altera così d'Egitto in faccia
Vaga prole di Semele (*a*) apparisti
I giocondi rubini alto levando
Del grappolo primiero: e tai tu forse
Tessalico garzon (*b*) mostrasti a Jolco (*c*)
L'auree lane rapite al fero Drago.
Vedi (3), o Signor, quanto magnanim' ira

LEZIONI VARIE.

(1) Gallico
(2) Che primo ancor di non più viste forme
Tabacchiera mostrò! . . .
(3) Or vedi or vedi qual magnanim' ira
Nell' eroe che dell' altro a canto siede
A sì novo spettacolo si desta?
(*a*) *Bacco*.
(*b*) *Giasone*.
(*c*) *Città della Tessaglia*.

Nell'eroe che vicino all'altro siede
A quel novo spettacolo si desta:
Vedi come (1) s'affanna, e sembra il cibo
Obliar declamando. Al certo al certo
Il nemico è a le porte: ohimè i Penati
Tremano; e in forse è la civil salute!
Ah (2) no; più grave a lui, più preziosa
Cura lo infiamma. „ Oh depravati ingegni
„ Degli artefici nostri! In van si spera
„ Dall' (3) inerte lor man lavoro industre;
„ Felice invenzion d'uom nobil degna.
„ Chi sa intrecciar, chi sa pulir fermaglio
„ A nobile (4) calzar? chi tesser drappo
„ Soffribil tanto, che d'ornar presuma
„ Le (5) membra di Signor che un lustro a pena
„ Di (6) feudo conti? In van s'adopra e stanca

LEZIONI VARIE.

(1) Vedi quanto ei s'affanna; e il pasto sembra
Obliar declamando . . .
(2) Ma no; più grave a lui più preziosa
Cura lo infiamma. „ Oh depravato ingegno
(3) Da la inerte lor man lavoro egregio,
(4) patrizio
(5) I membri . . .
(6) Conti di feudo? In van s'adopra e stanca
Chi la lor mente sonnolenta e crassa

„ Chi 'l genio lor bituminoso e crasso
„ Osa destar. Di là dall'alpi è forza
„ Ricercar l'eleganza; e chi giammai
„ Fuor che il Genio di Francia osato avrebbe (1)
„ Su i menomi lavori i Grechi ornati
„ Recar (2) felicemente? Andò romito
„ Il Bongusto finora spaziando
„ Su (3) le auguste cornici, e su gli eccelsi
„ Timpani de le moli al Nume sacre,
„ E (4) agli uomini scettrati; oggi ne scende
„ Vago alfin di condurre i gravi fregi
„ Infra le man di cavalieri e dame:
„ Tosto forse il vedrem trascinar anco
„ Su molli veli, e nuziali doni
„ Le Greche travi, e docile trastullo

LEZIONI VARIE.

Cerca destár: di là dell'alpi è d'uopo
Appellar l'eleganza ...
(1) avría
(2) Condur
(3) Per le auguste cornici e per gli eccelsi
Timpani de le moli a i numi sacre,
(4) O a gli uomini scettrati; ed or ne scende
Vago al fin d'agitar gli austeri fregi
Entro a le man di cavalieri e dame.
Ben tosto si vedrà strascinar anco
Fra i nuziali doni e i lievi veli

„ Fien de la Moda le colonne, e gli archi
„ Ove sedeano i secoli canuti.
Commercio alto gridar, gridar commercio
All' altro lato de la mensa or odi
Con fanatica voce: e tra 'l fragore
D' un peregrino d' eloquenza fiume,
Di bella novità stampate al conio
Le forme apprendi, onde assai meglio poi
Brillantati i pensier picchin la (1) mente.
Tu pur grida commercio; e la tua Dama
Anco un motto ne dica. Empiono è vero
Il nostro suol di Cerere i favori
Che tra (2) i folti di biade immensi campi
Move sublime; e fuor ne mostra a pena
Tra le spighe confuso il crin dorato.
Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno
Ne coronan di poma: e Pale amica
Latte ne preme a larga mano, e tonde

LEZIONI VARIE.

(1) Brillantati i pensier picchin lo spirto.
Tu pur grida commercio; e un motto ancora
La tua bella ne dica. Empiono è vero....
(2) Che per folti di biade immensi campi
Ergesi altera; e pur ne mostra a pena
Tra le spighe confuse il crin dorato.
Bacco e Vertunno i lieti poggi e il monte

Candidi velli, e per li prati pasce
Mille al palato uman vittime sacre:
Cresce (1) fecondo il lin soave cura
Del verno rusticale; e d'infinita
Serie ne cinge le campagne il tanto
Per la morte di Tisbe arbor famoso (*a*).
Che vale or ciò? Su le natíe lor balze
Rodan le capre: ruminando il bue
Lungo (2) i prati natíi vada; e la plebe
Non dissimile a lor, si nutra e vesta
De le fatiche sue; ma a le grand'alme
Di troppo agevol ben schife Cillenio (*b*)
Il comodo presenti (3) a cui le miglia
Pregio acquistino, e l'oro; e d'ogn'intorno
Commercio risonar s'oda, commercio.
Tale dai letti de la molle rosa
Sibari (*c*) ancor (4) gridar soleva; i lumi

I

LEZIONI VARIE.

(1) Sorge fecondo il lin soave cura
Di verni rusticali: e d'infinita
(2) Per li prati . . .
(3) ministri
(4) Sibari un dì gridar soleva; e i lumi
Disdegnando volgea da i frutti aviti,
(*a*) *Il Gelso*.
(*b*) *Mercurio*.
(*c*) *Città voluttuosa della Magna Grecia*.

Disdegnando volgea dai campi aviti,
Troppo per lei ignobil cura; e mentre
Cartagin dura a le fatiche, e Tiro,
Pericolando per l'immenso sale,
Con l'oro altrui le voluttà cambiava,
Sibari si volgea sull'altro lato;
E non premute ancor rose cercando;
Pur di commercio novellava, e d'arti.
Nè senza i miei precetti, e senza scorta
Inerudito andrai, Signor, qualora
Il perverso destin dal fianco amato
T' (1) allontani a la mensa. Avvien sovente,
Che un Grande illustre or l'alpi, or l'océano
Varca e scende in Ausonia, orribil ceffo
Per natura o per arte a cui Cipigna
Rose le nari; e (2) sale impuro e crudo
Snudò i denti ineguali. Ora il distingue
Risibil gobba, or furiosi sguardi,
Obliqui o loschi; or rantoloso avvolge

LEZIONI VARIE.

(1) Ti allontani a la mensa. Avvien sovente
Che con l'aio seguace o con l'amico
Un grande illustre or l'alpi or l'océano
Varchi e scenda . . .

(2) o

Tra (1) le tumide fauci ampio volume
Di voce che gorgoglia ed esce alfine
Come da inverso fiasco onda che goccia.
Or d'avi or di cavalli ora di Frini
Instancabile parla, or de' Celesti
Le folgori deride. Aurei monili,
E gemme (2) e nastri gloriose pompe
L'ingombran tutto; e gran titolo suona
Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
Inclita stirpe ch' onorar non voglia
D'un ospite sì degno i lari suoi!
Ei però sederà (3) de la tua Dama
Al fianco ancora: e tu lontan da Giuno
Tra i Silvani capripedi n'andrai
Presso al marito; e pranzerai negletto
Col popol folto degli Dei minori.
Ma negletto non già dagli occhi andrai
De la Dama gentil che a te rivolti
Incontreranno i tuoi. L'aere a quell' urto

LEZIONI VARIE.

(1) Fra
(2) E nastri e gemme . . .
(3) Ei però col compagno ammessi fieno
Di Giuno a i fianchi: e tu lontan da lei
Co' Silvani . . .

Arderà di faville: e Amor con l'ali
L'agiterà. Nel fortunato incontro
I messagger pacifici dell'alma
Cambieran lor novelle, e alternamente
Spinti rifluiranno (1) a voi con dolce
Delizioso tremito sui cori.
Tu (2) le ubbidisci allora, o se t'invita
Le vivande a gustar che a lei vicine
L'ordin dispose, o se a te chiede in vece
Quella che innanzi a te sue voglie punge (3)
Non col soave odor, ma con le nove
Leggiadre forme onde abbellir la seppe
Dell'ammirato cucinier la mano.
Con la mente si pascono gli (4) Dei
Sopra le nubi del brillante Olimpo:
E le (5) labbra immortali irrita e move
Non la materia, ma il divin lavoro.
Nè intento (6) meno ad ubbidir sarai

LEZIONI VARIE.

(1) ritorneranno
(2) Allor tu le ubbidisci . . .
(3) pugne
(4) . . . le dive
(5) lor
(6) Nè intento meno ad ubbidir sarai
Il cenno de' bei sguardi or che la Dama . . .

I cenni del bel guardo allor che quella
Di licor peregrino ai labbri accosta
Colmo bicchiere a lo cui orlo intorno
Serpe dorata (1) striscia; o a cui vermiglia
Cera la base impronta, e par, che dica:
Lungi o labbra profane: al labbro solo
De la Diva che qui soggiorna e regna
Il (2) castissimo calice si serbi:
Nè cavalier con l'alito (3) maschile
Osi appannarne il nitido cristallo,
Nè dama convitata unqua presuma
Di (4) porvi i labbri; e sien pur casti e puri,
E quant' (5) esser si può cari all'amore.
Nessun' (*a*) altra è di lei più pura cosa;

LEZIONI VARIE.

Nè allor men destro ad ubbidir sarai
Che di raro licor la bella strigne

(1) Serpe striscia dorata; e par che dica:
Lungi o labbra profane: a i labbri solo
(2) E' il castissimo calice serbato:
(3) . . . con alito . . .
(4) I labbri apporvi . . .
(5) E quanto esser può mai cari all'amore.
(*a*) *Nell' ultimo testo a penna l'autore omise questo verso, ed i seguenti fino a*
Tu a i cenni del bel guardo e de la mano

Chi macchiarla oserà? Le Ninfe in vano
Da le arenose loro urne versando
Cento limpidi rivi, al candor primo
Tornar vorrieno il profanato vaso;
E degno farlo di salir di novo
A le labbra celesti a cui non lice
Inviolate approssimarsi ai vasi
Che convitati cavalieri, e dame
Convitate macchiár coi labbri loro.
Tu ai (1) cenni del bel guardo, e de la mano
Che reggendo il bicchier sospesa ondeggia,
Affettuoso attendi. I guardi (2) tuoi
Sfavillando di gioja accolgan lieti
Il brindisi segreto; e tu ti accingi
In simil modo a tacita risposta.
Immortal (3) come voi la nostra Musa
Brindisi grida all'uno, e all'altro amante;
All'altrui fida sposa a cui se' caro,
E a te, Signor, sua dolce cura e nostra.

LEZIONI VARIE.

(1) Tu al cenno de' bei guardi e de la destra
(2) . . . I lumi tuoi
Di gioja sfavillando accolgan pronti
Il brindisi segreto: e ti prepára
(3) Ecco d'estro già punta ecco la Musa

Come (1) annoso licor Liéo vi mesce,
Tale Amore a voi mesca eterna gioja
Non gustata al marito, e da coloro
Invidíata che gustata l' hanno.
Veli con l' ali sue sagace oblío
Le alterne infedeltà che un cor dall' altro
Potriéno (2) un giorno separar per sempre
E sole agli occhi vostri Amor discopra
Le alterne infedeltà che in ambo i cori (3)
Ventilar possan (4) le cedenti fiamme.
Un (5) sempiterno indissolubil nodo
Auguri ai vostri cor volgar cantore;
Nostra nobile Musa a voi desía
Sol fin (6) che piace a voi durevol nodo,
Duri fin che a voi piace, e non si sciolga
Senza che Fama sopra l' ali (7) immense
Tolga l' alta novella, e grande n' empia

LEZIONI VARIE.

(1) Quale
(2) Poriéno
(3) petti
(4) ponno
(5) Di sempiterno indissolubil nodo
Canti augurj per voi vano cantore;
(6) Sol quanto piace a voi durevol nodo.
(7) ale

Col reboáto dell' aperta tromba
L' ampia cittade, e dell' Enotria i monti
E le piagge sonanti, e s' esser puote,
La bianca Teti, e Guadiana, e Tule.
Il mattutino gabinetto, il corso,
Il teatro (1), la mensa in vario stile
Ne ragionin gran tempo: ognun ne chieda
Il dolente marito; ed ei dall' alto
La lamentabil favola cominci.
Tal su le scene ove agitar solea
L' ombre tinte di sangue Argo piagnente
Squallido messo al palpitante coro
Narrava, come furiando Edipo
Al talamo corresse (2) incestuoso;
Come le porte rovescionne, e (3) come
Al subito spettacolo ristè
Quando vicina del nefando letto
Vide in un corpo solo e sposa e madre
Pender strozzata; e del fatale uncino
Le mani armossi (4), e con le proprie mani

LEZIONI VARIE.

(1) Il teatro e la mensa . . .
(2) . . . sen corse . . .
(3) Come le porte rovescionne, come
Al subito spettacolo ristette
(4) armosse

A se le care luci da la testa
Con le man proprie misero strapposse (a).
Ecco (1) volge al suo fine il pranzo illustre;
Già Como (b), e Dionisio (c) al desco intorno
Rapidissimamente in danza girano
Con la libera Gioja: ella saltando,
Or questo or quel dei convitati lieve
Tocca col dito; e al suo toccar scoppiettano
Brillanti vivacissime scintille
Ch' altre ne destan poi. Sonan le risa;
E (2) il clamoroso disputar s' accende:
La nobil vanità punge le menti;
E l' Amor di se sol, baldo scorrendo,
Porge un scettro a ciascuno, e dice: regna;
Questi i concilj di Bellona, e quegli
Pénetra i tempj de la Pace. Un guida
I condottieri: ai consiglier consiglio
L' altro dona e divide e capovolge
Con seste ardite il pelago e la terra;

LEZIONI VARIE.

(1) Ma già volge . . .
(2) Il clamoroso disputar s' accende.
La nobil vanità pugne le menti;
(a) *V. Sofocl. Edip.*
(b) *Lo Dio de' Conviti.*
(c) *Bacco.*

Qual di Pallade l'arti e de le Muse
Giudica e libra: qual ne scopre acuto
L'alte cagioni; e i gran principj abbatte
Cui (1) creò la natura, e che tiranni
Sopra il senso degli uomini regnáro
Gran tempo in Grecia; e ne (2) la Tosca terra
Rinacquer poi più poderosi e forti.

Cotanto adunque di sapere (3) è dato
A nobil mente? Oh letto, oh specchio, oh mensa;
Oh corso, oh scena, oh feudi, oh sangue, oh avi
Che per voi non s'apprende? Or tu, Signore,
Col (4) volo ardito del felice ingegno
T'ergi sopra d'ognaltro. Il campo è questo
Ove splender più dei; nulla scienza,
Sia quant'esser si (5) vuole, arcana e grande,
Ti spaventi giammai. Se cosa udisti,
O leggesti al mattino onde tu possa (6)

LEZIONI VARIE.

(1) Che
(2) Gran tempo in Grecia, e nel paese Tosco
(3) Cotanto adunque di saper fia dato
A nobil capo? Oh letti oh specchi oh mense
Oh corsi oh scene oh feudi oh sangue oh avi,
(4) Co' voli arditi del felice ingegno
Sovra ognaltro t'innalza . . .
(5) Sia quant'esser mai puote arcana o grande,
(6) deggia

Gloria sperar; qual cacciator che segue
Circuendo la fera, e sì la guida
E volge di lontan, che a poco a poco
S'avvicina (1) a le insidie, e dentro piomba;
Tal tu il sermone altrui volgi sagace
Finchè (2) là cada ove spiegar ti giovi
Il tuo novo tesor. Se nova forma
Del parlare apprendesti, allor ti piaccia
Materia espor che, favellando, ammetta
La nova gemma; e poi che il punto hai colto,
Ratto la scopri, e sfolgorando abbaglia
Qual altra è mente che superba andasse
Di squisita eloquenza al gran convivj.
In simil guisa il favoloso amante (3)

LEZIONI VARIE.

(1) A le insidie s'accosta e dentro piomba;
(2) Fin che là cada ove spiegar ti giove
Il tuo novo tesoro; E se pur ieri
Scesa in Italia peregrina forma
Del parlar t'è già nota, allor tu studia
(3) mago
Che fe' gran tempo desiar l'amante
All'animosa vergin di Dordona
Da i cavalier che l'assalien bizzarri
Oprar lasciava ogni lor possa ed arte;
Poi ecco in mezzo a la terribil pugna
Strappava il velo a lo incantato scudo;

Dell' animosa vergin di Dordona
Ai cavalier che l' assalien superbi
Usar lasciava ogni lor possa ed arte;
Poi nel miglior de la terribil pugna
Svelava il don dell' amoroso Mago:
E quei sorpresi dall' immensa luce
Cadeano ciechi e soggiogati a terra (a):
Se alcun di Zoroastro, e d' Archimede
Discepol sederà teco a la mensa,
A (1) lui ti volgi: seco lui ragiona;
Suo linguaggio ne apprendi, e quello poi
Quas' (2) innato a te fosse, alto ripeti:
Nè paventar quel che l' antica fama
Narrò (3) de' suoi compagni. Oggi la diva
Urania il crin compose: e gl' irti alunni
Smarriti vergognosi balbettanti
Trasse da le lor cave ove pur (4) dianzi

LEZIONI VARIE.

E quei sorpresi dal bagliore immenso
Ciechi spingeva e soggiogati a terra.
Talor di Zoroastro . . .
(1) Tu a lui ti volgi . . .
(2) Qual se innato . . .
(3) Narra de' lor compagni, Oggi la diva
(4) Trasse da le lor cave ove già tempo
Tenean consiglio: e le servili braccia

(a) *Ariost. Cant.* 22.

Col profondo silenzio e con la notte
Tenean consiglio: indi le serve braccia
Fornien di leve onnipotenti ond' alto
Salisser poi piramidi, obelischi
Ad eternar de' popoli superbi
I gravi casi: oppur con feri diecchi
Stavan contro i gran letti; o di pignone
Audace armati, spaventosamente
Cozzavan con la piena, e giù a traverso
Spezzate, dissipate (1) rovesciavano
Le tetre corna, decima fatica
D' Ercole invitto. Ora i selvaggi amici
Urania incivilì (2): baldi e leggiadri
Nel gran mondo li guida o tra 'l clamore
De' frequenti convivj, oppur tra i vezzi
De' gabinetti ove a la docil Dama,
E al saggio (3) Cavalier mostran qual via
Venere (*a*) tenga; e in quante forme o quali
Suo volto lucidissimo si cambi (4).

LEZIONI VARIE.

(1) Spezzate rovesciate dissipavano
(2) ingentilì:
(3) caro
(4) cangi,
(*a*) *Uno de' Pianeti*,

Nè del Poeta temerai che beffi
Con satira indiscreta i detti tuoi;
Nè (1) che a maligne risa esponer osi
Tuo talento immortal (2). Voi l'innalzaste
All'alta mensa: e tra la vostra luce
Beato l'avvolgeste; e de le Muse
A dispetto e d'Apollo, al sacro coro
L'ascriveste de' Vati. Egli (3) 'l suo Pindo
Feo de la mensa: e guai a lui, se quinci
Le Dee sdegnate giù precipitando
Con le forchette il cacciano. Meschino!
Più non potría (4) su le dolenti membra
Del suo infermo Signor chiedere aíta
Da la bona (5) salute; o con alate
Odi ringraziar, nè tesser Inni
Al barbato figliuol (*a*) di Febo intonso.

LEZIONI VARIE.

(1) O che . . .
(2) Tuo talento immortale. All'alta mensa
Voi lo innalzaste; e tra la vostra luce
(3) L'ascriveste do' Vati. Ei de la mensa
Fece il suo Pindo: e guai a lui se quindi
(4) poría
(5) buona
(*a*) *Esculapio*.

Più del giorno natale i chiari albori

Salutar non potrebbe; e l'auree frecce

Nomi sempiternanti all'arco imporre:

Non più gli urti festevoli, o sul naso

L'elegante scoccar d'illustri dita

Fora dato sperare. A lui tu dunque

Non isdegna (1), o Signor, volger talvolta

Tu, amabil voce: a lui declama (2) i versi

Del dilicato (3) cortigian d'Augusto,

O di quel che tra Venere, e Lieo

Pinse Trimalcion. La Moda impone,

Ch'Arbitro, o Flacco a (4) un bello spirto ingombri

Spesso le tasche. Il (5) vostro amico vate

T'udrà, maravigliando, il sermon prisco

Or sciogliere or frenar qual più ti piace:

E per la sua faretra, e per li cento

Destrier focosi che in Arcadia pasce

LEZIONI VARIE.

(1) Non disdegna o Signor volger talora

(2) . . . a lui tu canta i versi

(3) delicato

(4) . . . a i begli spirti . . .

(5) Spesso le tasche. Oh come il vate amico
   Te udrà maravigliando il sermon prisco
   O sciogliere o frenar qual più ti piace!

Ti giurerà, che di Donato al paro
Il difficil sermone intendi e gusti.
Cotesto (1) ancor di rammentar fia tempo
I novi Sofi che la Gallia, e (2) l' Alpe
Esecrando (3) persegue: e dir qual arse
De' volumi infelici, e andò macchiato
D' infame nota: e quale asilo appresti
Filosofia al morbido Aristippo
Del secol nostro; e qual ne appresti al novo
Diogene dell'auro spregiatore (4),
E della opinione de' mortali.
Lor volumi famosi a (5) te verranno
Da le fiamme fuggendo a gran giornate
Per calle obliquo, e compri a gran sesoro:
O da cortese man prestati, fieno
Lungo ornamento a lo tuo speglio innanzi (6)
Poichè (7) scorsi gli avrai pochi momenti

LEZIONI VARIE.

(1) E questo ancor di rammentar fia tempo
(2) o
(3) Ammirando
(4) sprezzatore,
(5) Lor famosi volumi o a te discesi
(6) innante.
(7) Poi che brevi gli avrai scorsi momenti
Ornandoti o a la man garrendo indotta

Specchiandoti, e a la man garrendo indotta
Del parrucchier; poichè t'avran la sera
Conciliato il facil sonno, allora
A la *toilette* passeran di quella
Che comuni ha con te studj e licéo
Ove togato in cattedra elegante
Siede interprete Amor (1). Ma sia la mensa
Il favorevol loco ove (2) al sol esca
De' brevi studj il glorioso frutto.
Qui ti (3) segnalerai co' novi Sofi
Schernendo il fren che i creduli maggiori
Atto solo stimár l'impeto folle
A vincer de' mortali, a stringer (4) forte
Nodo fra questi, e a sollevar lor speme
Con penne oltre natura alto volanti.
Chi por freno (5) oserà d'almo Signore

LEZIONI VARIE.

Del parrucchier, poi che t'avran più notti
Conciliato il facil sonno, al fine
Anco a lo speglio passeran di lei . . .
A la teletta passeran di quella
(1) Siede interprete Amore. Or sia la mensa
(2) onde
(3) Qui segnalar ti dei co' novi Sofi
(4) strigner
(5) Chi por freni oserà d'inclita stirpe
A l'animo a la mente? Il vulgo tema

A la mente od al cor? Paventi il vulgo
Oltre natura: il debole Prudente
Rispetti il vulgo; e quei cui dona il vulgo
Titol di Saggio, mediti romito
Il Ver celato; e alfin cada adorando
La sacra nebbia che lo avvolge intorno.
Ma il (1) mio Signor com' aquila sublime
Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi.
Perchè più generoso il volo sia,
Voli senz'ale ancor; nè degni 'l tergo
Affaticar con penne. Applauda intanto
Tutta la mensa al tuo poggiare ardito.
Te con lo sguardo, e con l'orecchio beva
La Dama da le tue labbra rapita;
Con cenno approvator vezzosa il capo
Pieghi sovente: e il *calcolo*, e la *massa*,
E l' (2) *inversa ragion* sonino ancora
Su la bocca amorosa. Or più non odia

LEZIONI VARIE.

Oltre natura: e quei cui dona il vulgo
Titol di Saggio . . .
(1) Ma tu come sublime aquila vola
Dietro a i Sofi novelli. Alto dia plauso
Tutta la mensa al tuo poggiare audace.
Te con lo sguardo . . .
(2) la

De le scole il sermone Amor maestro;
Ma (1) l'accademia e i portici passeggia
De' filosofi al fianco, e con la molle
Mano accarezza le cadenti barbe.
Ma guardati, o Signor, guardati oh dio
Dal tossico mortal che fuora esala
Dai volumi famosi; e occulto poi
Sa, per le luci penetrato all'alma,
Gir serpendo nei (2) cori; e con fallace
Lusinghevole stil corromper tenta
Il generoso de le stirpi orgoglio
Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli,
Che ciascun de' mortali (3) all'altro è pari,
Che (4) caro a la Natura, e caro al Cielo
E' non meno (5) di te colui che regge
I tuoi destrieri, e quei (6) ch'ara i tuoi campi
E che la tua pietade, e (7) il tuo rispetto

LEZIONI VARIE.

(1) E
(2) ne'
(3) viventi
(4) E
(5) manco
(6) quel
(7) o

Dovrien (1) fino a costor scender vilmente.
Folli sogni d'infermo! Intatti lascia
Così strani consigli; e sol (2) ne apprendi
Quel che la dolce voluttà rinfranca,
Quel che scioglie i desiri, e quel che nutre
La libertà magnanima. Tu questo
Reca solo a la mensa: e sol da questo
Cerca (3) plausi ed onor. Così dell'api
L'industrioso popolo ronzando,
Gira di fiore in fior, di prato in prato,
E i dissimili sughi raccogliendo,
Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi
Ne van colme le pátere dorate
Sopra l'ara de' numi; e d'ogn'intorno (4)
Ribocca la fragrante alma dolcezza.

Or versa pur dall'odorato grembo
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma
Tazze che d'oro e di color diversi

LEZIONI VARIE.

(1) Devrien
(2) Così strani consigli: e solo attigni
Ciò che la dolce voluttà rinfranca
Ciò che scioglie i desiri e ciò che nudre.
(3) Plauso cerca ed onor. Così dell'api
(4) . . . e d'ogni lato

Fregiò (1) il Sassone industre; il fine è giunto
De la mensa divina. E tu dai greggi
Rustica Pale coronata vieni
Di Melissa olezzante e (2) di ginebro;
E co' lavori tuoi di presso latte
Vergognando (3) t'accosta a chi ti chiede;
Ma deporli non osa. In su la mensa
Potrien (4) depofti le celesti nari
Commover (5) troppo; e con volgare olezzo
Gli stomachi agitar. Torreggio solo
Su' ripiegati lini in varie forme
I latti tuoi cui di serbato verno
Rassodarono (6) i sali, e reser atti
A dilettar con subito rigore
Di convitato cavalier le labbra.

Tu, Signor; che farai poichè fie (7) posto

LEZIONI VARIE.

(1) Fregia il Sassone industre. E tu da i greggi
(2) o
(3) Declina vergognando a chi ti chiede,
(4) Porien
(5) Punger ahi! troppo; e con ignobil senso
Gli stomachi agitar: soli torreggino
Sul ripiegato lino in varia forma
(6) Assodarono i sali, e fecer atti
(7) Tu Signor che farai poi che la dama
Con la mano e col piè lieve puntando

Fine a la mensa, e che lieve puntando,
La tua Dama gentil fatto avrà cenno,
Che di sorger è tempo? In piè d'un salto
Balza prima (1) di tutti; a lei t'accoſta,
La seggiola rimovi, la man porgi;
Guidala in altra ſtanza, e più non soffri,
Che lo ſtagnante de le dapi odore
Il célabro le offenda. Ivi con gli altri
Gratiſſimo vapor t' (2) invita ond'empie
L'aria (3) il caffè che preparato fuma
In tavola minor cui vela ed orna
Indica tela. Ridolente gomma
Quinci arde intanto; e va luſtrándo e purga
L'aere profano, e fuor caccia del (4) cibo
Le volanti reliquie. Egri mortali
Cui (5) la miseria e la fidanza un giorno
Sul meriggio guidáro a queſte porte;
Tumultuosa, ignuda, atroce folla

LEZIONI VARIE.

Move in giro i begli occhi; e altrui dà cenno
Che di sorger è tempo? . . . .

(1) Balza primo di tutti; a lei soccorri,
(2) . . . la invita . . .
(3) L'aere
(4) . . . de' cibi
(5) Che

Di tronche membra, e di squallide facce,
E di bare e di grucce, ora (1) da lungi
Vi confortate; e per le aperte (2) nari
Del divin pranzo (3) il néttare beete
Che favorevol aura a voi conduce;
Ma non osate i limitari illustri
Assediar, fastidioso offrendo
Spettacolo di mali a (4) chi ci regna.

Or (5) la piccola tazza a te conviene
Apprestare, o Signor, che i lenti sorsi
Ministri poi de la tua Dama ai labbri;
Or memore avvertir s'ella più goda,
O sobria o liberal, temprar col dolce
La bollente bevanda; o se più forse
L'ami così, come sorbir la suole (6)
Barbara sposa, allor che, molle assisa

LEZIONI VARIE.

(1) E di bare e di grucce, or via da lunge
(2) alzate
(3) prandio
(4) Spettacolo di mali a i nostri eroi.
(5) E a te nobil garzon la tazza intanto
Apprestar converrà che i lenti sorsi
Ministri poi de la tua bella a i labbri.
E memore . . .
(6) gode

Su' (1) broccati di Persia, al suo signore
Con le dita pieghevoli 'l (2) selvoso
Mento vezzeggia; e la svelata fronte
Alzando, il guarda; e quelli sguardi han possa
Di far che a poco a poco di man cada
Al suo signore la fumante canna.
Mentre il (3) labbro, e la man v' occupa, e scalda
L' odorosa bevanda, altere cose
Macchinerà tua infaticabil mente:
Qual (4) coppia di destrieri oggi de' il carro
Guidar de la tua Dama; o l' alte moli
Che su (5) le fredde piagge educa il Cimbro;
O quei che abbeverò la Drava, o quelli
Che a le vigili guardie un dì fuggíro
Da la stirpe Campana. Oggi qual meglio
Si convenga (6) ornamento ai dorsi alteri:
Se semplici e negletti; o se pomposi

LEZIONI VARIE.

(1) Ne'
(2) il
(3) Mentre i labbri e la man v' occupa e scalda
L' odoroso licor, sublimi cose
(4) Quale oggi coppia di corsier de' il carro
Condur de la tua bella, o l' alte moli
(5) Che per le fredde . . .
(6) convegna

Di ricche nappe e variate stringhe
Andran sù l'alto collo i crin volando;
E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie
Ondeggeranno li ritondi fianchi.
Quale oggi cocchio trionfanti al corso
Vi porterà? se quel cui l'oro copre (1), (a)

LEZIONI VARIE.

(1) Vi porterà: se quel cui l'oro copre
Fulgido al sole; e de' vostr'alti aspetti
Per cristallo settemplice concede
Al popolo bearsi; o quel che tutto
Caliginoso e tristo e a la marmorea
Tomba simil che de' vostr' avi chiude
I cadaveri eccelsi, ammette a pena
Cupido sguardo altrui. Cotanta mole
Di cose a un tempo sol nell' alto ingegno
Tu verserai; poi col supremo auriga
Arduo consiglio ne terrai, non senza
Qualche lieve garrir con la tua dama.
Servi l'auriga ogni tua legge: e in tanto
Altra cura subentri. Or mira i prodi
Compagni tuoi che ministrato a pena
Dolce conforto di vivande a i membri,

(a) *Le molte variazioni, che in un testo trovansi dal verso*
Vi porterà: se quel cui l'oro copre,
sino al verso
Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea
vogliono, che si dia per intero questo squarcio.

O quel su le cui tavole pesanti
Saggio pennello i dilicati finse
Studj dell'ago onde si fregia il capo
E il bel sen la tua Dama; e pieni vetri
Di freschissima linfa e di fior varj
Gli (1) diede a trascinar. Cotanta mole
Di cose a un tempo sol nell'alta mente
Rivolgerai: poi col supremo auriga
Arduo consiglio ne terrai, non senza
Qualche lieve garrir con la tua Dama,
Servi le leggi tue l'auriga; e intanto
Altre v'occupin cure. Il gioco puote
Ora il tempo ingannare: ed altri ancora
Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi
Che due soltanto a un tavoliere ammetta;

LEZIONI VARIE.

Già scelto il campo, e già distinti in banda
Preparansi giuocando a fieri assalti.
Così a queste, o Signore, illustre inganno
Ore lente si faccia. E s'altri ancora
Vuole Amor che s'inganni, altronde pugni
La turba convitata: e tu da un lato
Sol con la dama tua quel gioco eleggi
Che due sol tanto a un tavoliere ammetta.

(1) A trascinar gli diè . . .

Tale (1) Amor ti consiglia. Occulto ardea
Già di ninfa gentil misero amante
Cui null'altro eloquenza usar con lei,
Fuor che quella degli occhi era concesso;
Poichè il rozzo marito ad Argo eguale
Vigilava mai sempre; e quasi biscia
Ora piegando, or allungando il collo,
Ad ogni verbo con gli orecchi acuti
Era presente. Oimè, come con cenni,
O con notata (2) tavola giammai,
O con servi sedotti a la sua ninfa
Chieder pace ed aíta? Ogni d'Amore
Stratagemma finissimo vincea
La gelosía del rustico marito.
Che più lice sperare? Al tempio ei corre (3)
Del nume accorto che le serpi intreccia (4)
All'aurea verga, e il capo e le calcagna
D'ali fornisce. A lui si prostra umíle;

LEZIONI VARIE.

(1) Già per ninfa gentil tacito ardea
D'insoffribile ardor misero amante.
(2) O con notate tavole giammai.
O con servi sedotti a la sua bella
(3) viene
(4) annoda

E in questa (1) guisa, lagrimando, il prega:
„ O propizio agli amanti, o buon figliuolo
„ De la candida Maja, o tu che d' Argo
„ Deludesti i cent' occhi, e a lui rapisti
„ La guardata giovenca, i preghi accetta (2)
„ D' un amante infelice; e a me (3) concedi
„ Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno
„ D' un (4) marito importuno „. Ecco si scote
Il divin simulacro, a lui si china,
Con la verga pacifica la fronte
Gli percote tre volte: e il lieto amante
Sente dettarsi nè la mente un gioco
Che i mariti assordisce. A lui diresti;
Che l' ali del suo piè concesse ancora
Il supplicato Dio; cotanto ei vola
Velocissimamente a la sua donna:
Là bipartita tavola prepara
Ov' ebano, ed avorio intarsiati
Regnan sul piano; e partono alternando

LEZIONI VARIE.

(1) E in questi detti lagrimando il prega.
(2) accogli
(3) lui
(4) D' importuno marito. Ecco si scote
Il divin simulacro, a lui s' inchina,

In dodici (1) magioni ambe le sponde.
Quindici nere d'ebano girelle (2)
E d'avorio bianchissimo altrettante
Stan divise in due parti; e moto e norma
Da due (3) dadi gittati attendon, pronte
Ad (4) occupar le case, e quinci e quindi
Pugnar contrarie. Oh cara a la Fortuna
Quella che corre innanzi all'altre, e seco
Ha (5) la compagna onde il nemico assalto
Forte sostenga! Oh giocator felice
Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro
De le (6) proprie magioni ordin riempie
Con doppio segno, e quindi poi securo
Da la falange il suo rival combatte;
E in proprio ben rivolge i colpi ostili!
Al tavoliet s'assidono ambidue,
L'amante cupidissimo, e la ninfa:

LEZIONI VARIE.

(1) In due volte sei case ambe le sponde.
(2) rotelle
(3) duo
(4) Gli spazj ad occupar; e quinci e quindi
(5) Trae
(6) De gli spazj a sè dati ordin riempiè
Con doppio segno! Ei trionfante allora
Da la falange . . .

Quella occupa (1) una sponda; e questi l'altra:
Il marito col gomito s'appoggia
All'un de' lati: ambi (2) gli orecchi tende;
E sotto al tavolier di quando in quando
Guata con gli occhi. Or l'agitar dei dadi
Entro ai (3) sonanti bossoli comincia;
Ora il picchiar de' bossoli sul piano
Ora il vibrar, lo sparpagliar, l'urtare
Il cozzar de' (4) due dadi; or de le mosse
Pedine (5) il martellar. Torcesi e freme
Sbalordito il geloso: a fuggir pensa,
Ma rattienlo il sospetto. Il romor (6) cresce,
Il rombazzo, il frastono, il rovinío.
Ei più regger non puote; in piedi balza,
E con ambe le man tura gli orecchi.
Tu vincesti ó Mercurio: il cauto amante
Poco disse, e la bella intese assai.

Tal ne la ferrea età quando gli sposi ...

LEZIONI VARIE.

(1) Quella una sponda ingombra e questi l'altra.
(2) ambo
(3) a
(4) . . . de i due . . .
(5) Rotelle
(6) fragor

Folle superstizion chiamava all'armi (1)
Giocato fu. Ma poi che l'aureo fulse (2)
Secol di novo, e che del prisco errore
Si spogliáro i mariti, al sol diletto
La Dama, e il Cavalier volsero il gioco
Che la necessità scoperto (3) avea.
Fu superfluo il romor: di molle panno
La tavola vestissi, e de' patenti
Bossoli 'l sen: lo schiamazzío molesto
Tal rintuzzossi; e durò al gioco il nome (a)
Che ancor l'antico strepito dinóta.

LEZIONI VARIE.

(1) arme
(2) venne
(3) trovato
(a) *Trictrac.*

IL VESPRO

POEMETTO.

IL VESPRO.

MA (1) de gli augelli e de le fere il giorno (a)
E de' pesci squammosi e de le piante
E dell' umana plebe al suo fin corre.

LEZIONI VARIE.

(1) Già de le fere, e degli augelli il giorno
E de' pesci notanti, e de' fior varj,
Degli alberi, e del vulgo al suo fin corre.
Di sotto al guardo dell' immensò Febo
Sfugge l'un Mondo; e a berne i vivi raggi
Cuba s' affretta, e il Messico, e l'altrice
Di molte perle California estrema.
Già da' maggiori colli, e dall' eccelse
Torri il Sol manda gli ultimi saluti
All' Italia fuggente; e par, che brami
Rivederti, o Signore, anzi che l' Alpe,
O l' Appennino, o il mar curvo ti celi
Agli occhi suoi. Altro finor non vide;

(a) Tutti i versi dello squarcio, che dal MEZZOGIORNO *passò a far parte del* VESPRO, *verranno posti come Lezioni varie, quando sieno stati corretti, o non ritenuti; e contrassegnati con due virgolette, quando sieno rimasti interi nel testo, affine di non perdere un sol verso dell' originale.*

Già sotto al guardo de la immensa luce
Sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
Di molte perle California estrema;
E da maggiori colli e dall'eccelse
Rocche il sol manda gli ultimi saluti
All'Italia fuggente; e par che brami
Rivederti o Signor prima che l'alpe
O l'appennino o il mar curvo ti celi
A gli occhi suoi. Altro finor non vide
Che di falcato mietitore. I fianchi
Su le campagne tue piegati e lassi,

LEZIONI VARIE.

Che di falcato mietitore i fianchi
Su le campagne tue piegati e lassi,
E su le armate mura or fronti or spalle
Carche di ferro., e su le aeree capre
Degli edificj tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi ai carri
Gravi del tuo ricolto e su i canali
E su i fertili laghi irsute braccia
Di remigante che le alterne merci
Al tuo comodo guida ed al tuo lusso,
Tutt'ignobili oggetti. Or colui vegga
Che da tutti servito, a nullo serve. *1

*1 *In questo tratto si sono replicati alcuni versi già posti nel contesto del* VESPRO., *perchè meglio vedasi quanto era nel* MEZZOGIORNO.

E su le armate mura or braccia or spalle,
Carche di ferro, e su le aeree capre
De gli edifici tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi a i carri
Gravi del tuo ricolto, e su i canali
E su i fertili laghi irsuti petti
Di remigante che le alterne merci
A' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;
Tutti ignobili aspetti. Or colui veggia
Che da tutti servito a nullo serve.

Pronto è il cocchio felice. Odo le rote
Odo i lieti corsier che all' alma sposa
E a te suo fido cavalier nodrisce
Il placido marito. Indi la pompa
Affrettasi de' servi; e quindi attende
Con insigni berretti e argentee mazze
Candida gioventù che al corso agogna
I moti espor de le vivaci membra:
E nell' audace cor forse presume
A te rapir de la tua bella i voti.

Che tardi omai? Non vedi tu com' ella
Già con morbide piume a i crin leggeri
La bionda che svani polve rendette;
E con morbide piume in su la guancia
Fe' più vermiglie rifiorir che mai
Le dall' aura predate amiche rose?

Or tu nato di lei ministro e duce
L'assisti all'opra; e di novelli odori
La tabacchiera e i bei cristalli aurati
Con la perita mano a lei rintégra:
Tu il ventaglio le scegli adatto al giorno;
E tenta poi fra le giocose dita
Come agevole scorra. Oh qual con lieti
Nè ben celati a te guardi e sorrisi
Plaude la dama al tuo sagace tatto!
Ecco ella sorge, e del partir dà cenno:
Ma non senza sospetti e senza baci
A le vergini ancelle il cane affida
Al par de' giochi al par dei cari figli
Grave sua cura; e il misero dolente
Mal tra le braccia contenuto e i petti
Balza e guaísce in suon che al rude vulgo
Ribrezzo porta di stridente lima;
E con rara celeste melodía
Scende a gli orecchi de la dama e al core.
Mentre così fra i generosi affetti
E le intese blandizie e i sensi arguti
E del cane e di sè la bella obblía
Pochi momenti; tu di lei più saggio
Usa del tempo: e a chiaro speglio innante
I bei membri ondeggiando alquanto libra
Su le gracili gambe; e con la destra

Molle verso il tuo sen piegata e mossa
Scopri la gemma che i bei lini annoda;
E in un di quelle ond'hai sì grave il dito
L'invidiato folgorar cimenta:
Poi le labbra componi: ad arte i guardi
Tempra qual più ti giova; e a te sorridi.
Al fin tu da te sciolto, ella dal cane
Ambo al fin v'appressate. Ella da i lumi
Spande sopra di te quanto a lei lascia
D'eccitata pietà l'amata belva;
E tu sopra di lei da gli occhi versi
Quanto in te di piacer destò il tuo volto.
Tal seguite ad amarvi; e insieme avvinti,
Tu a lei sostegno, ella di te conforto,
Itene omai de'cari nodi vostri
Grato dispetto a provocar nel mondo.

Qual primiera sarà che da gli amati
Voi sul Vespro nascente alti palagi
Fuor conduca o Signor voglia leggiadra?
Fia la santa Amistà, non più feroce
Qual ne'prischi eccitar tempi godea
L'un per l'altro a morir gli agresti eroi;
Ma placata e innocente al par di questi
Onde la nostra età sorge sì chiara
Di Giove alti incrementi. Oh dopo i tardi
Dé lo specchio consigli e dopó i giochi

Dopo le mense amabil Dea, tu insegni
Come il giovin marchese al collo balzi
Del giovin conte; e come a lui di baci
Le gote imprima; e come il braccio annode
L'uno al braccio dell'altro; e come insieme
Passeggino elevando il molle mento
E volgendolo in guisa di colomba;
E palpinsi e sorridansi e rispondansi
Con un vezzoso *tu*. Tu fra le dame
Sul mobil arco de le argute lingue
I già pronti a scoccar dardi trattieni
S'altra giugne improvviso a cui rivolti
Pendean di già: tu fai che a lei presente
Non osin displacer le fide amiche.
Tu le carche faretre a miglior tempo
Di serbar le consigli. Or meco scendi;
E i generosi ufici e i cari sensi
Meco detta al mio eroe; tal che famoso
Per entro al suon de le future etadi
E a Pilade s'eguagli e a quel che trasse
Il buon Teséo da le Tenarie foci.

Se da i regni che l'alpe o il mar divide
Dall'Italico lido in patria or giunse
Il caro amico e da i perigli estremi
Sorge d'arcano mal che in dubbio tenne
Lunga stagione i fisici eloquenti

Magnanimo Garzone andrai tu forse
Trepido ancora per l'amato capo,
A porger voti sospirando? Forse
Con alma dubbia e palpitante i detti
E i guardi e il viso esplorerai de' molti
Che il giudizio di voi menti sì chiare
Fra i primi assunse d'Esculapio alunni?
O di leni origlieri all'omer lasso
Porrai sostegno; e vital sugo a i labbri
Offrirai di tua mano? O pur con lieve
Bisso il madido fronte a lui tergendo,
E le aurette agitando, il tardo sonno
Inviterai a fomentar con l'ali
La nascente salute? Ah! no; tu lascia
Lascia che il vulgo di sì tenui cure
Le brevi anime ingombri; e d'un sol atto
Rendi l'amico tuo felice a pieno.

Sai che fra gli ozj del mattino illustri
Del gabinetto al tripode sedendo,
Grand'arbitro del bello oggi creasti
Gli eccellenti nell'arte. Onor cotanto
Basti a darti ragion su le lor menti
E su l'opre di loro. Util ciascuno
A qualch'uso ti fia. Da te mandato
Con acuto epigramma il tuo poeta
La mentita virtù trafigger puote

D' una bella ostinata: e l' elegante
Tuo dipintor può con lavoro egregio
Tutti dell' amicizia onde ti vanti
Compendíar gli ufici in breve carta;
O se tu vuoi che semplice vi splenda
Di nuda maestade il tuo gran nome,
O se in antica lapide imitata
Inciso il brami; o se in trofeo sublime
Accumulate a tè mirar vi piace
Le domestiche insegne, indi un lione
Rampicar furibondo e quindi l' ale
Spiegar l' augel che i fulmini ministra;
Quà timpani e vessilli e lance e spade
E là scettri e collane e manti e velli
Cascànti argutamente. Ora ti vaglia
Questa carta o Signor serbata all' uopo;
Or fia tempo d' usarne. Esca e con essa
Del caro amico tuo voli a le porte
Alcun de' nuncj tuoi; quivi deponga
La tessera beata; e fugga; e torni
Ratto sull' orme tue pietoso eroe
Che già pago di te ratto a traverso
E de' trivj e del popolo dilegui.
Già il dolce amico tuo nel cor commosso,
E non senza versar qualche di pianto
Tenera stilla il tuo bel nome or legge

Seco dicendo: oh ignoto al duro vulgo
Sollievo almo de' mali! Oh sol concesso
Facil commercio a noi alme sublimi
E d'affetti e di cure! Or venga il giorno
Che sì grate alternar nobili veci
A me sia dato! Tale sbadigliando
Si lascia da la man lenta cadere
L'amata carta, e te la carta e il nome
Soavemente in grembo al sonno oblía.
Tu fra tanto colà rapido il corso
Declinando intraprendi ove la dama
Co' labbri desíosi e il premer lungo
Del ginocchio sollecito ti spigne
Ad altre opre cortesi. Ella non meno
All' imperio possente a i cari moti
Dell' amistà risponde. A lei non meno
Palpita nel bel petto un cor gentile.
Che sa l'amica sua? Misera! Jeri
Qual fusse la cagion fremer fu vista
Tutta improvviso, ed agitar repente
Le vaghe membra. Indomito rigore
Occupolle le cosce; e strana forza
Le sospinse le braccia. Illividíro
I labbri onde l'Amor l'ali rinfresca;
Enfiò la neve de la bella gola;
E celato candor da i lini sparsi

Effuso rivelossi a gli occhi altrui.
Gli Amori si schermiron con la benda;
E indietro rifuggironsi le Grazie.
In vano il cavaliere, in van lo sposo
Tentò frenarla, in van le damigelle
Che su lo sposo e il cavaliere e lei
Scorrean col guardo, e poi ristrette insieme
Malignamente sorrideansi in volto.
Ella truce guatando curvò in arco
Duro e feroce le gentili schiene;
Scalpitò col bel piede; e ripercosse
La mille volte ribaciata mano
Del tavolier ne le pugnenti sponde.
Livida pesta scapigliata e scinta
Al fin stancò tutte le forze; e cadde
Insopportabil pondo sopra il letto.

Nè fra l'intime stanze o fra le chiuse
Gemine porte il prezioso evento
Tacque ignoto molt'ore. Ivi la fama
Con uno il colse de' cent'occhi suoi;
E il bel pegno rapito uscì portando
Fra le adulte matrone a cui segreto
Dispetto fanno i pargoletti Amori
Che da la maestà de gli otto lustri
Fuggon volando a più scherzosi nidi.
Una fra lor che gli altrui nodi or cela

Comoda e strigne; or d'ispida virtude
Arma suoi detti; e furibonda in volto
E infiammata ne gli occhi alto declama
Interpreta ingrandisce i sagri arcani
De gli amorosi gabinetti; e a un tempo
Odiata e desíata eccita il riso
Or co' proprj misterj or con gli altrui.
La vide la notò sorrise alquanto
La volatile Dea, disse: tu sola
Sai vincere il clamor de la mia tromba:
Disse, e in lei si mutò. Prese il ventaglio,
Prese le tabacchiere, il cocchio ascese;
E là venne trottando ove de' grandi
E' il consesso più folto. In un momento
Lo shadigliar s'arresta. In un momento
Tutti gli occhi e gli orecchi e tutti i labbri
Si raccolgono in lei: ed ella al fine,
E ansando e percotendosi, con ambe
Le mani, le ginocchia, il fatto espone
E del fatto le origini riposte.
Riser le dame allor pronte domane
A fortuna simil, se mai le vaghe
Lor fantasíe commoverà negato
Da i mariti compenso a un gioco avverso,
O in faccia a lor per deità maggiore
Negligenza d'amante, o al can diletto

Nata subita tosse: e rise ancora
La tua dama con elle: e in cor dispose
Di teco visitar l'egra compagna.
Ite al pietoso uficio, itene or dunque:
Ma lungo consigliar duri tra voi
Pria che a la meta il vostro cocchio arrive.
Se visitar, non già veder l'amica
Forse a voi piace, tacita a le porte
La volubile rota il corso arresti;
E il giovanetto messagger salendo
Per le scale sublimi a lei v'annunzj
Sì che voi non volenti ella non voglia.
Ma, se vaghezza poi ambo vi prende
Di spíar chi sia seco, e di turbarle
L'anima un poco, e ricercarle in volto
De'suoi casi la serie, il cocchio allora
Entri: e improvviso ne rimbombi e frema
L'atrio superbo. Egual piacere inonda
Sempre il cor de le belle o che opportune
O giungano importune a le lor pari.
Già le fervide amiche ad incontrarse
Volano impazíenti; un petto all'altro
Già premonsi abbracciando; alto le gote
D'alterni baci risonar già fanno;
Già strette per le man co' dotti fianchi
Ad un tempo amendue cadono a piombo

Sopra il sofà. Qui l'una un sottil motto
Vibra al cor dell'amica; e a i casi allude
Che la fama narrò: quella repente
Con un altro l'assale. Una nel viso
Di bell'ire s'infiamma; e l'altra i vaghi
Labbri un poco si morde: e cresce in tanto
E quinci ognor più violento e quindi
Il trepido agitar de i duo ventagli.
Così, se mai al secol di Turpino
Di ferrate guerriere un paro illustre
Si scontravan per via, ciascuna ambiva
L'altra provar quel che valesse in arme;
E dopo le accoglienze oneste e belle
Abbassavan lor lance e co' cavalli
Urtavansi feroci; indi infocate
Di magnanima stizza i gran tronconi
Gittavan via de lo spezzato cerro,
E correan con le destre a gli elsi enormi.
Ma di lontan per l'alta selva fiera
Un messagger con clamoroso suono
Venir s'udiva galoppando; e l'una
Richiamare a re Carlo, o al campo l'altra
Del giovane Agramante. Osa tu pure
Osa invitto Garzone il ciuffo e i ricci
Sì ben finti stamane all'urto esporre
De' ventagli sdegnati: e a nuove imprese

La tua bella invitando, i casi estremi
De la pericolosa ira sospendi.
  Oh solenne a la patria oh all'orbe intero
Giorno fausto e beato al fin sorgesti
Di non più visto in ciel roseo splendore
A spargere l'orizzonte! Ecco la sposa
Di rami eccelsi l'inclit'alvo al fine
Sgravò di maschia desiata prole
La prima volta. Da le lucid'aure
Fu il nobile vagito accolto a pena,
Che cento messi a precipizio usciro
Con le gambe pesanti e lo spron duro
Stimolando i cavalli, e il gran convesso
Dell'etere sonoro alto ferendo
Di scutiche e di corni; e qual si sparse
Per le cittadi popolose e diede
A i famosi congiunti il lieto annunzio:
E qual per monti a stento rampicando
Trovò le rocche e le cadenti mura
De' prischi feudi ove la polve e l'ombra
Abita e il gufo e i rugginosi ferri
Sopra le rote mal sedenti al giorno
Di novo espose, e fe' scoppiarne il tuono;
E i gioghi de' vassalli e le vallée
Ampie e le marche del gran caso empiéo.
Nè le muse devote ondé gran plauso

Venne l'altr' anno a gl' imenei felici
Già si tacquero al parto. Anzi, qual suole
Là su la notte dell' ardente agosto
Turba di grilli, e più lontano ancora
Innumerabil popolo di rane
Sparger d'alto frastuono i prati e i laghi,
Mentre cadon su lor fendendo il buio
Lucide strisce, e le paludi accende
Fiamma improvvisa che lambisce e vola;
Tal sorsero i cantori a schiera a schiera;
E tal piovve su lor foco febéo,
Che di motti ventosi alta compagine
Fe' dividere in righe, o in simil suono
Uscir pomposamente. Altri scoperse
In que' vagíti Alcide, altri d'Italia
Il soccorso promise, altri a Bizanzio
Minacciò lo sterminio. A tal clamore
Non ardì la mia musa unir sue voci:
Ma del parto divino al molle orecchio
Appressò non veduta; e molto in poco
Strinse dicendo: tu sarai simíle
Al tuo gran genitore. . . . .

. . . .

„ Già di cocchi frequente il corso splende:
„ E di mille che là volano rote
„ Rimbombano le vie. Fiero per nova

M

„ Scoperta biga il giovane leggiadro
„ Che cesse al carpentier gli aviti campi
„ Là si scorge tra i primi. All'un de' lati
„ Sdrajasi tutto: e de le stese gambe
„ La snellezza dispiega. A lui nel seno
„ La conoscenza del suo merto abbonda;
„ E con gentil sorriso arde e balena
„ Su la vetta del labbro; o da le ciglia
„ Disdegnando, de' cocchi signoreggia
„ La turba inferior: soave intanto
„ Egli alza il mento, e il gomito protende;
„ E mollemente la man ripiegando,
„ I merletti finissimi su l'alto
„ Petto si ricompon con le due dita.
„ Quinci vien l'altro che pur oggi al cocchio
„ Da i casali pervenne, e già s'ascrive
„ Al concilio de' numi. Egli oggi impara
„ A conoscere il vulgo, e già da quello
„ Mille miglia lontan sente rapirsi
„ Per lo spazio de' cieli. A lui davanti
„ Ossequiosi cadono i cristalli
„ De' generosi cocchi oltrepassando;
„ E il lusingano ancor per che sostegno
„ Sia de la pompa loro. Altri ne viene
„ Che di compro pur or titol si vanta;
„ E pur s'affaccia e pur gli orecchi porge

„ E pur sembragli udir da tutti i labbri
„ Sonar le glorie sue. Mal abbia il lungo
„ De le rote stridore e il calpestío
„ De' ferrati cavalli e l'aura e il vento
„ Che il bel tenor de le bramate voci
„ Scender non lascia a dilettargli il core.
„ Di momento in momento il fragor cresce,
„ E la folla con esso. Ecco le vaghe
„ A cui gli amanti per lo dì solenne
„ Mendicarono i cocchi. Ecco le gravi
„ Matrone che gran tempo arser di zelo
„ Contro al bel mondo, e dell'ignoto corso
„ La scelerata polvere dannáro;
„ Ma poi che la vivace amabil prole
„ Crebbe e invitar sembrò con gli occhi Imene,
„ Cessero al fine; e le tornite braccia,
„ E del sorgente petto i rugiadosi
„ Frutti prudentemente al guardo apriro
„ De i nipoti di Giano (a). Affrettan quindi
„ Le belle cittadine, ora è più lustri
„ Note a la Fama, poi che a i tetti loro
„ Dedussero gli Dei; e seppær meglio,
E in più tragico stil da la teletta (1)

LEZIONI VARIE.

(1) E in più tragico stil da la *toilette*

(a) *Giano si vuole che sia stato il patriarca degl' Italiani.*

„ A i loro amici declamar l'istoria
„ De' rotti amori; ed agitar repente
„ Con celebrata convulsion la mensa
„ Il teatro e la danza. Il lor ventaglio
„ Irrequíeto sempre or quinci or quindi
„ Con variata eloquenza esce e saluta.
„ Convolgonsi le belle: or su l'un fianco,
„ Or su l'altro si posano tentennano
„ Volteggiano si rizzan, sul cuscino
„ Ricadono pesanti, e la lor voce
„ Acuta scorre d'uno in altro cocchio.
„ Ma ecco al fin che le divine spose
„ De gl'Italici eroi vengono anch'esse.
„ Io le conosco a i messagger volanti
„ Che le annuncian da lungi ed urtan fieri
„ E rompono la folla; io le conosco
„ Da la turba de'servi al vomer tolti,
„ Per che ozíosi poi di retro pendano
„ Al carro tríonfal con alte braccia.
„ Male a Giuno ed a Pallade Minerva
„ E a Cinzia e a Citerea mischiarvi osate
„ Voi pettorute Naiadi e Napée (*a*)
„ Vane di picciol fonte o d'umil selva
„ Che a gli Egipani (*b*) vostri in guardia diede

(*a*) *Ninfe silvestri.*
(*b*) *Semidei silvestri.*

„ Giove dall'alto. Voſtr' incerti sguardi;
„ Voſtra frequente inane maraviglia,
„ E l'aria alpeſtre ancor de' voſtri moti
„ Vi tradiscono, ahi laſſe! E rendon vana
„ La multiplice in fronte a i palafreni
„ Pendente nappa ch' usurpar tentaſte,
„ E la divisa onde copriſte il mozzo
„ E il cucinier che la seguace corte
„ Accrebber ſtanchi, e i miseri lasciáro
„ Canuti padri di famiglia soli
„ Ne la muta magion serbati a chiave.
„ Troppo da voi diverse eſſe ne vanno
„ Ritte ne gli alti cocchi alteramente;
„ E a la turba volgare che ſi proſtra
„ Non badan punto: a voi talor ſi volge
„ Lor guardo negligente e par che dica:
„ Tu ignota mi sei; o nel mirarvi
„ Col compagno susurrano ridendo.
„ Le giovinette madri de gli eroi
„ Tutto empierono il corso, e tutte han seco
„ Un giovinetto eroe o un giovin padre
D' altri futuri eroi che a la teletta (1)
„ A la mensa al teatro al corso al gioco

M 3

LEZIONI VARIE.

(1) D' altri futuri eroi che a la *toilette*

„ Segneleranfi un giorno; e fien cantati
„ S'io scorgo l'avvenir da tromba eguale
„ A quella che a me diede Apollo, e disse;
„ Canta gli Achilli tuoi canta gli Augusti
„ Del secol tuo. Sol tu manchi o Pupilla
„ Del più nobile mondo: ora ne vieni
E del rallegrator (1) dell'universo
„ Rallegra or tu la moribonda luce.
Già (2) tarda a la tua dama; e già con essa
„ Precipitosamente al corso arrivi.
„ Il memore cocchier serbi quel loco
„ Che voi di anzi sceglieste, e voi non osi
Tra le ignobili rote al (3) vulgo esporre
Se ftar fermi a voi piace; ed oltre scorra

LEZIONI VARIE.

(1) E del rallegratore delle cose
(2) Già d'untuosa polvere novella
Di propria man la tabacchiera empisti
A la tua dama e di novelli odori
Il cristallo dorato; ed al suo crine
La bionda che svanfo polve tornasti
Con piuma dilicata; e adatto al giorno
Le scegliesti il ventaglio: al pronto cocchio
Di tua man la guidasti, e già con essa
Precipitosamente al corso arrivi.
(3) Tra le ignobili rote esporre al vulgo
Se star fermi vi piace, ed oltre scorra,
Se di scorrer v'aggrada. Uscir del cocchio

Se di scorrer v' aggrada; e a i guardi altrui
Spiegar gioie novelle, e nuove paci
Che la pubblica fama ignori ancora.
Nè conteso a te fia per brevi istanti
Uscir del cocchio, e sfolgorando intorno,
Qual da repente spalancata nube,
Tutti scoprir di tua bellezza i rai
Nel tergo ne le gambe e nel sembiante:
Simile a un Dio; poi che a te, non meno
Che all' altro Semideo Venere diede
E zazzera leggiadra e porporino
Splendor di gioventù, quando stamane
A lo speglio sedesti. Ecco son pronti
Al tuo scendere i servi. Un salto ancora
Spicca e rassetta gl' increspati panni,
„ E le trine sul petto: un po' t' inchina:
A i (1) lucidi calzari un guardo volgi:
„ Ergiti, e marcia dimenando il fianco,
O (2) il Corso misurar potrai soletto

LEZIONI VARIE.

Ti fia lecito ancor, T' accolgan pronti
Allo scendere i servi. Ancora un salto,
Spicca; e rassetta i rincrespati panni,
(1) Ed a i lievi calzari un guardo volgi
(2) Il Corso misurar potrai soletto

Se (1) passeggiar tu brami: o tu potrai
„ Dell'altrui dame avvicinarti al cocchio,
„ E inerpicarti, ed introdurvi il capo
„ E le spalle e le braccia e mezzo ancora
Dentro versarte (2). Ivi salir tant'alto
„ Fa le tue risa che da lunge le oda
„ La tua dama e si turbi ed interrompa
„ Il celiar de gli eroi che accorser tosto
Tra il dubbio giorno a custodirla (3) in tanto
Che solinga rimase. O sommi Numi
„ Sospendete la Notte: e i fatti egregi
„ Del mio Giovin Signor splender lasciate
„ Al chiaro giorno. Ma la Notte segue
„ Sue leggi inviolabili e declina
„ Con tacit'ombra sopra l'emispero;
„ E il rugiadoso piè lenta movendo,
„ Rimescola i color varj infiniti,
E via gli sgombra (4) con l'immenso lembo
„ Di cosa in cosa: e suora de la morte

LEZIONI VARIE.

(1) S'ami di passeggiare; anco potrai
(2) Dentro versarti. Ivi sonàr tant'alto
(3) Tra il dubbio giorno a custodir la bella
Che solinga lasciasti. O sommi numi.
(4) E via gli spazza con l'immenso lembo

„ Un aspetto indistinto un solo volto
„ Al suolo a i vegetanti a gli animali
„ A i grandi ed a la plebe equa permette;
E i nudi insieme e (1) li dipinti visi
„ De le belle confonde e i cenci e l'oro:
„ Nè veder mi concede all'aere cieco
„ Qual de'cocchj si parta o qual rimanga
„ Solo all'ombre segrete: e a me di mano
Tolto (2) il pennello il mio Signore avvolge
„ Per entro al tenebroso umido velo.

LEZIONI VARIE.

(1) E i nudi insieme ed i dipinti visi
(2) Toglie il pennello; e il mio Signore avvolge

L'A NOTTE

POEMETTO.

LA NOTTE.

NE' tu contenderai benigna Notte
Che il mio Giovane (1) illustre io cerchi e guidi
Con gli estremi precetti enrro al tuo regno.
Già di tenebre involta e di perigli
Sola squallida mesta alto sedevi
Su la timida terra. Il debil raggio
De le stelle remote e de' pianeti
Che nel silenzio camminando (2) vanno
Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo
A sentirli vie (3) più. Terribil ombra
Giganteggiando si vedea salire
Su per le case e su per l'alte torri
Di teschi antiqui seminate al piede:
E úpupe e gufi e mostri avversi al sole
Svolazzavan per essa, e con ferali
Stridi portavan miserandi augurj:

LEZIONI VARIE.

(1) Che il mio giovin Signore io cerchi e guidi
(2) passeggiando
(3) assai

E lievi (1) dal terreno e smorte fiamme
Di su di giù vagavano per l'aere
Orribilmente tacito ed opaco;
E al sospettoso adultero che lento
Col cappel su le ciglia, e tutto avvolto
Nel (2) mantel se ne gía con l'armi ascose
Colpieno (3) il core e lo ſtrignean d'affanno.
E fama è ancor che pallide fantaſime
Lungo le mura de i deserti tetti
Spargean lungo acutiſſimo lamento
Cui di lontan (4) per entro al vaſto buio
I cani rispondevano ululando.
Tal fuſti o Notte allor che gl'inclit'avi
Onde pur sempre il mio Garzon vi vanta
Eran duri ed alpeſtri; e con l'occaso
Cadean dopo lor cene al sonno in preda;
Fin che l'aurora sbadigliante ancora
Li richiamaſſe a vigilar su l'opre
De i (5) per novo cammin guidati rivi
E su i campi nascenti, onde poi grandi

LEZIONI VARIE.
(1) E dal terreno lievi e smorte fiamme
(2) Entro al manto sen gía con l'armi ascose
(3) Colpieno
(4) Cui di lontano per lo vasto buio
(5) De'

Furo i nepoti (1) e le cittadi e i regni.
Ma ecco Amore ecco la madre Venere
Ecco del gioco ecco del fasto i Genj
Che trionfanti per la notte scorrono
Per la notte che sacra è al mio Signore:
Tutto davanti a lor tutto s'irradia
Di nova luce. Le nimiche (2) tenebre
Fuggono riversate (3); e l'ali spandono
Sopra i covili ove le fere e gli uomini
Da la fatica condannati dormono.
Stupefatta la notte intorno vedesi
Riverberar più che dinanzi al sole
Auree cornici, e di cristalli e spegli
Pareti adorne e vestimenti (4) varj
E bianche braccia e pupillette mobili
E tabacchiere preziose e fulgide
Fibbie ed anella e mille cose e mille.
Così l'eterno caos, allor che Amore

LEZIONI VARIE.

(1) nipoti
(2) Le inimiche
(3) rovesciate;
(4) Pareti adorne e vesti varie e bianchi
Omeri e braccia e pupillette mobili
E tabacchiere preziose e fulgidi
Monili e gemme e mille cose e mille.

Sopra posovvi, e il fomentò (1) con l'ale,
Sentì il generator moto crearse (2),
Sentì schiuder la luce; e se medesmo
Vide meravigliando e tanti (3) aprirse
Tesori di natura entro al suo grembo.
O de' miei studj generoso (4) Alunno
Tu seconda me dunque or ch' io t' invito (5)
Glorie (6) novelle ad acquistar là dove
O la veglia frequente o l'ampia scena
I grandi eguali tuoi degna, de gli avi
E de i titoli loro e di lor sorte
E de i pubblici voti ultima cura
Dopo le tavolette e dopo i prandj
E dopo i corsi clamorosi (7) occupa.

LEZIONI VARIE.

(1) Sopra posovvi e l'adombrò con l'ale
(2) crearsi
(3) Vide meravigliando e i tanti aprirsi . . .
Vide meravigliando e i novi aprirse
(4) glorioso
(5) Tu seconda me dunque or ch' io m' innoltro
Per li varj spettacoli notturni,
E vo segnando a te l'ultime norme
Che compian tua magnanima carriera,
(6) Colmo di glorie ad ottener là dove
(7) E dopo i corsi romorosi aduna,

Ma (1) dove ahi dove senza me t'aggiri
Lasso! da poi che in compagnía del sole
T'involasti pur di anzi a gli occhi miei?
Qual palagio ti accoglie; o qual ti copre
Da i nocenti vapor ch'Espero mena
Tetto arcano e solingo; o di qual via
L'ombre ignoto trascorri ove (2) la plebe
Affrettando tenton s'urta e confonde?
Aimè! Tolgalo il ciel, forse il tuo cocchio
Ove (3) il varco è più angusto il cocchio altrui,
Incontrò víolento: e qual de i duo
Retroceder convenga, (4), e qual star forte
Dispútano gli aurighi (5) alto gridando.
Sdegna egregio (6) Garzon sdegna d'alzare
Fra il rauco suon di stridori plebei
Tu' amabil voce, e taciturno aspetta
Sia che all'un piaccia riversar (7) dal carro

N

LEZIONI VARIE.

(1) Or
(2) onde
(3) Dove
(4) convegna
(5) i cocchieri
(6) invitto
(7) rovesciar

Lo suo rivale, o riversato (1) anch'esso
Perigliar tra (2) le rote; e te per l'alto
De lo infranto cristal mandar carpone.
Ma l'avverso cocchier d'un (3) picciol urto
Pago (4) sen fugge o d'un resister breve:
Al fin libero andrai. Tu non per tanto
Doman chiedi vendetta; alto sonare (5)
Fa il (6) sacrilego fatto; osa pretendi
E i tribunali minimi e i supremi
Sconvolgi agita assorda: il mondo s'empia
Del grave caso: e per un anno almeno
Parli di te de' tuoi corsier del cocchio
E del cocchiere. Di sì fatte cose
Voi progenie d'eroi famosi andate
Ne le bocche de gli uomini gran tempo.
Forse indiscreto (7) parlator trattiene

LEZIONI VARIE.

(1) rovesciato
(2) fra
(3) di
(4) Contento parte o d'un resister breve:
(5) Doman chiedi vendetta. Alto rimbombi
Il sacrilego fatto. Osa pretendi
(6) Fa l'oltraggio a te fatto; osa pretendi
(7) Forse ciarlier fastidioso indugia . . .
Forse indiscreto parlatore assedia . . .

Te con la dama tua nel vuoto corso.
Forse a nova con lei gara d'ingegno
Tu mal cauto venisti: e già la bella
Teco del lungo repugnar s'adira;
Già (1) la man che tu baci arretra e tenta
Liberar da la tua; e (2) già minaccia
Ricovrarsi al suo tetto, e quivi sola
Involarse (3) ad ognuno in fin che il sonno
Venga pietoso a tranquillar suoi sdegni.
In van (4) chiedi mercè; di mente in vano
A lei te stesso sconsigliata incolpi:
Ella niega placarse: il cocchio freme
Dell'alterno clamore: il (5) cocchio in tanto
Giace immobil fra l'ombre (6): e voi sue care

N 2

LEZIONI VARIE.

Forse ozioso parlator, con alte
Braccia pendendo dal tuo cocchio, assedia
(1) E
(2) di già
(3) Involarsi
(4) Ahi lasso! Invan chiedi mercè: di mente . . .
Tu invan chiedi mercè; tu a lei di mente
Invan te stesso sconsigliata incolpi:
(5) e il
(6) ombra:

Gemme il bel mondo impaziente aspetta (1).
Ode il cocchiere (2) al fin d'ambe le voci
Un comando indiſtinto, e beſtemmiando
Sferza i corſieri (3), e via precipitando
Ambo vi porta, e mal sa dove ancora.
Folle! Di che temei? Sperdano i venti
Ogni augurio infelice. Ora il mio eroe
Fra l'amico tacer del vuoto corso
Lieto ſi ſta la fresca óra godendo
Che dal monte lontan spira e consola.
Siede al fianco di lui lieta non (4) meno
L'altrui cara consorte. Amor nasconde
La incauta face; e il fiero dardo alzando
Allontana i maligni. O Nume invitto
Non sospettar di me; ch' io già non vegno
Invido esplorator, ma fido amico
De la coppia beata a cui tu vegli.
E tu Signor tronca gl' indugi. Aſſai
Fur gioconde queſt' ombre allor che prima
Nacque il vago desío che te congiunse,

LEZIONI VARIE.

(1) appella,
(2) l'auriga
(3) cavalli,
(4) del paro

All' altrui cara sposa or son due lune.
Ecco il tedio e la fin serpe tra i vostri
Così lunghi ritiri: e tempo è omai (1)
Che in più degno di te pubblico agone
Splendano i genj tuoi. Mira la Notte,
Che col carro stellato alta sen vola
Per l'eterea campagna; e a te col dito
Mostra Téseo nel ciel mostra Pollúce
Mostra Bacco ed Alcide e gli altri egregi (2)
Che per mille d'onore ardenti prove
Colà fra gli astri a sfolgorar salíro.
Svegliati a i grandi esempi: e meco affretta.
Loco è, ben sai, ne la città famoso
Che splendida matrona apre al notturno
Concilio de' tuoi pari a cui la vita
Fora senza di ciò mal grata (3) e vile.
Ivi le belle e di feconda prole
Inclite madri ad oblíar sen vanno
Fra la sorte del gioco i tristi eventi
De la sorte d'amore onde fu il giorno
Agitato e sconvolto. Ivi le grandi

LEZIONI VARIE.

(1) ormai
(2) illustri
(3) spregiata

Avole auguste e i genitor leggiadri
De' già celebri eroi il senso e l'onta
Volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire (1)
Magnanime del gioco. Ivi la turba
De la feroce gioventù divina
Scende a pugnar con le mirabil'arme
Di vaghi giubboncei d'atti vezzosi
Di bei modi del dir sta mane appresi;
Mentre la vanità fra il dubbio marte
Nobil furor ne' forti petti inspira;
E con vario destin dando e togliendo
Le (2) combattute palme, alto abbandona
I leggeri vessilli all'aure in preda.

Ecco che già di cento faci e cento
Gran palazzo rifulge. Multiforme
Popol di servi baldanzosamente
Sale scende s'aggira. Urto e fragore
Di rote di flagelli e di cavalli
Che vengono che vanno, e stridi e fischi
Di gente che domandan che rispondono
Assordan l'aria all'alte mura intorno.
Tutto è strepito e luce. O tu che porti

LEZIONI VARIE.

(1) onte

(2) La combattuta palma . . .

La dama e il cavalier dolci mie cure,
Primo di carri guidator quà volgi;
E fra il denso di rote arduo cammino
Con olimpica man splendi; e d'un corso
Subentrando i grand' atri a dietro lascia
Qual pria le porte ad occupar tendea.
Quasi a propria virtù plauda al gran fatto
Il generoso eroe, plauda la bella
Che con l'agil pensier scorre gli aurighi
De le dive rivali; e novi al petto
Sente nascer per te teneri orgogli.
Ma il bel carro s'arresta; e a te la dama (1)
A te prima di lei sceso d'un salto:
Affidata o (2) Signor lieve balzando
Col sonante calcagno il suol percote.
Lasgo dinanzi a voi fiammeggi e gronde (3)
Sopra l'ara de' numi ad arder nato
Il tesoro dell' api: e a lei da tergo
Pronta di servi mano a terra proni
Lo smisurato lembo alto sospenda (4):

N 4

LEZIONI VARIE.

(1) . . . e a te Signore
(2) Affidata la dea, lieve balzando
(3) grondi
(4) raccoglie . . .
sostiene:

Somma felicità che lei separa
Da le ricche viventi a cui per anco
Misere! su la (1) via l'estrema veste
Per la polvere sibila strisciando.
Ahi! Se novo (2) sdegnuzzo i vostri petti
Di anzi forse agitò, tu chino e grave
A lei porgi la destra, e seco innoltra
Quale Ibero amador quando, raccolta
Dall' un lato la cappa, contegnoso
Scorge (3) l'amanza a dipoitarse al vallo
Dove il tauro abbassando i corni irati
Balza (4) gli uomini in alto; o gemer s'ode
Crepitante Giudeo per entro al foco.
Ma no chè l'amorosa onda pacata
Oggi siede per voi: e quanto è duopo (5)
A vagarvi il piacer solo la increspa

LEZIONI VARIE.

(1) Misere! sopra il suol l'estrema veste
Sibila per la polvere strisciando . . .
Misere! per la via l'estrema veste
Sibila fra la polvere strisciando.
(2) fresco . . .
lieve
(3) Guida la dama a diportarse al vallo
(4) Spinge
(5) d'uopo

Una lieve aleggiando aura soave.
Snello adunque e vivace offri a la Bella
Mollemente piegato il destro braccio;
Ella la manca v' inserisca: premi
Tu col gomito un (1) poco: un poco anch' ella
Ti risponda premendo, e a la (2) tua lena
Dolce peso a portar tutta si doni,
Mentre lieti (3) celiando a brevi salti
Su per l' agili scale ambo affrettate.
Oh come al tuo venir gli archi e le volte
De' gran titoli tuoi forte rimbombano!
Come a quel suon volubili le porte
Cedono spalancate; ed a quel suono
Degna superbia in cor ti bolle; e face
L' anima eccelsa rigonfiar più vasta!
Entra in tal forma; e del tuo grande ingombra
Gli spazj fortunati. Ecco di stanze (4)

LEZIONI VARIE.

(1) Tu col gomito un poco. Anch' ella un poco . . .
Tu col gomito alquanto: un poco anch' ella
(2) Ti risponda premendo; e a le tue forze . . .
Ti risponda premendo, e a te fidata
(3) Mentre insieme celiando a brevi salti . . .
Mentre a piccioli salti ambo affrettate
Per le sonanti scale alto celiando.
(4) Gli spazj fortunati. Ecco a te s' apre . . .

Ordin lungo a voi s'apre. Altra di servi
Infimo gregge alberga, ove tra lampi
Di moltepliee lume or (1) vivo or spento
E fra sempre incostanti ombre schiamazza
Il sermon patrio e la facezia e il riso
Dell' energica plebe. Altra di vaghi
Zazzeruti donzelli è certa sede
Ove accento stranier misto al natío
Molle susurra: e s' apparecchia in tanto
Copia di carte e moltiforme avorio,
Arme l' uno a la pugna, indice l' altro
D' alti cimenti e di vittorie illustri.

Al fin più interna, e di gran luce e d' oro
E di ricchi tappeti aula superba
Sta (2) servata per voi prole de' numi.
Io di razza (3) mortale ignoto vate
Come ardirò di penetrar fra (4) i cori
De' semidei ne lo cui sangue in vano
Gocciola impura cercheria con vetro

LEZIONI VARIE.

Gli spazj fortunati. Ecco a voi s' apre
Di stanze ordine lungo . . .
(1) Di molteplice lume acceso e spento
(2) E'
(3) stirpe
(4) Come ardirò di penetrar nel tempio

Indagator colui che vide a nuoto (a)
Per l'onda genitale il picciol uomo?
Qui tra i servi m'arresto, e qui da loro
Nuove del mio Signor virtudi ascose
Tacito apprenderò. Ma tu sorridi
Invisibil Camena, e me rapisci
Invisibil con te fra li negati
Ad ognaltro profano aditi sacri.
Già il mobile de' seggi ordine augusto
Sovra i tiepidi strati in cerchio volge:
E fra quelli eminente i fianchi estende
Il grave Canapè. Sola da un lato
La matrona del loco ivi s'appoggia (1);
E con la man che lungo il grembo cade
Lentamente il ventaglio apre e socchiude.
Or di giugner è tempo. Ecco le nobili
E le gravi per molto adipe dame
Che a passi velocissimi s'affrettano
Nel gran consesso. I cavalieri egregi
Lor camminano a lato; ed elle, intorno
A la sedia (2) maggior vortice fatto

LEZIONI VARIE.

(1) si posa;
(2) sede
(a) *Levenoecchio*.

Di sè medesme; con sommessa voce
Brevi note bisbigliano, e dileguansi
Dissimulando fra le sedie umili.

Un tempo il Canapè nido giocondo
Fu di risi (1) e di scherzi, allor che l'ombre
Abitar gli fu grato ed i tranquilli
Del palagio recessi. Amor primiero
Trovò l'opra ingegnosa. Io voglio, ei disse,
Dono a le amiche mie far d'un bel seggio
Che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.
Così, qualor de gl'importuni altronde
Volga la turba, sederan gli amanti
L'uno a lato dell'altro, ed io con loro.
Disse, fe' plauso (2) con le palme, e l'ali
Aprì volando impaziente all'opra.
Ecco il bel fabbro lungo pian dispone
Di tavole contesto e molli (3) cigne;
A reggerlo vi dà vaghe colonne
Che del silvestre Pane i piè leggeri
Imitano scendendo: al dorso poi

LEZIONI VARIE.

(1) riso
(2) Disse, fe' plauso a sè medesmo, e l'ali . . .
Disse, percosse ambe le palme, e l'ali
Spiegò . . .
(3) tose

V'alza patulo appoggio; e il volge a i lati
Come far soglion flessuosi acanti
O ricche corna d' Arcade montone,
Indi, predando a le vaganti aurette
L'ali e le piume, le condensa e chiude
In tumido cuscin che tutta ingombri
La macchina elegante; e al fin l'adorna
Di molli sete e di vernici e d'oro.
Quanto il dono d' Amor piacque a le belle!
Quanti pensier lor balenáro in mente!
Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle
Ne le stanze più interne: applause ognuna
A la innata energía del vago arnese
Mal repugnante e mal cedente insieme
Sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo
Si ritrasser le amiche; e da lo sguardo
De' maligni lontane a i fidi orecchi
Si mormoráro i delicati arcani.
Ivi la coppia de gli amanti a lato
Dell' arbitra sagace o i nodi strinse
O calmò l' ira e nuove leggi apprese.
Ivi sovente l'amador faceto
Raro (1) volume all' altrui cara sposa

LEZIONI VARIE.

(1) Celato libro all' altrui cara sposa

Lesse spiegando, e con sorrisi arguti
Lepida (1) imago fe' notar tra i fogli.
Il fortunato seggio invidia mosse
De le sedie minori al popol vario.
E fama è che talora invidia mosse
Anco (2) a i talami stessi. Ah! Perchè mai
Vinto da insana ambizione uscío
Fra lo (3) immenso tumulto e fra il clamore
De le veglie solenni? Avvi due Geni
Fastidiosi e tristi a cui dier vita
L'Ozio e la Vanità, che noti al nome
Di Puntiglio e di Noia erran cercando
Gli alti palagi e le vigilie illustri
De la stirpe (4) de' Numi. Un fra le mani
Porta verga fatale onde sospende
Ne' miseri percossi ogni lor voglia;
E di macchine al par che l'arte inventi
Modera l'alme a suo talento e guida:
L'altro piove da gli occhi atro vapore;
E da la bocca sbadigliante esála

LEZIONI VARIE.

(1) Fe' tra i fogli notar lepida imago.
(2) A le coltrici stesse. Ah perchè mai
(3) L'immenso
(4) De la prole de' Numi. Un ne le mani

Alito lungo che sembiante a i pigri
Soffi dell'austro si dilata e volve,
E d'inane torpor le menti occupa.
Questa del Canapè coppia infelice
Allor prese l'imperio, e i (1) risi e i giochi
Ed Amor ne sospinse; e (2) trono il fece
Ove le madri de le madri eccelse
De' primi eroi esercitan lor tosse;
Ove l'inclite mogli a cui beata
Rendon la vita titoli distinti
Sbadigliano distinte. Ah! Fuggi (3) ah! Fuggi
Signor dal tetro influsso, e là fra i seggi
De le più miti dee quindi remoto
Con l'alma gioventù scherza e t'allegra.
Quanta folla d'eroi! tu che modello
D'ogni nobil virtù d'ogn'atto egregio (4)
Esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi
A conoscere apprendi; e in te raccogli

LEZIONI VARIE.

(1) Allor prese l'imperio; e quindi or spande
Sopra qual [illegible] s'accosta eterno influsso:
(2) Ed amor ne sospinse. Il trono è questo
(3) Sbadigliano distinte. Ah! Se tu sai
Fuggi ratto o Signor fuggi da tanto
Pernicioso influsso; e là fra i seggi
(4) eccelso

Quanto di bello e glorioso e grande
Sparse in cento di loro arte o natura.
Altri di lor ne la carriera illuſtre
Stampa i primi veſtigi; altri gran parte
Di via già corſe; altri a la meta è giunto.
In vano il vulgo temerario a gli uni
Di fanciulli dà nome; e quelli adulti,
Queſti omai (1) vegli di chiamare ardiſce:
Tutti son pari. Ognun folleggia e scherza;
Ognun giudica e libra; ognun del pari (2)
L'altro abbraccia e vezzeggia: in ciò sol tanto
Non ſimili tra lor chè ognun sua cura
Ha fra (3) l'altre diletta onde più brilli.
Queſti or esce di là dove ne' trivj (4)
Si miniſtran bevande ozio e novelle.
Ei v'andò mattutin, partinne al pranzo,
Vi tornò fino a notte: e già sei lustri
Volgon da poi che il bel tenor di vita
Giovinetto intraprese. Ah! Chi di lui
Può sedendo trovar più grati sonni

LEZIONI VARIE.

(1) già
(2) paro
(3) Ha diletta fra l'altre onde più brilli.
(4) fori

O più lunghi sbadigli o più fiate
D'atro rapè solleticar le nari
O a voce popolare orecchio (1) e fede
Prestar più ingordo e declamar più forte?
Quegli è l'almo garzon che con maestri
Da la scutica sua moti di braccio
Desta sibili egregi, e l'ore illustra
L'aere agitando de le sale immense
Onde i prischi trofei pendono e gli avi.
L'altro è l'eroe che da la guancia enfiata
E dal torto oricalco a i trivj annunzia (2)
Suo talento immortal, qualor dall'alto
De' famosi palagi emula il suono
Di messagger che frettoloso arrive.
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste
Cinto spedita, e con le gambe assorte
In amplo cuoio, cavalcando a i campi
Rapisce il cocchio ove la dama è assisa
E il marito e l'ancella e il figlio e il cane!
Vuoi su lucido carro in dì solenne
Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno
Che al lavor ne presieda. E legni e pelli
O

LEZIONI VARIE.

(1) orecchi
(2) annuncia

E ferri e sete e carpentieri e fabbri
A lui son noti: e per l'Ausónia tutta
E' noto ei pure. Il Cálabro di feudi
E d'ordini superbo i duchi e i prenci
Che pascon Mongibello e fin gli stessi
Gran nipoti Romani a lui sovente
Ne commetton la cura: ed ei sen vola
D'una in altra officina in fin che sorga (1)
Auspice lui la fortunata mole:
Poi di tele ricinta e contro all'onte
De la pioggia e del sol ben forte armata
Mille e più passi l'accompagna ei stesso
Fuor de le mura, e con soave sguardo
La segue ancor sin (2) che la via declini.
Or non conosci del figliuol di Maia
Il più celebre alunno al cui consiglio
Nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;
Sia che dadi versati o pezzi eretti
O giacenti pedine o brevi o grandi
Carte mescan la pugna? Ei sul mattino
Le stupide emicranie o l'aspre tossi
Molce giocando a le canute dame:

LEZIONI VARIE.

(1) surga
(2) fin che

Ei, già tolte le mense, i nati or ora
Giochi a le belle declinanti insegna.
Ei, la notte, raccoglie a sè dintorno
Schiera d'eroi che nobil estro infiamma
D'apprender l'arte onde l'altrui fortuna
Vincasi e domi; e del (1) soave amico
Nobil parte de' campi all'altro ceda.
Vedi giugner colui che di cavalli
Invitto domator divide il giorno
Fra i cavalli e la dama? Or de la dama
La man tiepida preme: or de' cavalli
Liscia i dorsi pilosi, o pur (2) col dito
Tenta a terra prostrato i ferri e l'ugna.
Aimè misera lei quando s'indice
Fiera altrove frequente! Ei l'abbandona
E per monti inaccessi e valli orrende
Trova i lochi remoti, e cambia o merca.
Ma lei beata poi quand'ei sen torna
Sparso di limo e novo fasto adduce
Di frementi corsieri; e gli avi loro
E i costumi e le patrie a lei soletta

LEZIONI VARIE.

(1) Vincasi e domi; e di sonanti spoglie
D'abbattuto rival si torni opimo.
(2) ovver

Molte lune ripete! Or mira (1) un altro
Di cui più diligente o più costante
Non fu mai damigella o a tesser nodi
O d'aurei drappi a separar lo stame.
A lui turgide ancora ambo (2) le tasche
Son d'ascose materie. Eran già queste
Prezíoso tappeto in cui distinti
D'oro e lucide lane i casi apparvero
D'Ilio infelice: e il cavalier sedendo
Nel gabinetto de la dama ormai
Con ostinata man tutte divise
In fili minutissimi le genti
D'Argo e di Frigia. Un fianco solo resta (3)
De la Greca (4) rapita: e poi l'eroe
Pur giunto al fin di sua decenne impresa
Andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.
Ve' chi sa ben come si deggia a punto
Fausto di nozze o pur d'estremi fati
Miserabile annuncio in carta esporre
Lui scapigliati e torbidi la mente

LEZIONI VARIE.

(1) Molte lune ripete. Or vedi l'altro
(2) ambe
(3) D'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza
(4) bella

Per la gran doglia a consultar sen vanno
I novi eredi: nè già mai fur viste
Tante vicino a la Cuméa caverna
Foglie volar d'oracoli notate,
Quanti avvisi ei raccolse i quali un giorno
Per gran pubblico ben serbati fiéno.
Ma chi l'opre diverse o i varj ingegni
Tutti esprimer poría, poi che le stanze
Folte già son di cavalieri e dame?
Tu per quelle t'avvolgi, ardito e baldo
Vanne torna t'assidi (1) ergiti cedi
Premi chiedi perdono odi domanda
Sfuggi accenna schiamazza entra e ti mesci
A i divini drappelli; e a un punto empiendo
Ogni cosa di te mira ed (2) apprendi.
Là i vezzosi d'Amor novi seguaci
Lor nascenti fortune ad alta voce
Confidansi all'orecchio, e ridon forte
E saltellando batton palme a palme:
Sia che a leggiadre imprese Amor li guidi,
Fra le oscure mortali, o che gli assorba;

LEZIONI VARIE.

(1) . . . ti assidi . . .
(2) Ogni cosa di te, mira e conosci . . .
Ogni cosa di te, vedi ed apprendi.

De le dive lor pari entro a la luce.
Quì gli antiqui d'Amor noti campioni
Con voci esîli e dall'ansante petto
Fuor tratte a stento rammentando vanno
Le già (1) corse in amar fiere vicende.
Indi gl'imberbi eroi cui diede il padre
La prima coppia di destrier pur jeri
Con animo viril celiano al fianco
Di provetta beltà che a i risi loro
Alza scoppi di risa, e il nudo spande
Che di veli mal chiuso i guardi cerca
Che il cercarono un tempo. Indi gli adulti
A la cui fronte il primo ciuffo appose
Fallace parrucchier scherzan vicini
A la sposa novella; e di bei motti
Tendonle insidia ove di lei s'intrichi
L'alma inesperta e il timido pudore.
Folli! Chè a i detti loro ella va incontro
Valorosa così come una madre
Di dieci eroi. V'ha in altra parte assiso
Chi di lieti racconti o pur (2) di fole
Non ascoltate mai raro promette

LEZIONI VARIE.

(1) Le superate al fin tristi vicende.
(2) ovver

A le dame trastullo, e ride e narra
E ride ancor (1), ben che a le dame in tanto
Sul bell'arco de' labbri aleggi e penda
Non voluto sbadiglio: e v'ha chi altronde
Con fortunato studio in novi sensi
Le parole converte; e (2) in simil suoni
Pronto a colpir divinamente scherza.
Alto al genio di lui plaude il ventaglio
De le pingui matrone a cui la voce
Di vernacolo accento anco risponde (3);
Ma le giovani madri al (4) latte avvezze
Di più gravi (5) dottrine il sottil naso
Aggrinzan fastidite; e pur col guardo
Sembran (6) chieder pietade a i belli spirti
Che lor siedono a lato e a cui gran copia
D'erudita effemeride distilla

LEZIONI VARIE.

(1) E ride ancora: e de le dame in tanto
Sull'arco de' bei labbri aleggia e pende
Insolente sbadiglio. Avvi chi altronde
(2) o
(3) risona;
(4) Ma le giovani madri assai più vaghe
De le Galliche grazie, il sottil naso
(5) nuove
(6) Chieder sembran pietade . . .

Volatile scienza entro a la mente.
Altri (1) altrove pugnando audace innalza
Sopra (2) d'ognaltro il palafren ch'ei sale;
O il poeta o il cantor che lieti ei rende
De le sue mense. Altri dà vanto all'elso
Lucido e bello de la spada ond'egli
Solo e per casi non più visti, al fine
Fu dal più dotto Anglico artier fornito.
Altri grave nel volto ad altri espone
Qual per l'appunto a (3) gran convito apparve
Ordin di cibi: ed altri stupefatto
Con profondo pensier con alte dita
Conta (4) di quanti tavolieri a punto
Grande insolita veglia andò superba.
Un fra l'indice e il medio inflessi alquanto
Molle ridendo al suo vicin la gota
Preme furtivo: e l'un da tergo all'altro
Il pendente cappel dal (5) braccio invola;

LEZIONI VARIE.

(1) Quei fra molti pugnando audace innalza
(2) Sovra
(3) Qual per l'appunto apparve a gran convito
(4) Narra
(5) Il pendente cappel sotto all'ascella
Ratto invola, e del colpo a sè dà plauso.

E del felice (1) colpo a sè da plauso.
Ma (2) d'ogni lato i pronti servi in tanto
E luci e tavolieri e seggi e carte
Suppellettile augusta entrán portando.
Un sordo stropicciar di mossi scanni,
Un cigolío di tavole spiegate
Odo vagar fra le sonanti risa
Di giovani festivi e fra le acute
Voci di dame cicalanti a un tempo;
Qual (3) dintorno a selvaggio antico moro
Sull'imbrunir del dì garrulo stormo
Di fraschegglanti passere novelle.
Sola in tanto rumor tacita siede
La matrona del loco; e chino il fronte
E increspate le ciglie, i sommi labbri
Appoggia in sul ventaglio, arduo pensiere
Macchinando tra sè. Medita certo
Come al candor come al pudor si deggia

LEZIONI VARIE.

(1) E del colpo felice a sè dà plauso.
(2) Qual d'ogni lato i molti servi in tanto
E seggi e tavolieri e luci e carte
Suppellettile augusta entran portando!
E sordo stropicciar di molti scanni,
E cigolío . . .
(3) Come intorno a selvaggio antico moro

La cara figlia preservar che torna
Doman da i chiostri ove il sermon d'Italia
Pur giunse ad obliàr, meglio erudita
De le Galliche grazie. Oh qual dimane
Ne i genitor ne' convitati a mensa
Ben cicalando ecciterai stupore
Bella fra i lari tuoi vergin straniera!
Errai. Nel suo pensier volge di cose
L'alta madre d'eroi mole più grande;
E nel dubbio crudel col guardo invoca
De le amiche l'aìta; e a sè con mano
Il fido cavalier chiede a consiglio.
Qual mai del gioco a i tavolier diversi
Ordin porrà chè de le dive accolte
Nulla obliàta si dispetti, e nieghi
Più quì tornare ad aver scorno ed onte?
Come con pronto antiveder del gioco
Il dissimil tenore a i genj eccelsi
Assegnerà conforme ond'altri poi
Non isbadigli lungamente, e pianga
Le mal gittate ore notturne, e lei
De lo infelice oro perduto incolpi?
Qual paro e quale al tavolier medesmo
E di campioni e di guerriere audaci
Fia che tra loro a tenzonar congiunga,
Sì che già mai per miserabil caso

La vetusta patrizia, essa e lo sposo
Ambo di regi favolosa stirpe,
Con lei non scenda ai paragon che al grado
Per brevie serie di scrivani or ora
Fu de' nobili assunta: e il cui marito
Gli atti e gli accenti ancor serba del monte?
Ma che non può sagace ingegno e molta
D'anni e di casi esperienza? Or ecco
Ella compose i fidi amanti, e lungi
De la stanza nell'angol più remoto
Il marito costrinse, a dì sì lieti
Sognante ancor d'esser geloso. Altrove
Le occulte altrui, ma non fuggite all'occhio
Dotto di lei ben che nascenti a pena
Dolci cure d'amor, fra i meno intenti
O i meno acuti a penetrar nell'alte
Dell'animo latèbre, in grembo al gioco
Pose a crescer felici; e già in duo cori
Grazia e mercè de la bell'opra ottiene.
Qui gl'illustri e le illustri; e là gli estremi
Ben (1) seppe unir de' novamente compri
Feudi, e de' prischi gloriosi nomi.

LEZIONI VARIE.

(1) Piacquele unir de' novamente compri
Feudi a gli antiqui gloriosi nomi

Cui mancò la fortuna. Anco le piacque
Accozzar le rivali onde sfiarne
I mal chiusi dispetti. Anco per celia
Più secoli adunò, grato aspettando
E per gli altri e per sè riso dall'ire
Settagenarie che nel gioco accense
Fien, con molta raucedine e con molto
Tentennar di parrucche e cuffie alate.
Già per l'aula beata a cento intorno
Dispersi tavolier seggon le dive.
Seggon gli eroi che dell'Esperia sono
Gloria somma o speranza. Ove di quattro
Un drappel si raccoglie: e dove un altro
Di tre sol tanto. Ivi di molti e grandi
Fogli dipinti il tavolier si sparge:
Quì di pochi e di brevi. Altri combatte;
Altri sta sopra a contemplar gli eventi
De la instabil fortuna e i tratti egregi
Del sapere o dell'arte. In fronte a tutti
Grave regna il consiglio: e li circonda
Maestoso silenzio. Erran sul campo
Agevoli ventagli onde le dame
Cercan ristoro all'agitato spirto
Dopo i miseri casi. Erran sul campo
Lucide tabacchiere. Indi sovente
Un'util rimembranza un pronto avviso

Con le dita si attigne: e spesso volge
I destini del gioco e de la veglia
Un atomo di polve. Ecco sen ugne
La panciuta matrona intorno al labbro
Le calugini adulte; ecco sen ugne
Le nari delicata e un po' di guancia
La sposa giovinetta. In vano il guardo
D'esperto cavalier che già su lei
Medita nei suo cor future imprese
Le domina dall'alto i pregi ascosi:
E in van d'un altro timidetto ancora
Il pertinace piè l'estrema punta
Del bel piè le sospigne. Ella non sente
O non vede o non cura. Entro a que' fogli
Ch'ella con man sì lieve ordina o turba
De le pompe muliebri a lei concesse
Or s'agita la sorte. Ivi è raccolto
Il suo cor, la sua mente. Amor sorride;
E luogo e tempo a vendicarsi aspetta.

Chi la vasta quiete osa da un lato
Romper con voci successive or aspre
Or molli or alte ora profonde, sempre
Con tenore ostinato al par di secchi
Che scendano e ritornino piagnenti
Dal cupo alveo dell'onda; o al par di rote
Che sotto al carro pesante, per lunga

Odansi strada scricchiolar lontano?
L'ampia tavola è questa a cui s'aduna
Quanto mai per aspetto e per maturo
Senno il nobil concilio ha di più grave
O fra le dive socere o fra i nonni
O fra i celibi già da molti lustri
Memorati nel mondo. In sul tappeto (*a*)
Sorge grand' urna che poi scossa in volta
La dovizia de' numeri comparte (1)
Fra i giocator cui numerata è innanzi
D'immagini diverse alma vaghezza.
Qual finge il vecchio che con man la negra
Sopra le grandi porporine brache
Veste raccoglie, e rubicondo il naso
Di grave stizza alto minaccia e grida
L'aguzza barba dimenando. Quale
Finge colui che con la gobba enorme
Le cadenti lasagne avido ingoia.
Quale il multicolor Zanni leggiadro
Che col pugno posato al fesso legno
Sovra la punta dell'un piè s'innoltra

LEZIONI VARIE.

(1) diffonda
(*a*) *La Cavagnola, giuoco usitato in Lombardia.*

E la succinta natica rotando
Altrui volge faceto il nero ceffo.
Nè d'animali ancor copia vi manca;
O al par d'umana creatura l'orso
Ritto in due piedi o il miccio o la ridente
Simia o il caro asinello onde a sè grato
E giocatrici e giocator fan speglio.
Signor che fai? Così dell'opre altrui
Inoperoso spettator non vedi
Già la sacra del gioco ara disposta
A te pur anco? E nell'aurato bronzo
Che d'Attiche colonne il grande imita
I lumi sfavillanti a cui nel mezzo
Lusingando gli eroi sorge di carte
Elegante congerie intatta ancora?
Ecco s'asside la tua dama e freme
Omai di tua lentezza, eccone un'altra
Ecco l'eterno cavalier con lei
Che ritto in piè del tavolino al labbro
Più non chiede che te; e te co i guardi
Te con le palme desíando affretta.
Questi or volgon tre lustri, a te símile
Corre di gloria il generoso stadio
De la sua dama al fianco. A lei l'intero
Giorno il vide vicino, a lei la notte
Innoltrata d'assai. Varia tra loro

Fu la sorte d'amor mille le guerre
Mille le paci mille i furibondi
Scapigliati congedi e mille i dolce
Palpitanti ritorni, al caro sposo
Noti non sol, ma nel teatro e al corso
Lunga e trita novella. Al fine Amore
Dopo tanti travagli a lor nel grembo
Molle sonno chiedea, quand'ecco il Tempo
Tra la coppia felice osa indiscreto
Passar volando, e de la dama un poco
Dove il ciglio ha confin riga la guancia
Con la cima dell'ale, all'altro svelle
Parte del ciuffo che nel liquid'aere
Si conteser di poi l'aure superbe.
Al fischiar del gran volo, a i dolci lai
De gli amanti sferzati Amor si scosse
Il nemico sentì l'armi raccolse
A fuggir cominciò. Pietà di noi
Pietà gridan gli amanti: or se tu parti
Come sentir la cara vita, come
Più lunghi desíarne i giorni e l'ore?
Nè già in van si gridò. La gracil mano
Verso l'omero armato Amor levando
Rise un riso vezzoso; indi un bel mazzo
De le carte che Felsina colora
Tolse da la faretra, e questo, ei disse,

A voi resti in mia vece. Oh meraviglia!
Ecco que' fogli con diurna mano
E notturna trattati anco d'amore
Sensi spirano e moti. Ah se un invito
Ben comprese giocando e ben rispose
Il cavalier, qual de la dama il fiede
Tenera occhiata che nel cor discende;
E quale a lei voluttuoso in bocca
Da una fresca rughetta esce il sogghigno!
Ma se i vaghi pensieri ella disvía
Solo un momento, e il giocatore avverso
Util ne tragge, ah! il cavaliere allora
Freme geloso, si contorce tutto . . .
Fa irrequíeto scricchiolar la sedia;
E male e víolento aduna e male
Mesce i discordi de le carte semi.
Onde poi l'altra giocatrice a manca
Ne involа il meglio: e la stizzosa dama
I due labbri aguzzando il pugne e sferza
Con atroce implacabile ironía
Cara a le belle multilustri. Or ecco
Sorger fieri dispetti acerbe voglie
Lungo aggrottar di ciglia e per più giorni
A la veglia al teatro al corso in cocchio
Trasferito silenzio. Al fin chiamato
Un per gran senno e per veduti casi

Nestore tra gli eroi famoso e chiaro
Rompe il tenor de le ostinate menti
Con mirabil di mente arduo consiglio.
Così ad onta del tempo or lieta or mesta
L'alma coppia d'amarsi anco si finge,
Così gusta la vita. Egual ventura
T'è serbata o Signor se ardirà mai
Ch'io non credo però l'alato veglio
Smovere alcun de' preziosi avorj
Onor de' risi tuoi, sì che le labbra
Si ripieghino a dentro e il gentil mento
Oltre i confin de la bellezza ecceda.
Ma d'ambrosia e di nettare gelato
Anco a i vostri palati almo conforto
Terrestri Deitadi ecco sen viene;
E cento Ganimedi, in vaga pompa
E di vesti e di crin, lucide tazze
Ne recan taciturni; e con leggiadro
E rispettoso inchin tutte spiegando
Dell'omero virile e de' bei fianchi
Le rare forme lusingar son osi
De le Cinzie terrene i guardi obliqui.
Mira o Signor che a la tua dama un d'essi
Lene s'accosta e con sommessa voce
E mozzicando le parole alquanto
Onde pur sempre al suo Signor somigli

A lei di gel voluttuoso annuncia
Copia diversa. Ivi è raccolta in neve
La fragola gentil che di lontano
Pur col soave odor tradì sè stessa;
V'è il salubre limon; v'è il molle latte;
V'è con largo tesor culto fra noi
Pomo stranier che coronato usurpa (a)
Loco a i pomi natíi; v'è le due brune
Odorose bevande pur di anzi
Di scoppiato vulcan simili al corso
Fumanti ardenti torbide spumose
Inondavan le tazze; ed or congeste
Sono in rigidi coni a fieder pronte
Di contraria dolcezza i sensi altrui.
Sorgi tu dunque e a la tua dama intendi
A porger di tua man scelto fra molti
Il sapor più gradito. I suoi desiri
Ella scopre a te solo: e mal gradito
O mal lodato al men giugne il diletto
Quando al senso di lei per te non giunge.
Ma pria togli di tasca intatto ancora
Candidissimo lin che sul bel grembo
Di lei scenda spiegato onde di gelo
Inavvertita stilla i cari veli

(a) *L' Ananas*.

E le frange pompose in van minacci
Di macchia disperata. Umili cose
E di picciol valore al cieco vulgo
Queste forse parran che a te dimostro
Con sì nobili versi, e spargo ed orno
De' vaghi fiori de lo stil ch' io colsi
Ne' recessi di Pindo e che già mai
Da poetica man tocchi non furo.
Ma di sì crasso error di tanta notte
Già tu non hai l' eccelsa mente ingombra
Signor che vedi di quest' opra ordirsi
De' tuoi pari la vita, e sorger quindi
La gloria e lo splendor di tanti eroi
Che poi prosteso il cieco vulgo adora.

. . . .

. . . .

IL FINE.

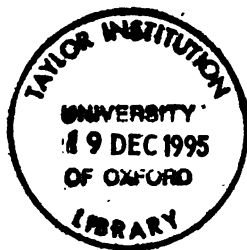
INDICE.

VENEZIA 30. Decembre 1802.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e Censura, concede licenza allo Stampatore *Antonio Graziosi* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Poesie dell' Ab. Giuseppe Parini, contenenti il Mattino, il Mezzogiorno, il Vespro, la Notte ec.* osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(GRIMANI.

Addì 13. *Febbraro* 1803.
Registrato nel Libro Privilegj dell' Università.
Giuseppe q. Bortolo Rossi Prior.

Il suo prezzo è di Lire 3:10.

Palmaverde
30. 11. 95
[FINCH]